# IL FEDONE OVVERO DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA SI AGGIUNGE IN...

Plato

Digitized by Google

14. g. 186.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# *IL FEDONE*

OVVERO

# DELL' IMMORTALITÀ

## DELL' ANIMA

*SI AGGIUNGE IN FINE*

*IL TRATTATO ANALITICO*
*DELLE SEZIONI CONICHE*

SIENA 1805.
Nella Stamp. Civica ed Arcivescovile
per Francesco Rossi, e Figlio.
*Con Approvazione.*

Digitized by Google

Digitized by Google

A . SVA . EMINENZA

ANTON. FELICE. ZONDADARI

CARDINALE . DELLA . S. R. CHIESA
DEL. TITOLO. DI. S. BALBINA
ARCIVESCOVO . DI . SIENA . XVII.
PROVIDO . GIVSTO . ZELANTE
DEI . BVONI . STVDJ . FAVTORE
DEI . GIOVANI. INGEGNI . ANIMATORE

GIAMBATTISTA . ALBERTI. SEN.

CAV. DEL M. O DI. S. STEFANO. P. E. M
GENTILVOMO . DI . CAMERA

DI. S. M . IL. RE. DI. ETRVRIA

CONVITTORE . ATTVALE
NEL . NOBILE. COLLEGIO. TOLOMEI
SOTTO . LA . DIREZIONE
DEI . CC . RR . DELLE . SCVOLE . PIE
LA SVA . TRADVZIONE . DAL . GRECO
DEL . DIALOGO . DI . PLATONE
SVLLA . IMMORTALITA'. DELL'ANIMA
CON. VN SAGGIO. DI. MATEMATICA
CHE . IMPRENDE . A . SVOLGERE
IN. PVBBLICO LETTERARIO ESERCIZIO
RISPETTOSO . RICONOSCENTE
OFFERIVA . DEDICAVA . CONSACRAVA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

O l'uno, o l'altro si deve fare; o imparare e trovare come stanno le cose; o se non è possibile, attenersi alla migliore e più sicura delle umane ragioni, e con questa per guida, quasi sopra un naviglio, varcar le tempeste dell'umana vita, SE PUR NON LICE CON PIÙ FERMA BARCHETTA, O NON SENZA UN QUALCHE DIVINO SUGGERIMENTO TENTAR IL TRAGITTO PIÙ SICURAMENTE E CON MINOR PERICOLO.

Fed. Sez. V. pag. 113.

Se voi converrete con me, non vogliate far conto, ancorchè minimo, di Socrate; ma molto più assai della verità. Se vi parrà che io dica il vero, cedete; se non parravvi, contradditemi liberamente, badando che per desìo di vincere io non inganni me stesso e voi, e come l'ape, lasciando la punta, m'involi.

Fed. Passag. U. pag. 130.

Digitized by Google

# PREFAZIONE

*Difficile forse più che la prima apparenza non dice, e penosa non poco si è l'impresa, ch'io volli tentare sul finir dei giovanili miei studj, di volgere in Toscana favella il famoso Dialogo di Platone sull'immortalità dell'anima. Nasce la difficoltà dall'impegno di penetrar fin dentro lo spirito di quel grand'Uomo per iscuoprirne quali sono, senza alterarli, i sublimi pensamenti; e la pena dalla tortura, in cui dee porsi l'ingegno per cogliere il vero senso delle parole, con che li colorì, e trovar l'espressioni corrispondenti per dar un'aria, e un andamento non disdicevole al gentile idioma, che noi parliamo.*

*Ma grande allettamento a vincer l'una e l'altra si era il vedere in qual modo*



Digitized by Google

*il più celebre tra gli Scrittori Filosofi della Greca Antichità studiossi di porre in chiaro le due più grandi verità, cui debba interessarsi tutto quanto è l'uman genere, l'esistenza di Dio, e l'immortalità dell'anima. Meditando ancor per poco su questa preziosa Operetta, quante bellezze originali, quanti superbi squarci d'Eloquenza, e di Filosofia vi s'incontrano, i quali compensano con incredibile usura la breve noja, che forse induce il dovere svolgere punto per punto certe sottili ed intralciate quistioni, senza le quali non puossi giungere allo scopo prefisso? Bisognerebbe non aver cuore, nè spirito per leggere senza una profonda impressione di maraviglia tutta quella Sezione, dove l'Autore dipinge sì vivamente il carattere, e le parti del vero Filosofo* (a). *Fin quando sogna, e favoleggia Platone incanta. Leggendo la descrizione di quella sua Terra beata, dov'egli colloca le*

(a) Sez. I.

*anime dei buoni per godervi una pura felicità, o di quel terribil soggiorno, dove confina, ed imprigiona i perversi, diresti che Platone è salito in persona fin colassù, e poi è disceso fin nel fondo più cupo del baratro, e tutto ha veduto con gli occhi suoi: Cotanta è la vivezza, e l'energìa, con cui disegna e colorisce quei luoghi!*

*Nè minor lode si acquista il maestrevole artifizio, con cui è scritto il Dialogo. Quanto sagacemente vi sono interrotte e sospese le parziali questioni per dar lena e coraggio a chi forse per la gravità e sottigliezza della materia, tenendogli dietro, si stancherebbe, o divagherebbe! Com' è conservato il decoro di quelli, che parlano! E quant' oltre quell' Ape divina sospinge il suo volo nella ricerca del vero!*

*Più che altro però sorprende e rapisce la sorte di quell' Uom singolare, che diede occasione e motivo a un sì maraviglioso lavoro. L' ultima scena della vita di Socrate è un quadro di mano maestra, un capo d' opera, che ti arresta, ti scuote,*

Digitized by Google

*ti rende muto, ti pone l'anima in tumulto, e quasi direi, ti spreme a forza le lagrime dagli occhi. Quel che più è, Platone ha lasciato ad arte traspirare che la vista d'un Uom non volgare, nè stolto, nè duro ed insensibile, ma pieno di umanità, di senno, e di virtù, il quale sen muore per un' ingiusta condanna, a cui avrebbe potuto sottrarsi, senza sbigottirsi, e quasi ridendo, e consola gli amici oltre modo dolenti pochi minuti prima di cedere al suo destino, accennando con segni così visibili un giusto e ragionevole presentimento della vita futura; è già un indizio non lieve di quella immortalità, che volea stabilire così solidamente.*

*In mezzo a queste considerazioni, che mi alleggerivano di molto il peso addossatomi, io non dovea mai perder di vista lo scopo, ed il fine, che si era prefisso il Filosofo Ateniese. Dovea disaminare ad una ad una le prove, ch' ei reca, dell'immortalità dell' anima, e ponderandole maturamente e imparzialmente, lasciarmene*

Digitized by Google

*persuadere dov' elle sian giuste e convincenti, o diffidarne, e rigettarle dove sian dubbie e insussistenti. Perchè mi è caro Platone, ma èmmi più cara la verità. Dirollo io dunque? Dopo una lunga e non leggera disamina io mi trovai presso a poco nello stato di quel Giovane, il quale sul fine del Dialogo diceva che attesa l'umana debolezza, era costretto a diffidare tuttora. Non già che io diffidi dell'immortalità dell' anima: Men guardi il Cielo! Io non posso, nè debbo, nè voglio dar luogo al minimo dubbio intorno a una verità così persuasibile e preziosa. Ma sono costretto a diffidare, se non di tutte, di molte almeno di quelle ragioni, che Platone credè opportune per consolidarla.*

*E per non meritarmi forse la taccia di ardito nel non arrendermi senza riserva ad un Platone, del quale diceva il gran Tullio che piuttosto voleva errare con lui che sentir vero con gli altri* (a)*; io darò*

(b) 1. Tusc. c. 17.

*prima un' idea del suo Dialogo qual' io l'ho attinta da quel Filosofo Platonico* (a), *che scrisse il libro* de Doctrina Platonis, *e poi dirò perchè diffido.*

„ *Platone, dic'egli, prova l'immortalità dell' anima così: Dovunque è l'anima, ella porta con seco la vita, perchè ha in se naturalmente la vita. Or chi presta la vita non è capace di morte; è dunque immortale. Se l'anima è immortale, è anche incorruttibile; perchè un' essere immateriale, quanto alla sua sostanza, è immutabile, intelligente, invisibile, uniforme. Non è dunque semplice del pari e indissolubile? Al contrario il corpo è sensibile, visibile, composto, dissolubile, moltiforme. Di più, quando l'anima per via de' sensi discende alla contemplazione degli enti sensibili, è angustiata e turbata: non è dunque simile agli oggetti, ond' è turbata, e più assai rassomiglia agli intelligibili che non ai sensibili. Ma l'intelligibile è naturalmente incorrutti-*

(a) Alcinoo. Veggasi Erizo nel suo commento sopra il Fedone.

bile. Inoltre l' anima informa, dirige, domina sul corpo; e chi dirige e signoreggia è più conforme al divino. Dunque l' anima partecipando della divinità è immortale. I contrarj, non già quelli, che il sono per se stessi e indipendenti dagli altri, ma quelli, che il sono per qualche accidente, son tali che l'uno può nascer dall' altro. Ma il vivere è contrario al morire: Or come la morte è la separazione dell'anima dal corpo; così l'unione col corpo dell' anima preesistente sarà la vita. Che se l' anima era prima del corpo, ed è per essere dopo del corpo, egli è ragionevole il crederla sempiterna, perchè nulla in natura vi ha, che valga a distruggerla ».

Tale si è la sostanza della dottrina Platonica sull' immortalità dell' anima. Gran lampi di verità vi tralucono, non può negarsi; ma io debbo pur dire di che diffido.

Ho io divise sul bel principio le prove di quell'inclito Filosofo in Sistematiche, Metafisiche, Fisiche, e Morali. Ora,

*se io debbo dire ingenuamente quel che ne sento, escludo affatto le Sistematiche, perchè non coerenti col vero; tutte non mi appagano le Metafisiche, perchè si risentono delle Platoniche visioni; piacciommi le Fisiche, perchè derivate dalla natura stessa dell' anima; migliori giudico, più forti, e più persuasive le Morali, e a buon dritto lo giudico, ancorchè in Platone abbiano, più che altro, l' apparenza di congetture. Comincio dall' ultime.*

*I. Si ha ragionevol fondamento di credere la immortalità dell' anima, quando si considera la generale persuasione degli uomini sulla esistenza di una vita futura.*

*Non vi è popolo sì barbaro e selvaggio, che non abbia una cura, e una venerazione speciale per chi cessò di vivere. I popoli civili e colti ne han lasciati gl' indizj eloquenti in quelle animate espressioni, che facevano incidere sui sepolcri.* Quel „ Dormi in pace „ *quel* „ Memoriæ & Quieti æternæ „ *quel* „ Reverere Deos Ma-

nes„ *quell'* „ Havete in æternum & valete Animæ Pientissimæ, *quel* „ Salve Anima innocentissima„ *e tante altre, che si trovano ad ogni passo nelle Iscrizioni sì Greche come Latine, ci fan conoscere che gli Antichi distinguevano una vita dell' anima diversa da quella del corpo. Che più? Le stesse lor favole, quei loro sognati Elisj, quel Tartaro, quei Giudici, quelle Furie, quei supplizj ideati dalla calda immaginazione dei Mitologi mi pare che adombrino una verità, che fassi generalmente sentire dagli uomini. Non ne dispiaccia il dirlo e l' asserirlo agli Epicurei, che vorrebbero dissimularlo.*

*II. La brama insaziabile di scuoprire e di comprendere il vero, e la impossibilità di appagarla, finchè viviamo, è istillata dalla Natura, o da Dio per ingannarci? O è un indizio per credere che lo sarà dopo la morte? Lo è: La vera sapienza, diceva Socrate, non ritrovasi fuorchè nell' altra vita.*

*III. Gli uomini tendono naturalmente*

Digitized by Google

*al possesso della felicità senza potervi mai giungere, finchè vivono. Sarebb'egli questo un fine immaginario, o impossibile a conseguirsi? Nol credo.*

*IV. Credere che la distinzione di bene, o mal morale, di vizio, o di virtù, d'azioni giuste, o inique sian l'opera delle istituzioni sociali, o della convenzione; o che non abbiano un'essenzial differenza; sarebbe un degradar l'uomo fino alla condizione di bruti animali.*

*V. Le leggi civili, e gli sforzi dei Legislatori più grandi con le pene, o le ricompense umane non bastano a contenere gli scellerati, e a far degli uomini virtuosi. Non è dunque necessario che vi abbia altrove di che temere, o sperare?*

*VI. In somma, conclude Socrate, se la morte fosse il termine di ogni cosa, tutto il vantaggio sarebbe per i malvagi, i quali morendo resterebbero liberi dal corpo e dall'anima, e quel che più è, dai gastighi della loro empietà. Lo che è orribile a pensarsi non che a credersi.*

Digitized by Google

*Fin quì certamente Platone avea dritto di persuadermi; e dritto non men giusto ha egli al mio consentimento, quando mi dice*

*VII. Che l'anima è sostanza semplice, immateriale, distinta dal corpo:*

*VIII. Quindi ch'Ella non è un armonìa, un accordo, un temperamento di parti:*

*IX. Quindi ch'Ella è incorruttibile, indestruttibile.*

*X. Quindi ch'Ella partecipa in singolar maniera delle perfezioni divine:*

*XI. Quindi ch'Ella dev'essere immortale.*

*Da queste, che piacquemi di chiamar prove Fisiche, passando alle Metafisiche, chi potrebbe ritrarsi dal credere a Platone, quando asserisce*

*XII. Che debbonsi tener per vere quelle ragioni, le quali son coerenti a un vero generale principio; e false quelle, che non vi consuonano?*

*XIII. Che vi ha un bello, un grande, un buono, un giusto assoluto?*

Digitized by Google

*XIV. Che le idee, o forme, o essenze son sempre di un modo, eterne, immutabili, indestruttibili?*

*XV. Che tale si è per conseguente ancor l' essenza dell' anima?*

*XVI. Che le cose reali, sensibili, individue, son belle, o grandi, o buone, o giuste per la conformità, che hanno col bello, col grande, col buono, col giusto assoluto?*

*XVII. Che un contrario non può ricever la forma del suo contrario, o esser contrario a se stesso?*

*XVIII. Che la vita è contraria alla morte?*

*XIX. Che l' anima è principio e cagione di vita?*

*XX. Che dunque l'anima non può inchiudere, o ricever in se stessa la morte?*

*Ma ecco una conseguenza, o un' applicazione del suo principio, che non puossi ammetter per vera.*

*XXI. Dall' esser l' essenza dell' anima sempre d'un modo, eterna, immutabile,*

Digitized by Google

non viene che l'anima stessa non abbia mai cominciato ad esistere; o in altri termini, che sempiterna ella sia, come lo è Iddio. Sarebbe un confondere la possibilità dell'esistere con l'attuale esistenza.

Noi vedremo tra poco che le altre ragioni Metafisiche di Platone si risentono dei suoi sistemi, o delle opinioni di altri Filosofi da lui adottate. Intanto delle idee di Platone, di cui si è tanto parlato, giova sentire come le intese quell'Interprete sensatissimo, che abbiamo già rammentato. L'idea, dic'egli, in Dio non è diversa dall'intendimento di Dio; riferita al mondo visibile n'è l'esemplare, o il modello; riguardata in se stessa altro non è che l'essenza delle cose. Tutto quello, che fassi con intendimento, dee riferirsi a un modello. Che poi le idee, o concetti, o intendimenti eterni delle cose, siano perfetti in se stessi, si prova così: Se Dio è la suprema intelligenza, egli comprende in se tutte le nozioni eterne, immutabili. Se il Mondo non è l'ope-

Digitized by Google

*ra fortuita del caso, qualcuno lo ha creato, e lo ha creato secondo il modello, che aveva in mente. Or che altro è questo modello se non l'idea primitiva, o prototipa? Il ragionamento può estendersi a qualunque altra essenza, o prototipo* (a).

(a) Sebbene chi meglio le intese di S Agostino non men grande Teologo che Filosofo? „ Ideas, dic'Egli, latine possumus vel formas „ vel species dicere, ut verbum e verbo transferre „ videamur. Si autem rationes eas vocemus, „ ab interpretandi quidem proprietate discedi- „ mus: Rationes enim græce *lògoi* appellantur, „ non ideæ; sed tamen quisquis hoc vocabulo „ uti voluerit, a re ipsa non aberrabit. Sunt „ namque ideæ principales formæ quædam, „ vel rationes rerum stabiles atque incommu- „ tabiles, quæ ipsæ formatæ non sunt, ac per „ hoc æternæ ac semper eodem modo sese „ habentes, quæ in divina intelligentia con- „ tinentur. Et cum ipsæ neque oriantur, ne- „ que intereant; secundum eas tamen forma- „ ri dicitur omne quod oriri & interire potest, „ & omne quod oritur & interit. Anima ve- „ ro negatur eas intueri posse, nisi rationa- „ lis, ea sui parte qua excellit, id est, ipsa „ mente atque ratione, quasi quadam facie „ vel oculo suo interiore atque intelligibili.

Digitized by Google

*Tornando alle prove Metafisiche, e di Sistema, io non posso seguir Platone, dove Platone non mi persuade, ed ecco in che non mi persuade.*

„ Et ea quidem ipsa rationalis anima non
„ omnis & quælibet, sed quæ sancta & pura
„ fuerit, hæc asseritur illi visioni esse ido-
„ nea: id est, quæ illum ipsum oculum, quo
„ videntur ista, sanum & sincerum & sere-
„ num & similem his rebus, quas videre in-
„ tendit, habuerit. Quis autem religiosus &
„ vera religione imbutus, quamvis nondum
„ possit hæc intueri, negare tamen audeat,
„ immo non etiam profiteatur, omnia quæ
„ sunt, id est, quæcumque in suo genere pro-
„ pria quadam natura continentur, ut sint,
„ Deo auctore esse procreata, eoque auctore
„ omnia, quæ vivunt, vivere, atque universalem
„ rerum incolumitatem, ordinemque ipsum,
„ quo ea, quæ mutantur, suos temporales cur-
„ sus certo moderamine celebrant, summi Dei
„ legibus contineri & gubernari? . . . . Singula
„ igitur propriis sunt creata rationibus. Has
„ autem rationes ubi arbitrandum est esse,
„ nisi in ipsa mente Creatoris? Non enim
„ extra se quidquam positum intuebatur, ut
„ secundum id constitueret quod constitue-
„ bat: nam HOC OPINARI SACRILEGUM EST,

*XXII. Nel premettere un principio generalmente non vero, che i contrarj nascono dai contrarj, quasi l'uno sia cagione immediata dell'altro, e che vi ha un passaggio non mai interrotto dell'uno nell'altro;*

*XXIII. Nel supporre la preesistenza delle anime, qual primo fondamento della futura immortalità;*

*XXIV. Conseguenza non vera di non vera supposizione son quelle specie primitive, o nozioni, che l'anime preesistenti*

„ Quod si hæ rerum omnium creandarum, „ creatarumve rationes in divina mente continentur, neque in divina mente quidquam „ nisi æternum atque incommutabile potest „ esse; atque has rerum rationes principales „ appellat ideas Plato: non solum sunt ideæ, „ sed ipsæ veræ sunt, quia æternæ sunt, & „ ejusmodi atque incommutabiles manent; „ quarum participatione fit, ut sit quidquid „ est, quoquo modo est . . . . . Quas rationes, „ ut dictum est, sive ideas, sive formas, si- „ ve species, sive rationes licet vocare, & „ multis conceditur appellare quod libet, sed „ PAUCISSIMIS VIDERE QUOD VERUM EST. „

Digitized by Google

*recan con seco già impresse prima che noi nasciamo, e che il celebre Cartesio sperò di far rivivere col nome d' idee innate.*

*XXV. Conseguenza non vera si è quella che il sapere dell' uomo non sia che pura e pretta rimembranza.*

*XXVI. Conseguenza men vera ancora si è il sognato passaggio dell' anima da un corpo ad un altro, o la famosa Metempsicosi di Pitagora.*

*Ecco fin dove, e quali prove ho io attinte dell'immortalità dell' anima dal Dialogo di Platone. Ma non bisogna già credere che quel grand' Uomo le abbia tutte raccolte in questo Trattatello. Convien leggere il Fedro, il Timeo, i libri delle leggi, dov' egli ha impresse le tracce più luminose di questa verità. Una mortal natura, dic' egli in un altro dialogo, non potrebbe levarsi tant' alto a tante, e sì diverse cose, domar le forze smisurate delle fiere, varcar i mari, fondar le città, ordinar le Repubbliche, spinger lo sguardo*



Digitized by Google

*fin sulle sfere, vedervi le rivoluzioni degli astri, il corso del Sole e della Luna, le vicende della State e del Verno, le piogge, i venti, i turbini, i fulmini, e quante maraviglie abbraccia l' Universo; se in noi non fosse un certo divino spirito, che potesse comprendere le cognizioni di cose sì grandi. Regola l' anima in certo modo (riflette nel Libro X. delle Leggi) il Cielo, la Terra, il Mare, il Mondo intero coi moti suoi; ed i suoi moti sono il volere, l'intendere, il provedere, il consultare, l'opinare; e il sono il gioire, il dolersi, l'osare, il temere, l'odiare, e l' amare, e quei molti, che ne dipendono.*

*Reca certamente maraviglia il vedere come un Filosofo Gentile sia giunto tant' oltre nella speculazione d' una verità così preziosa. Vero è però che quando si tratta di puri umani ragionamenti sopra un punto così delicato, non saprei dir come, ma lasciano sempre desiderare qualche cosa di più, e l' umana ragione non è pie-*

Digitized by Google

*namente acquetata, nè il può, come lo è nelle verità matematiche. Ma in tale ondeggiamento quanto bella, e quanto dicevole è la regola, che Socrate prescrive a' suoi amici, laddove dice: Le prime supposizioni si debbono considerare più diligentemente! Se le avrete comprese bastantemente, voi vi atterrete alla ragione, per quanto è possibile all' uomo l' attenervisi. Se inoltre la ragione vi sarà evidente, più oltre non cercherete* (a). *Buon per noi che una divina Religione fondata sulla testimonianza infallibile di Dio ci rende incontrastabile e indubitato un domma così essenziale!*

*Vedo ancor io che i Metafisici moderni avrebber forse troncato più brevemente e più facilmente il nodo col ridurre la controversia ai tre quesiti; se l' anima è sostanza diversa e distinta dal corpo; se l' anima può sussistere e pensare indipendentemente dal corpo, e fuori del corpo;*

(a) Sez. VII. sul fine.

Digitized by Google

*se vi ha delle ragioni per credere che l'anima sussisterà, e penserà indipendentemente dal corpo, e fuori del corpo. Ma per compiacere ai severi Metafisici moderni dovea Platone invidiare ai posteri un sì bello e maraviglioso Dialogo? Se amano la verità più che la singolarità, mi confermeranno, lo spero, nella ferma persuasione, in cui sono,*

*XXVII. Che l'anima è realmente una sostanza diversa e distinta dal corpo;*

*XXVIII. Che l'anima può sussistere, e pensare indipendentemente dal corpo, e fuori del corpo;*

*XXIX. Che vi ha delle ragioni forti e stringenti per credere indubitatamente, che sciolta dal corpo l'anima sussisterà, e penserà.*

*Saravvi forse qualcuno, che mi dirà: Invece di tradurre un Dialogo dal Greco, perchè non imprendere piuttosto una dissertazione originale? Certo che non mi sarebber mancati argomenti, o materia. Ma oltre che la mia età mi vieta di produr nulla di nuovo, o di singolare, io avrei*

Digitized by Google

*perduto il fine, che mi era proposto, di non lasciare, o dimenticare affatto lo studio del Greco Idioma, al quale già prima aveva io consacrata qualcuna delle mie giovanili occupazioni. Dall'altra parte parevami che potesse vestire una cert'aria di singolarità una pubblica Disputa, i cui punti quistionabili fossero ricavati dalla Traduzione medesima d'un Dialogo di Platone.*

*Debbo protestare per ultimo che l'unico e il solo testo, sul quale è lavorata questa mia Versione, si è quello di Giovanni Valdero nell'Edizione di tutte le Opere di Platone, ch'ei diede in Basilea fino dall' anno* 1534. *Se talora io non ho saputo cogliere il vero senso, e non vuolsi aver riguardo alla tenuità dei talenti di un Giovine Allievo, che ancora non ha potuto penetrare più addentro nella vasta profondità della Greca Favella; spero che vorrassi condonare qualche cosa alla impossibilità, in che mi sono trovato di confrontare il mio Testo con quello delle più moderne Edizioni dell'Opere di Platone.*

Digitized by Google

*Debbo avvertire altresì che per togliere le soverchie ripetizioni di quei* „ diss' egli, soggiunse, rispose ec.„ *ho io pensato di porre in margine la persona, che parla di mano in mano. Ho diviso inoltre il dialogo in Sezioni, indicando la materia, che vi si tratta. Il pensiero me lo ha suggerito lo stesso Platone, che sospende e interrompe di quando in quando la disputa per dar tregua e lena allo spirito, onde seguitarlo nella sua non facil carriera.*

*In piè di pagina si trovano alcune poche non lunghe noterelle più critiche che non erudite. Son elle l'opera di quel Mentore medesimo (a), che mi volle dirigere nella mia Traduzione dell' Ecuba di Euripide, e non ha voluto lasciarmi in questa mia nuova malagevole intrapresa.*

*Platone, Quod spiro & placeo, si placeo tuum est. Horat.*

(a) Il P. Eustachio Fiocchi Prof. ordinario di Matematica nel Collegio, e Interino nell' Università.

Digitized by Google

# IL FEDONE

OVVERO

## DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

DIALOGO DI PLATONE

---

*INTERLOCUTORI*

*Echecrate, Fedone, Apollodoro, Socrate, Cebete, Simmia, Critone, Messaggio degli Undici.*

## INTRODUZIONE

Ech. Vi eri tu stesso, Fedone, quel giorno, che Socrate prigioniero bebbe il veleno; o da altri l'udisti?

Fed. Io stesso vi era, o Echecrate.

Ech. Che dunque è ciò, che disse quell'Uomo prima di morire, e come morì? Volentieri il sentirei, giacchè niun di

Fliunte si reca ormai sì spesso in Atene, nè alcun Passeggiero già da lungo tempo di là è venuto, il quale cen desse piena contezza, o nulla più sapesse dirci, se non che, bevuto il velèno, ei si morì.

Fed. Nè v' informaste in qual modo ne fu trattata la causa in giudizio?

Ech. Sì; vi fu chi ce ne recò novelle; e noi ci maravigliavamo, come egli morisse gran tempo dopo, che fu giudicata. Qual n'era dunque il motivo, o Fedone?

Fed. Si diede il caso, o Echecrate, che il giorno innanzi alla sentenza doveasi coronare la poppa della nave, che gli Ateniesi ogni anno spediscono in Delo.

Ech E che vuol dire?

Fed. Ella è questa la nave, come dicono gli Ateniesi, su cui Tesèo (1)

(1) In foribus lethum Androgeo: Tum pendere pœnas Cecropidæ jussi, miserum! septena quot annis Corpora natorum. Stat ductis sortibus urna. *Virg. L. VI. v. 20. e seg.*

Digitized by Google

condusse già in Creta quei sette Giovanetti con altrettante Donzelle, e salvolli, salvando ancora se stesso. Allora, siccome è fama, fer voto ad Apolline che se fossero scampati, avrebbero ogni anno inviato un' offerta solenne in Delo (1). E sempre, ed or pur anco insin d' allora la inviano a quel Nume. Mentre dunque si preparano all' offerta, havvi legge tra loro, che in quel tempo si purifichi la città, e niun facciasi morire pubblicamente, primachè giunga in Delo la nave, e di là ne ritorni. Il che talvolta richiede gran tempo, se insorgano venti contrarj, che li ritardino. Comincia la Cerimonia dal momento che il Sacerdote di Apolline ha incoronata la poppa della nave. Ciò appunto seguì, come diceva, il giorno an-

(1) Celebravasi ogni anno in Atene la così detta Festa dei Rami in onor di Pallade in memoria di quella liberazione.

Digitized by Google

tecedente alla sentenza, e perciò stette Socrate nella prigione tutto quel lungo tratto di tempo, che passò fra la condanna e la morte.

Ech. Or quali furono, o Fedone, le circostanze di sua morte? Che disse? Che fece? Qual degli amici suoi si ritrovava presente? Gli Arconti non permettevano forse di assisterlo? Ed egli morì solo senza gli amici?

Fed. Nò; ma ve n'erano alcuni, ed anche non pochi.

Ech. Piacciati dunque di tutto narrarci più distintamente che puoi, se pur non hai qualche affare, che ten distolga.

Fed. Non ho che fare, e studierommi di farvene il racconto; poichè il ricordar di Socrate, o che io ne parli, o che ne senta parlare, mi è sempre dolce oltremodo.

Ech. Troverai tu ancora, Fedone, degli altri, che con eguale piacere ti ascolteranno: Ma poni mente di tut-

to contarci a parte a parte con tutta la precisione possibile.

Fed. Certo io, che gli era vicino, sentivami penetrato in singolar maniera; perchè non mi prese pietà, vedendo morire quell'Uom sì caro. Degno d'invidia mi parve, o Echecrate, sì nel contegno, come nei suoi ragionamenti. Egli morì con tal fermezza e dignità, che mi pareva discendere tra gli estinti non senza un qualche divino prevedimento, e che ivi pure ei sarebbe felice più che altri nol fu. Però non mi sentìa tocco di compassione, come pareasi convenire a chi vedeva un caso sì lagrimevole; e dall' altro canto non era neppur commosso dall' allegrezza, siccome avveniva, quando parlavamo di Filosofia; poichè filosofici erano quei discorsi, che si tenevano; ma mi agitava un non so quale insolito turbamento, e un misto inesplicabile di contento e di dolore, quando pensava ch' egli fra po-

Digitized by Google

co dovea morire. E tale presso a poco era lo stato di tutti noi presenti, talora in atto di ridere, talora di piangere; ma più di tutti Apollodoro, di cui ti è nota l'indole e la persona.

ECH. E come nò?

FED. Egli era sempre in questo stato, ed io stesso era confuso non men che gli altri.

ECH. Ma inoltre chi altri vi era, Fedone?

FED. Vi era fra i cittadini Apollodoro pur or nominato, e Critoboio, e il padre suo Critone; inoltre Ermogene, ed Epigene, ed Eschine, ed Antistene. Eravi ancora Ctesippo della Peania (1), e Menesseno, ed alcuni altri della Città. Platone, cred'io, era malato.

ECH. Vi erano pure dei Forestieri?

FED. Sì, vi era Simmia, e Cebete, e Fedonde di Tebe, e di Megara Euclide, e Terpsione.

(1) Era un distretto dell'Attica nella Tribù Pandionide.

Digitized by Google

Ech. Vi si trovarono ancora Aristippo, e Cleombroto (1)?

Fed. Nò, perchè diceasi che fossero in Egina.

Ech. Vi fu altri?

Fed. Non più che questi, per quanto mi pare.

Ech. Or quali dì tu che ne furono i ragionamenti?

Fed. Io mi studierò di narrarti ogni cosa sin dal principio. Eravamo noi soliti nei giorni innanzi di recarci ed io, e gli altri da Socrate, adunandoci in sul mattino presso il Dicastero, ove si tenne il giudizio; poichè era vicino alla prigione. Ci fermavamo dunque colà ogni giorno, finchè aperta si fosse la prigione, ragionando tra noi; giacchè non si apriva così di buon mattino. Aperta ch'ella era, en-

(1) O Platone non era l'amico di questi due Filosofi, o la loro Filosofia non si accordava con quella di Socrate. *Diog. Laer. in vita Plat.*

Digitized by Google

travamo da Socrate, e passavamo gran parte del giorno seco lui. E in quel giorno ci adunammo più presto dell' usato, perchè nel giorno innanzi, nell' uscir dalla carcere in sulla sera, fummo avvisati che tornata era da Delo la nave. Restammo dunque d'accordo vicendevolmente di trovarci assai per tempo nel solito luogo. Vi ci recammo, e venendo verso di noi il custode, che soleva introdurci, c' intimò di aspettare e di non entrare, primachè egli non ci avesse chiamati: Poichè il magistrato degli Undici, diceva egli, slega Socrate, e gli fà intendere che dentr'oggi ei deve morire. Non molto dopo egli tornò, e c'impose di entrare: Entrati che fummo, trovammo Socrate pur dianzi disciolto, e Xantippe (tu la conosci) che gli sedea dappresso, e teneva per mano un suo fanciullo. Appena ci vide Xantippe si pose a piangere e gridare, com'è costume delle donne:

Digitized by Google

Ahi! Socrate, gli amici tuoi ti parlano per l'ultima volta, e per l'ultima volta tu parli agli amici tuoi. E Socrate, fissando il guardo in Critone: Qualcuno disse, o Critone, rimeni a casa costei (1); e alcuni del suo seguito ne la ricondussero, che gridava, e percuotevasi il petto. Quindi Socrate, ponendosi a sedere sul letto, tirò a se la gamba, e stropicciolla colla mano, e stropicciandola: Quanto strana si è mai, dicea, quella cosa, che gli uomini chiamano piacere, e qual maravîglioso rapporto ha con quella, che le si crede contraria, e vien chiamata dolore! Mai non consentono di starsi insieme nell'uomo. Chi all'una tien dietro e la giunge, è quasi costretto pur sempre di prendere anche l'altra, come siano ambe-

(1) E'. facile indovinare il perchè un Filosofo comé Socrate rimandi a casa la moglie. Veg. la Conclusione.

Digitized by Google

due annodate a un capo solo. Parmi, ei soggiungea, che se vi avesse posto mente, Esopo avrebbe ideata una cotal Favoletta: Che Giove volendo conciliare queste due cose in contrasto tra loro, non riuscendovi, ne congegnò insieme l'estremità; e che perciò, se l'una si avvicina, le vien dietro bentosto anche l'altra. Così ora succede a me, dacchè per le catene la mia gamba sentiva dolore, ed ora pare che in seguito ne venga il piacere.

Quì Cebete prendendo parola: Per verità, dicea, tu ben facesti, o Socrate, di farmene sovvenire; perchè altri già prima, ed Eveno poc'anzi mi fecer domanda su i versi, che tu facesti, sponendo le favole di Esopo, e il preludio di Apolline (1). Con

(1) Aveva Socrate in prigione cominciato un inno in onor di Febo e Diana, e il principio dicea:

*Salve, o Febo, o Diana, incliti Figli ec.*

Digitized by Google

qual disegno, dacchè tu sei prigione, ti sei tu posto a far quello, che prima non mai facesti? Se dunque ti cale che io m'abbia che rispondere ad Eveno, quando di nuovo me ne domandi (ed io ben sò che men domanderà) dimmi, che debbo dirgli? Digli, ei soggiunse, o Cebete, la verità; che io il feci senza voler farmi rivale di lui, nè de' suoi versi; che io lo sapeva che ciò non era facile; ma volli far prova che voglian dire certi miei sogni, e liberarmi da certo scrupolo, s' ella è pur questa la Musica, che spesso m' impongono di cantare. E andava così: Spesso nel corso della mia vita veniami d'innanzi lo stesso sogno or con una, or con altra visione, e così mi dicea (1):



(1) Il sogno, o il Genio, o il Demone di Socrate non era diverso dal suo buon senso, e da quello spirito di previsione, che lo conduceva dirittamente al vero scopo.

*.... Dii ne hunc ardorem mentibus addunt,*

*Eu-*

O Socrate, componi, e metti in opra la Musica (1). E quello, che nel tempo passato io faceva, pensai che mi fosse un' avviso, e un comando di farlo anche adesso. Come noi diamo coraggio a chi corre, così io credeva che il sogno mio m' incitasse a fare quel che facea, voglio dire a esercitarmi nella Musica, quasi gran parte ella fosse di Filosofia. Se io il feci mai, adesso che data è la sentenza, e la Solennità del Dio ha sospeso il mio morire; posto che di nuovo il mio sogno m' intimi di can-

*Euryale? an sua cuique Deus fit dira cupido?* Virg.
Chi ne vuol sapere di più legga Apulejo *De Deo Socr* 1.

(1) La Musica di Socrate è un' elevazione di mente, una profonda meditazione del vero indipendentemente dai sensi e dagli oggetti, che li colpiscono, onde veniva la calma dell' inquiete passioni. Era l'erba d'Ulisse, che rendea vani gl' incanti di Circe. Vi ha quì una Filosofia più sublime che non suonano le parole. Veggasi la Sez. 1.

Digitized by Google

tare un cotal canto popolare, ho creduto di non dovergli contraddire; perchè mi parve più sicuro consiglio di non uscir di vita prima di purgare me stesso, facendo versi per obbedire al mio sogno. Così ne feci primieramente in onore di quel Dio, di cui era imminente il sagrifizio; e dopo quel Dio, pensando che conviensi ad un Poeta, seppur vuol' esser Poeta, il comporre delle favole, e non dei sermoni; io stesso, che non era favoleggiatore, posi in verso quelle favole d'Esopo, che aveva tra mano, e sapeva, e che mi si affacciavano le prime. Ecco, o Cebete, quel che puoi riferire ad Eveno. Salutalo in mio nome, e digli di più che s' egli è saggio, mi segua. Io esco di vita, come conviensi, in questo giorno, poichè il comandano gli Ateniesi. E Simmia: Che cosa è quella, replicò, che tu imponi ad Eveno, o Socrate? Io spesso mi son trovato insie-

me con lui, e da quel che ne sento, in niun modo si persuaderà di doverti obbedire. E che? Non è Filosofo Eveno? disse Socrate. Mi pare, soggiunse Simmia. — Il vorrà dunque ancora Eveno, e chiunque a ragione può prendervi parte. Per altro ei non farassi violenza, poichè dicono che non è lecito. Così dicendo ei mise dal letto le ginocchia a terra, e continuò sedendo a ragionare. —

## Sezione prima

*Carattere, ed uffizio del vero Filosofo: Che il vero Filosofo per Socrate è l' uomo saggio e virtuoso.*

Interrogollo quindi Cebete: Come dì tu, o Socrate, che non è lecito di adoprare la forza contro se stesso, e insieme che un Filosofo ama di tener dietro a chi muore?

Socr. Che dunque, o Cebete? Non ne

udisti tu, e Simmia parlare, conversando con Filolao (1)?

Ceb. Palesemente nò, Socrate.

Socr. Io pure ne parlo per fama; ma quello, che realmente ne ho inteso, grave non mi è di dirlo; poichè forse anco più specialmente conviensi a chi deve sloggiare di quì, riflettere e ragionare qual sia per essere questo passaggio. Che far più altro fino al tramontar del Sole?

Ceb. Perchè dunque dicesi che non è lecito l'uccidere se stesso, o Socrate? Quel che dicesti pur ora, io già un tempo lo intesi da Filolao, quando tra noi vivea; nè sol da lui, ma da qualche altro ancora sentia dire che non conveniva il farlo. Da niuno di essi però io nulla mai ne intesi di chiaro.

(1) Era suo detto, che andando al Tempio non bisogna voltarsi indietro. Intendeva ben'egli quel che diceva. Si rifletta su questa Sez.

Digitized by Google

Socr. Vuolsi pensarvi da senno; perchè, sebbene tu l'abbia udito, pure forse a ragione ti può parere maraviglioso, se questa sola fra tutte le cose sia piana, e, come l'altre, sol questa mai non avvenga ad uomo, quando anco per alcuni torna meglio il morire che il vivere. Del pari ti recherà maraviglia che a quelli stessi, cui meglio è morire, non sia permesso di far bene a se stessi, ma debbano aspettare un altro, che lor lo faccia.

Ceb. (*sorridendo alcun poco, esclamò nel suo natio linguaggio*). O Giove!

Socr. In verità parrebbe disdicevole, ma dall'altro canto può forse avere in se qualche ragione. Certochè il dire, come si suole di tali arcani, che noi siamo posti come in una certa custodia, e che non lice liberarsene, nè fuggire, gran cosa mi pare, e non facile a comprendersi. Nulladimeno con buon fondamento, cred'io, si dice altresì, o Cebete, che gli Dei si

Digitized by Google

prendon cura di noi, e che noi siamo in potere degli Dei. A te pure non sembra così?

Ceb. A me sì.

Socr. Tu ancora, se qualcuno dei servi tuoi volesse uccidersi senza il tuo consenso, non ti sdegneresti con lui? E se il potessi, nol puniresti?

Ceb. Sì certo.

Socr. Del pari dunque non è fuor di ragione che non sia lecito di uccidere se stesso, primachè un Dio ne imponga una qualche necessità, quale si è quella che a me si appresenta.

Ceb. Par conveniente; ma quel, che pur ora dicevi, che i Filosofi amino di morire, non pare così conforme alla ragione, se pure, come dianzi asserivasi, da noi si tiene per vero che Dio prenda cura di noi, e noi siamo in suo potere. Nemmeno lo è che i più saggi non si debbano dolere nell'uscire da quella soggezione, in cui gli han posti gli Dei, supremi moderato-

ri delle cose; perchè l'uom saggio divenuto libero non crederebbe di avere miglior cura di se. Lo stolto forse potrebbe pensare che deesi fuggire dal suo Signore, e non rifletterebbe che non devesi schivare un bene, ma più che mai restarne in possesso; e perciò senza ragione ei fuggirebbe. Ma chi ha senno desidera sempre di trovarsi presso a chi è migliore di lui. Così, o Socrate, apparisce il contrario di quello, che dianzi dicevasi, perchè conviensi che i saggi mal soffrano di morire, e gli stolti ne godano (1).

Fed. Parvemi che Socrate udendolo prendesse piacere della sottigliezza di Cebete, e guardandoci: Sempre Cebete, replicò, ritrova qualche ragione, e

(1) Sì, se dopo la morte non vi fosse più nulla da sperare, o temere. Ah! Cebete, tu vuoi fare in questo Dialogo una parte più spiritosa che vera.

Digitized by Google

non vuol così subito arrendersi a ciò che da altri vien detto.

Sim. Sembra a me stesso ancora, o Socrate, che Cebete or non parli senza dir nulla. Poichè con qual disegno i saggi fuggirebbero padroni, che son realmente migliori di loro, e di buon grado soffrirebbero di liberarsene? E Cebete, cred' io, ha rivolto il discorso contro di te, perchè così tranquillo tu soffri di lasciare e noi, e gli Dei, che, come tu stesso confessi, sono dominatori sì buoni.

Soc. Voi dite il giusto; poichè voi dite, mi penso, che io debbo far la mia difesa, quasi fossi in giudizio.

Sim. Sì certo.

Soc. Or bene io mi studierò di difendermi presso di voi con più d'impegno che non feci d' avanti ai miei Giudici. Se io non pensassi, o Simmia, e Cebete, di far passaggio di quì laddove sono gli Dei sapienti e buoni, e gli uomini già estinti, e miglio-

Digitized by Google

ri di quelli, che ancora quì vivono, avrei torto di non dolermi del mio morire. Or sappiate che io spero trovarmi morendo tra i buoni, benchè non osi del tutto affermarlo. Che io poi sia per comparire d'innanzi agli Dei, i quali sono i migliori padroni, sappiate che io l'oso affermare più che altra cosa. Ecco perchè io non mi affliggo, ma son tranquillo nella dolce speranza che qualche cosa rimane agli estinti, e, come è detto antico, una sorte assai migliore è riservata per i buoni che non per i malvagi.

Sim. Che dunque, o Socrate? Sei tu per uscire di vita teco recando un tal pensiero? O vuoi farne parte ancora a noi? Parmi che questo bene debba essere comune a me, e a tutti noi. E insieme farai la tua difesa, se tu ci persuadi di quel che dici.

Soc. M'ingegnerò: Ma prima vediamo che accenna di volermi dire Critone.

Digitized by Google

Grit. Che altro è mai, o Socrate, se non quello, che viemmi dicendo chi è per porgerti il veleno, che d'uopo è il farti avvisato di parlare meno che puoi; perchè, dic' egli, troppo riscaldansi quelli, che quistionano, e mal si conviene a chi è per bere il veleno: Altrimenti si è talora necessario il berlo due, e tre volte.

Socr. Lascialo in pace, sol che prepari quello, che deve, come se fosse per darmelo due volte, e se bisogni anche tre.

Grit. Già lo sapeva; ma egli già prima mi dava pena.

Socr. Lascialo. Ormai voglio io rendere ragione a voi, come a Giudici, perchè un uomo, che ha consumata la vita nella Filosofia, meritamente non teme, allorch'è vicino a morire, e nutre non dubbia speranza di conseguire nell'altra vita grandissimi beni morendo. E come sia, o Simmia, e Cebete, io mi studierò di farvelo pa-

Digitized by Google

lese. Quanti son quelli, che direttamente sonosi dedicati alla Filosofia, par che vivano celati al resto degli uomini; perchè essi di null' altro si sono occupati che di morire, e credersi già morti. Se ciò è vero, sarebbe del certo stravagante, null'altra cosa studiare in tutta la vita che questa, e giunta che sia, dolersi di quello, che un tempo rintracciavano, e bramavano con tanta premura.

Sim. (*sorridendo*) In verità tu mi faresti ridere, o Socrate, ancorchè io non n' abbia prurito: poichè molti, udendolo, cred' io, penseranno che ciò sia detto contro i Filosofi, e i nostri Cittadini converranno che realmente muojano i Filosofi, e che non ignorino che ne son degni.

Socr. Direbber vero, o Simmia, se tu n' eccettui che non l'ignorino. In realtà non sanno per qual ragione i veri Filosofi bramino morire, e ne siano degni. Ma lasciamoli andare, e par-

Digitized by Google

liamo tra noi. Crediamo noi che sia qualche cosa la morte (1)?

Sim. Sì certo.

Socr. Che altro ella è se non che la separazione dell'anima dal corpo? E l'esser morto, che altro vuol dire se non che il corpo separato dall'anima rimane da se? E che da se rimane l'anima separata dal corpo? Altro forse si è la morte?

Sim. Non altro.

Socr. Osserva, Amico, se tu sei d'un solo parere con me; poichè di quì, mi penso, voi meglio intenderete ciò che andiamo investigando. Pare a te che convenga ad uom Filosofo di tenere dietro a quelli, che chiamansi piaceri, come il mangiare, e il bere?

Sim. Nò, Socrate.

Socr. O di cercare i diletti de' sensi?

(1) Di qual morte intende quì Socrate di parlare? Della naturale, o di qualche altra che impropriamente si chiama morte?

Digitized by Google

Sim. Nemmeno.

Socr. E le altre delicatezze del corpo ti pare che debba tenerle in pregio il Filosofo? Come sarebbe l'aver degli abiti pomposi, delle belle gambiere, e simili abbigliamenti? Ti pare ch'ei gli stimi, o gli sprezzi, se non in quanto una forte necessità l'obblighi a servirsene?

Sim. Sembrami, che non li curi chi è veramente Filosofo.

Socr. Non pensi dunque che tal premura non convenga fissarla nel corpo, ma piuttosto, per quanto si può, staccarnela, e rivolgerla all'anima?

Sim. Sì.

Socr. Non è dunque vero primieramente che il Filosofo studiasi separare l'anima dalla comunicazione del corpo più che nol suole il resto degli uomini?

Sim. È vero.

Socr. Eppure i più degli uomini, o Simmia, pensano che chi nulla trova di dolce in tali cose, e non ne gusta

Digitized by Google

non dee credersi che viva, ma sia poco diverso da chi è già morto, nulla curandosi dei piaceri del corpo.

Sim. Tu dici il vero.

Socr. Inoltre che pensi tu dell' acquisto dell' intelligenza? Il corpo è, o non è un impaccio per chi nella ricerca di lei compagno sel prenda? Voglio dire: La vista, e l' udito son veritieri negli uomini? O non ci van dicendo i Poeti (1) che non udiamo, nè vediamo nulla di schietto? E se quei sensi del corpo non son sinceri, nè certi, nol saranno neppure gli altri, giacchè tutti sono peggiori di quelli. Non ti sembra che sieno tali?

Sim. Sì certo.

Socr. Quando dunque l'anima giunge alla verità, se quando col corpo imprende ad esaminare una cosa, realmente ne resta ingannata?

(1) Parla quì di Poeti Filosofi, quali erano Empedocle, Parmenide, Epicarmo ec.

Digitized by Google

Sim. Vero tu parli.

Socr. Non vi giung'ella col ragionare, se una cosa si fa d'altronde a lei palese?

Sim. Così è.

Socr. Ed allora ragiona ottimamente, quando nulla la distorna, nè l'udito, nè la vista, nè il dolore, nè il piacere; ma specialmente quando ella si raccoglie in se stessa, lasciando il corpo; e, per quanto il può, non comunicando seco lui, nè appartenendogli, và in cerca del vero.

Sim. Egli è così.

Socr. E in ciò pur anche l'anima del Filosofo non dispregia più che altri il corpo, e sen sottrae, e non cerca di trovarsi sola con se medesima?

Sim. Pare.

Socr. Or che vuol dire, o Simmia? Asseriamo noi che il giusto sia qualche cosa, o nulla?

Sim. Diciamo che il sia.

Digitized by Google

Socr. E il bello, e il buono (1)?

Sim. Come nò?

Socr. Or vedesti mai veruna di queste cose con gli occhi?

Sim. Non mai.

Socr. Le comprendesti con altro sentimento del corpo? Parlo di tutte, come sarebbe della grandezza, della sanità, della robustezza, e in una parola dell'essenza generalmente delle altre cose, quali elle sono in se stesse. Scorgesi forse per mezzo del corpo ciò che in esse vi ha di più vero? O non avviene che qual fra noi con più d'impegno, e più di esattezza si accinge a ruminare nella sua mente una cosa, che disamina, assai più d'appresso ne giunga a conoscerla?

Sim. Sì certo.

Socr. E nol farebbe più liberamente



(1) Bellezza, bontà, grandezza, ec. idee generali ed astratte, concetti della mente formati dalla riflessione.

Digitized by Google

chiunque col suo pensiero vi s'internasse non adoprando la vista nell'atto di meditare, nè richiamando verun altro sentimento in soccorso della riflessione; ma servendosi del solo e semplice concetto per se medesimo, imprendesse a rintracciare ciascuna cosa, qual ella è da se puramente, senza dipendere, per quanto il può, dagli occhi, e dalle orecchie, e per dirlo in una parola, da tutto il corpo; come quello, che turba, e non lascia che l'anima possegga la verità, e l'intelligenza, quando con lui comunichi? Non fia questi, o Simmia, quello, che ritroverà il vero più che altri?

Sim. A maraviglia tu dici il vero, o Socrate.

Socr. Da tutto ciò non segue necessariamente che i veri Filosofi debbano accordarsi in un solo parere, e dirsi a vicenda: „ Forse che non è incontrastabile che la ragione, riflettendo,

ci guida a pensare che, mentre abbiamo un corpo, e l'anima soggiace a questo ingombro, mai non potremo giungere al pieno possesso di quello, che desideriamo, o vogliam dire del vero (1)? Imperocchè il corpo ci presenta infiniti impedimenti a doverlo nudrire. Inoltre ci sovraggiungono certe infermità, e ci vietano la ricerca del vero col riempirci di amori, di desiderj, di timori, di mille immaginazioni, e di altre simili inezie, sicchè con verità può dirsi che niuna intelligenza giammai da lui si crea dentro di noi. Di fatto niun'altra così ne spinge alle guerre, alle sedizioni, alle contese, se non il corpo, e i suoi trasporti. Tutte le guerre si fanno per il possesso delle ricchezze,

(1) Il cumulo delle verità, che formano il tesoro delle cognizioni attuali degli uomini, che è in confronto di quelle, che ancora non si conoscono, e che forse mai non riescirà quaggiù di scuoprire, o d'intendere?

Digitized by Google

e noi siamo costretti a cercarne il possesso a motivo del corpo, servendo ai suoi bisogni; e quindi per tutte queste cagioni siamo distratti dalla Filosofia. Il peggio si è che, se mai ci lascia qualche tregua, e noi ci rivolgiamo a qualche considerazione, venendoci innanzi dovunque nell' atto delle ricerche, ci pone in tumulto, e in disordine, e ci stordisce dimodochè non possiamo per lui distinguere la verità. Del resto pur troppo ci vien dimostrato che, se noi vogliamo comprendere una cosa veracemente, ci è duopo staccarci dal corpo, e contemplarla con la mente soltanto. E allora, siccome pare, otterremo ciò, che bramiamo, e che diciamo di amare, voglio dir la sapienza, quando saremo morti, come ci detta la ragione; vivendo non mai; perchè, se col corpo nulla si può conoscere puramente, avverrà o l'una, o l'altra di queste due cose, o che non mai ci

Digitized by Google

fia concesso di conseguire il vero sapere, o che lo fia sol dopo morte; poichè allora l'anima vivrà da se fuori del corpo, prima non mai. Finchè noi viviamo, egli è verisimile che più da vicino ci accosteremo alla scienza, quanto meno faremo lega col corpo, nulla di comune serbando con lui, se non sel vuole un'assoluta necessità, nè lasciandoci ingombrare dalla sua natura, ma schivandone l'infezione, finchè un Dio stesso ce ne disciolga. In tal guisa purgati, e liberi dalla follìa del corpo, com'è dicevole, tali ci troveremo essere, che potremo conoscere da noi stessi ciascuna cosa, qual ella si è. Il che forse non è diverso dal vero: Poichè non lice all'impuro toccare il puro.„ Così, o Simmia, cred'io, egli è indispensabile che dicano a vicenda, e pensino tutti quelli, che rettamente amano il sapere. Nol credi tu?

Digitized by Google

Sim. Più che altro, o Socrate.

Socr. Se dunque è vero, o Amico, chi va dove io vado, ha molta speranza di possedere ivi più che altrove perfettamente quel bene, per cui cotanta pena si soffre in questa vita: Però la partenza, che or viemmi intimata, mi avviene con una dolce speranza, come lo fia per chiunque s' ingegni di formarsi una mente, quasi direi, purificata.

Sim. Sì certo.

Socr. E la purificazione, come noi dianzi andavamo ragionando, in altro forse è riposta che nel distaccare, quanto più il possiamo, l' anima dal corpo, e nell' avvezzarla ovunque a raccogliersi, e rientrare dal corpo in se stessa, e starsi seco, quanto è possibile, e nel tempo presente, e nel futuro ridursi sola da se, disciolta dal corpo, come da un laccio?

Sim. Appunto.

Soc. Non chiamasi una tal morte scio-

Digitized by Google

glimento, e separazione dell' anima dal corpo?

Sim Sì certo.

Soc. Or nel liberare l' anima, siccome n'andiam d' accordo, vi s' impegnano sempre per quanto il possono, e soli i veri Filosofi. E il proponimento dei Filosofi si è di sciogliere, e separare l'anima dal corpo; o nò?

Sim. Pare.

Soc. Or dunque, come in principio io diceva, non sarebbe ridicolo che l'uomo preparandosi a viver la vita, qual è chi sempre più si appressa alla morte, dipoi quando ella giunga, se ne dolesse? Non lo sarebbe?

Sim. E come nò?

Soc. Or non vi ha dubbio che i veri Filosofi pensano a morire, e meno di tutti gli uomini il paventano. Quindi rifletti: Lagnandosi pur sempre del corpo, e cercando che l'anima da se si trovi, non sarebbe una stravaganza, se quando avviene, temessero, e mal-

Digitized by Google

grado il soffrissero, e non andassero di buon animo colà, dove giunti han certa speranza di conseguire quel che bramavano vivendo? Bramavano la sapienza, bramavano di essere liberati da quello, di cui sdegnavano la società. Spenti i giovani amici, le mogli, e i figli, molti spontaneamente voller morire guidati dalla speranza di rivedere di là, e ricongiungersi con quelli, che amavano. E chi ama veracemente la sapienza, e nudre la ferma speranza di non poterla altrimenti trovare, come richiede la ragione, fuorchè morendo; dorrassi di morire, e di quì non partirà di buon grado? Pensar tu devi, o Amico, che s'egli è vero Filosofo, debbe persuadersi di non poter trovare la pura sapienza, se non nella vita futura. Se così è, come pur dianzi io diceva, non fora irragionevole, se un tal uomo temesse la morte?

Sim. Il sarebbe.

Digitized by Google

Soc. Sia dunque per te un' indizio sicuro, che un uomo, se vicino a morire il vedi dolente, non era un Filosofo, ma un amatore del corpo. E tale pur anco si è chi ama le ricchezze, e gli onori, o le une più che gli altri, o gli uni, e le altre insieme.

Sim. Egli è veramente, come tu dici.

Soc. E quel che nomasi fortezza non si conviene specialmente ad uomini di tal tempra?

Sim. Quanto mai.

Soc. La temperanza, che molti fanno consistere nel non condiscendere alle cupidità, ma nello spregiarle, e serbar moderazione; non è dicevole a quei soli, che, quanto il possono, dispregiano il corpo, e vivono sol vaghi della sapienza?

Sim. Lo deve.

Soc. Se tu vorrai riflettere alla fortezza, e alla temperanza di quell, che non lo sono, ella ti parrà fuor di luogo.

Digitized by Google

Sim. Come mai, o Socrate?

Soc. Tu sai che tutti gli altri stimano la morte il peggiore di tutti i mali.

Sim. D' assai.

Soc. Ma per timor di mali maggiori non soffrono i forti tra gli uomini la morte, quando la soffrano?

Sim. Così è.

Soc. Temendo dunque, e per paura tutti son forti, tranne i Filosofi; ed è strano che un uomo sia forte per timore, e per debolezza.

Sim. Troppo il sarebbe.

Soc. E che? Quelli, che sono moderati fra loro; forse non provano lo stesso, e non sono temperanti, quasi direi, per una certa intemperanza? Noi diciamo ch' egli è impossibile; eppure avviene che sentano una certa non dissimile impressione in questa loro sciocca temperanza: Perchè temendo di restar privi di certi altri piaceri, di cui son vaghi, si astengono dagli uni, e sono vinti dagli al-

Digitized by Google

tri; e benchè chiamino intemperanza lasciarsi dominare dai piaceri, pure succede che vinti da certi piaceri ne vincon degli altri. Or questo è coerente a quello, che si diceva pur dianzi, che in qualche maniera son temperanti per certa intemperanza.

Sim. Mi sembra.

Soc. La via più dritta alla virtù, mio caro Simmia, non è il cambiare i piaceri coi piaceri, i dolori coi dolori, il timore col timore, col meno il più, come i denari; ma la sola vera moneta, con cui conviene far cambio di tutte queste cose, è la sapienza: Comprarle, e venderle per essa, e con essa sarà pur anche fortezza, temperanza, giustizia, in una parola vera virtù con senno, sia che si appressino, o si allontanino i piaceri, i timori, o altri affetti. Ma disgiunte dalla sapienza, e cambiate le une con l'altre saranno piuttosto un'ombra, che una vera virtù, e perciò vili, e senza nulla

Digitized by Google

di schietto e di vero. La vera virtù si trova nel farsene mondo, e la temperanza, la giustizia, la fortezza, e la sapienza stessa non è che una certa purificazione. E forse che quelli, i quali ci propongono i misterj (1), non sono poi sì meritevoli di derisione; ma realmente ci avvertono che chi non consacrato, nè puro discende fra l'ombre si giacerà nel fango; e chi vi andrà mondato, e consacrato abiterà con gli Dei; perchè vi sono molti, si dice, che portano il tirso nei misterj, ma pochi i Bacchi (2); e que-

(1) E' chiaro che Socrate qui non parla dei misteri Eleusini, ma delle Orgie de' Greci, e di quelle di Bacco principalmente, le quali indicavan furore. La consacrazione di Socrate accenna una passione, un trasporto per la virtù.

(2) Il senso di quel dettato si è, che la divisa, o l'apparenza della virtù non è lo stesso che la virtù. E Platone distingue le virtù puramente civili dalle virtù, che ci sollevano alla contemplazione dei soli oggetti invisibili, intellettuali, immutabili.

Digitized by Google

sti secondo il mio sentimento non sono che i veri Filosofi. Io pure, per quanto il potei, nulla in mia vita lasciai per non cedere agli altri, e mi studiai con tutto l'impegno di diventarlo. Se poi drittamente il cercai, se nulla ottenni, lo saprò tra poco morendo, se Dio sel vuole, siccome parmi. Eccovi dunque, o Simmia, e Cebete, la mia difesa; eccovi per qual ragione lasciando voi, e quelli, che quì signoreggiano, nol soffro di mal animo, nè mi dolgo, pensando che là nulla meno che quì io troverò dei buoni, ed amici padroni. Molti ne dubitano, ma se la mia difesa persuade più voi che i Giudici di Atene, bene stà —.

Digitized by Google

## Sezione II.

*Stato della questione, se l'Anima sia veramente immortale. Prima supposizione di Socrate non vera.*

Poichè Socrate ebbe ciò detto, Cebete pigliando la parola rispose: O Socrate, tutto il resto và bene, mi pare; ma in quanto all' anima, vi ha molta incertezza fra gli uomini, che forse separata dal corpo non più ella sia, ma si alteri, e si perda quel giorno stesso, che l'uomo si muore; e che divisa appena dal corpo svanisca quasi soffio, si dilegui qual fumo, se n'esca di volo, e nulla più oltre ella sia, nè in alcun luogo. Al certo s'ella esistesse in qualche luogo in se raccolta, e scevra da quei mali, che tu di passaggio pur dianzi noverasti, grande e buona speranza vi sarebbe, o Socrate, che vere sieno le cose, che tu dicesti. Ma forse vi bisogna non picciola persuasione, e certezza per credere

Digitized by Google

che l' anima dell'uomo, che muore, rimanga, ed abbia qualche potere, ed intelligenza?

Soc. Il vero tu dici, o Cebete, ma pur che fare? Vuoi tu che noi ne favelliamo insieme per vedere se così debba essere, o nò?

Ceb. Volentieri udirei di qual parere sei tu.

Soc. Nè credo io già, che chi m'ascoltasse, dovesse dire (neppur se fosse Comico) che io scherzo, e tengo discorsi inopportuni: Però, se ti piace, e vuolsi disaminarle, facciamlo in questa maniera: Cerchiamo se le anime degli uomini estinti esistano nell' altro Mondo, o nò. Antico certo si è quel detto, e noi cen ricordiamo, che le anime ne vanno laggiù, e nuovamente ritornano di quà, e traggono origine dai morti. S'egli è così, che dai morti di nuovo si formino i viventi, forse che ivi non erano le anime di tutti noi? Poichè non possono riprodursi, se prima non erano. E indizio

bastante ne fia, se realmente chiaro si mostri che in altra guisa non formansi i viventi che dai morti. Se ciò non è (1), ci vorrà un'altra ragione.

Ceb. Sì certo.

Soc. Nè ciò dei tu considerare soltanto negli uomini, se il vuoi facilmente comprendere, ma ancora in tutti gli animali, e vegetabili; e in somma in tutte le cose, che hanno generazione, si vuole osservare, se tutte si formino così, nè d' altronde che dai contrari nascano i contrari, ovunque ciò segua (2);

(1) Ma ciò non è. Quantunque sia vero, che la materia passa continuamente da uno stato ad un altro, dall'animale al vegetabile, dal vegetabile al minerale; e che dalla decomposizione d'un corpo ne risultino gli elementi per la composizione d'un altro; questo principio non mena però alla conseguenza quì intesa da Socrate.

(2) Che un contrario escluda il suo contrario, lo credo; ma che un contrario nasca dal suo contrario, o Socrate si esprime male, o il principio non è vero.

Digitized by Google

come il bello è opposto al deforme, il giusto all'ingiusto, e così di altre cose infinite. Vediamo dunque, s'egli è di necessità che qual cosa ha il suo contrario in altra guisa non possa formarsi, se non dal suo stesso contrario. Così quando una cosa divien più grande non è necessario che lo divenga, perchè prima era più piccola (1)?

Ceb. Sì certo.

Soc. E se una cosa divien minore non lo diviene per essere stata prima più grande?

Ceb. Così è.

Soc. E dalla più forte non si forma la più debole, dalla più lenta la più veloce?

Ceb. Certamente.

Soc. Che dunque? se una cosa divien peggiore non lo diviene dall'essere

e

(1) Ma, Socrate mio, il più grande non è contrario al più piccolo.

stata migliore? E la più giusta dall' essere stata men giusta (1)?

Ceb. Come nò?

Soc. Egli è dunque chiaro abbastanza che i contrari per tal modo si formano dai contrari.

Ceb. Sicuramente.

Soc. Ma che? Vi ha poi qualche cosa di mezzo tra loro, come segue pur sempre tra due contrarj? Vi sono tra essi due passaggi (*) dall' uno all' altro, e reciprocamente? Fra una cosa più grande, ed una più piccola havvi l' accrescimento, o lo scemamento? E quindi diciamo noi che l' una cresce, e l' altra scema?

Ceb. Senza dubbio.

Soc. Non sarà lo stesso del separarsi, e

(1) Ma una è cagione dell' altra? Mio caro Socrate, non t' intendo.

(*) Il testo Greco ha la parola generazione, origine, nascimento. Men dura è la parola passaggio, e spiega sufficientemente il pensiero di Socrate.

Digitized by Google

del confondersi, del raffreddarsi, o del riscaldarsi, e di un modo medesimo di tutto il resto? Se talora ci mancano i termini, nel fatto non deve pur sempre, e necessariamente succedere che nascano le cose le une dall' altre, e siavi passaggio dell'una nell' altra?

Ceb. Lo deve.

Soc. Che dunque? Ha ella il suo contrario la vita, come lo è al vegliare il dormire?

Ceb. Così è.

Soc. E cosa?

Ceb. Il morire.

Soc. Non nasce l'uno dall'altra scambievolmente, se pur sono contrari? Non vi avrà due passaggi diversi fra queste due cose?

Ceb. E come nò (1)?

Soc. Io ti dirò l'una delle combinazioni delle cose, di cui pur ora parla-

(1) Adagio, Cebete.

Digitized by Google

va; una te ne dirò co' suoi procedimenti, e tu l' altra. Intendo di quel dormire, e di quel vegliare, e che dal dormire ne viene il vegliare, e dal vegliare il dormire, e che le loro vicende sono l' una il sonno, e l' altra la veglia. Ti basta, o nò?

CEB. Mi basta.

SOC. Or dimmi altrettanto anche tu sopra la vita, e la morte. Non dici tu che al vivere si è contrario il morire?

CEB. Io sì.

SOC. E che l' uno viene dall' altro?

CEB. Sicuramente.

SOC. Da una cosa vivente che si farà?

CEB. Una morta.

SOC. E dalla morta?

CEB. Una viva; egli è necessario il confessarlo.

SOC. Dalle morte pertanto, o Cebete, si creano le vive, ed i viventi.

CEB. Pare.

Digitized by Google

Soc. Le anime nostre esistono dunque altrove che quì (1)?

Ceb. È giusto.

Soc. De' due passaggi, che seguono, l'uno non è palese? Poichè il morire è certamente palese. Non è così?

Ceb. Lo è d'assai.

Soc. Come farem noi dunque? Non le opporremo il suo contrario? O quì soltanto sarà la natura in difetto? Non è necessario di dare al morire un origine contraria?

Ceb. Senza dubbio.

Soc. E quale?

Ceb. Il rivivere.

Soc. Se vi è dunque questo ritorno alla vita, il passaggio dai morti ai vivi non sarà egli il rivivere?

Ceb. Al certo.

Soc. Siamo dunque d'accordo che i vivi si formano dai morti, non meno

(1) Socrate, codesta tua conseguenza si regge sui trampoli.

Digitized by Google

che i morti dai vivi (1). S' egli è così, non abbiamo noi un' indizio sufficiente, che le anime degli estinti siano necessariamente in qualche luogo, onde nuovamente risorgano?

Ceb. Parmi, o Socrate, da quel che abbiamo detto fin quì, che sia così necessariamente.

Soc. Vedi dunque, o Cebete, che non a torto lo asserivamo, come mi pare! Perchè se non si scambiasse continuamente l'una cosa con l'altra, quasi tornando circolarmente; ma vi fosse un diretto passaggio soltanto dall'una alla sua contraria, ed ella non si convertisse nuovamente nell'altra, nè si facesse regresso; tu sai che tutte le cose infine avrebbero la stessa forma, e soffrirebbero lo stesso cambiamento, e cesserebbero dal prodursi.

(1) Quanto facilmente si accordano Socrate, e Cebete?

Geb. In qual senso lo dici?

Soc. Non è difficile a comprendersi quello che dico. Tu sai che, se dall' addormentarsi non vi fosse più luogo al ridestarsi, tutte le cose infine sarebbero a tal ridotte, che ci farebbero parere quell' Endimione una fola, e mai non si lascerebbe vedere, perchè ancora le altre cose cadrebbero nello stesso sopimento (1). Che se tutto si confondesse, e nulla si potesse distinguere, accaderebbe quel che pensava Anassagora, che tutte le cose esistessero insieme. In simil guisa, o caro Cebete, se perissero tutte le cose, quante han ricevuta la vita; e poscichè sono spente, rimanessero spen-

(1) Dormiva il giorno, e vegliava la notte da bravo Astronomo. Il male si è, che dormì, si dice, un sonno di 40. anni; e Cicerone asserisce nelle Tusculane che forse non si è ancora svegliato. Il Mondo era dunque un sogno per lui.

Digitized by Google

te in tal forma, e non tornassero a vivere; non ne verrebbe di necessità che tutte morissero, e nulla più vivesse? Perchè se da altre cose le viventi si facessero, e poi mancassero; qual mezzo sarebbevi, onde tutte non si disperdessero col morire?

Ceb. Niuno, mi pare, o Socrate, e sempre a mio giudizio tu dici il vero.

## Sezione III.

*Nuova supposizione non vera, la preesistenza dell' Anime. Idee innate. Scienza ridotta a pura rimembranza.*

Soc. Egli è veramente più che altro così, cred' io, e senza ingannarci noi lo confessiamo. È vero che dassi ancora il rivivere, e il riprodursi dei vivi da' morti, ed il sussistere delle anime degli estinti, ed il toccare alle buone una sorte migliore che alle cattive,

Ceb. Certochè s'egli è vero, o Socrate, come tu eri solito sovente affermare, che il nostro sapere non viene d'altronde, che dalla rimembranza; è necessario che noi abbiamo imparate qualche tempo innanzi le cose, di cui ci ricordiamo attualmente. E ciò non è possibile, se l'anima nostra non era in qualche luogo prima di prendere la forma umana; talchè ancora per questa ragione apparisce che l'anima è una certa sostanza immortale.

Sim. Deh! Cebete, ricordami quali ne sieno le prove, perchè adesso non molto me ne sovviene.

Ceb. Ve n'ha una sola e bellissima ragione, ed è che interrogati gli uomini, (se vi ha chi drittamente gl' interroghi) dicono le cose quali elle sono; e senza un'intima scienza, e un dritto discorso nol potrebbero fare. Quindi se qualcuno li volga a certe figure, o ad altra simile rappresentazione, allora chiaramente convengono ch' egli è così.

Digitized by Google

Soc. Se tu non ne sei persuaso, o Simmia, osserva un poco se tu non convieni con noi riflettendovi così: Tu non credi che quella, che chiamasi scienza, non sia che rimembranza.

Sim. Io non ne dubito: Ma pur vorrei sapere cos'è quel ricordarsi, di che or cade il discorso. Da quanto Cebete a dir si accingeva già quasi me ne sovviene, e lo credo. Nondimeno io sentirei volentieri da te con qual ragione tu prendevi a provarlo.

Soc. Con questa: Noi convenghiamo che non può ricordarsi di una cosa chi prima non l'ha saputa.

Sim. Certo.

Soc. Non convenghiamo noi pure che la scienza acquistata in tal modo non è che rimembranza? Dirò in qual modo: Se chi ode, o vede, o percepisce una cosa con altro sentimento, e non conosce sol quella, ma si accorge di un' altra, di cui non è la stessa, ma diversa la idea; non diciamo noi forse

a ragione ch'egli si rammentò di ciò che prima era giunto a conoscere?

Sim. In qual maniera il dici tu?

Soc. Odimi: Diversa è l' idea dell' uomo, e della lira.

Sim. Come nò?

Soc. Or tu ben sai quel che avviene agli amanti, allorchè vedono la cetra, o l'abito, o altro, di che sogliono far uso gli oggetti amati. Eglino riconoscono la lira, e nella mente ricevono l' immagine di quello, che già l'avea. Eccoti la rimembranza. Come se qualcuno vedendo Simmia più volte, rammentasi di Cebete; e così di altri infiniti esempj (1).

Sim. Infiniti per verità.

Soc. Non havvi dunque una simile rimembranza, specialmente se alcun la senta di quelle cose, che per la lunghezza del tempo, e per mancanza

(1) Gran macchina delle umane cognizioni l'associazione delle idee!

di riflessione si sono già dimenticate?

SIM. Così è.

Soc. E che? Avvien' egli, vedendo dipinto un cavallo, o una cetra dipinta, di ricordarsi di un uomo? O vedendo dipinto Simmia di rammentarsi Cebete?

SIM. Sicuramente.

Soc. O vedendo dipinto Simmia, di ricordarsi lo stesso Simmia?

SIM. Avviene, sì.

Soc. Di quì non segue forse che nasce la rimembranza così dalle cose simili, come dalle dissimili?

SIM. Ne segue,

Soc. Ma quando dalle simili si desta la rimembranza di una cosa, non è necessario rilevare altresì, se ella è, o non è mancante riguardo alla somiglianza con quella, che torna a memoria?

SIM. Lo è.

Soc. Or vedi se và così. Non diciamo noi talora che vi abbia l'eguale (1)?

(1) Certo vi ha gran divario dal considerare

Non dico in quel modo che il legno lo è al legno, la pietra alla pietra, e simili, ma oltre ciò vi è un altro eguale. Or diciamo noi ch' egli è qualche cosa, o niente?

Sim. Il diciamo certo, e in modo particolare.

Soc. Ma sappiamo noi cos' è l' eguale?

Sim. Senza dubbio.

Soc. D' onde ne riceviamo noi l' idea? Non già dalle cose or ora accennate. Vedendo o legni, o pietre, o altri oggetti eguali, siam forse venuti da questi in cognizione di quello, che n'è diverso (1)? Non ti pare diver-

rare gli oggetti eguali al considerar l'eguale in astratto. Ma l'astrazione è una delle più maravigliose facoltà della mente umana. Per altro tenete dietro al discorso di Socrate, e vedrete che la conseguenza che vuol dedurne è più sistematica che vera.

(1) I moderni Metafisici direbber di sì: Sensazione prima, e poi riflessione. Condillac, m' appello a te, e potrei appellarmi a qualche altro prima di te.

Digitized by Google

so? Rifletti inoltre: Le pietre eguali, e i legni, finchè sono gli stessi, non ti compariscono forse talora eguali, talora nò?

Sim. Sì certo.

Soc. E che? Possono gli eguali parerti diseguali, e l'egualità diseguaglianza?

Sim. Non mai, o Socrate.

Soc. Son dunque lo stesso le cose eguali, e l'eguale?

Sim. Non parmi, o Socrate.

Soc. Eppure da queste cose eguali, che sono diverse da quell'eguale, tu ne hai insieme concepita, e compresa la nozione (1).

Sim. Verissimo tu parli.

Soc. O egli ne sia simile, o dissimile.

Sim. Sì.

Soc. E nulla importa; perchè, se veden-

(1) Vuol' egli dire che la considerazione delle cose eguali ci desta la rimembranza dell' eguale in se stesso, di cui, secondo Socrate, portiam nascendo impressa l' idea? Mi pare,

Digitized by Google

do un altr'oggetto, dalla sua vista tu sei volto col pensiero ad un altro o dissimile, o simile, egli è necessario che ne nasca la rimembranza.

SIM. Senza dubbio.

SOC. Or che dì tu? Siamo noi colpiti di un modo dagli eguali pur dianzi noverati, voglio dire o legni, o simili altri oggetti? Ci compariscono essi uguali nel modo che lo è l'eguale in se stesso? O nulla vi manca, perchè sieno qual'è l'eguale?

SIM. Molto vi manca.

SOC. Quando dunque qualcuno, vedendo un'oggetto, riflette, e vuole che quel, che or vede, sia tale qual'è qualche altro di quelli, che sono; ma scorge che manca, e non può essere quale si è quell'altro, nè pareggiarlo; non convenghiamo noi che pensando così ei deve già prima avere avuta in mente l'idea di quello, cui dice che rassomiglia, ma non l'eguaglia?

SIM. Così dev'essere.

Digitized by Google

Socr. Che dunque? non è forse avvenuto lo stesso ancor a noi riguardo alle cose eguali, ed all'eguale in se stesso?

Sim. Non ve n'ha dubbio.

Socr. Egli è dunque d'uopo aver l'idea dell'eguale prima del tempo, in cui, vedendo per la prima volta le cose eguali, si conobbe che tutte tendono ad essere qual è l'eguale, ma che molto vi manca, perchè lo siano.

Sim. Così è.

Socr. Ma noi confessiamo altresì che non d'altronde lo abbiamo conosciuto, o il possiam conoscere, se non col vedere, col toccare, o per qualche altra sensazione. Lo stesso io dico di tutte queste cose; perchè stanno di un modo con quello, che prende a dimostrare il discorso. Ma i sensi ci fanno pensare altresì che le cose sensibili tendono all'eguale, e non l'adeguano. Diciamo noi così?

Sim. Così.

Socr. Prima di cominciare a vedere, a

udire, e usare degli altri sensi, egli era d' uopo l' aver compresa la idea dell' eguale, cioè che cosa egli è, se pur volevamo riferire al medesimo le cose eguali dedotte dai sensi, per convincerci che tendono a divenir tali, quale si è quello, e ne sono poi inferiori (1).

SIM. Ne segue necessariamente da quel che abbiamo già detto, o Socrate.

SOCR. Or nati appena non vedemmo noi forse, non udimmo, non usammo degli altri sensi (2)?

SIM. Sì certo.

SOCR. Ed era d' uopo, diciamo noi, di avere prima compresa la idea dell' eguale.



(1) Tant' è, Socrate non vuol convenire che dalle idee singolari noi ci formiamo a poco a poco le generali.

(2) Ma nati appena non giudichiamo già noi dell' egualità di due cose. Tempo ci vuole, e spesso il solo tempo non basta.

Digitized by Google

SIM. Sicuramente.

SOCR. E, come pare, era d'uopo l'averla prima di nascere.

SIM. Pare.

SOCR. Se dunque noi siamo nati con quell'idea già impressa prima di nascere; non sapevamo noi forse innanzi di nascere, e appena nati non solo l'eguale, ed il maggiore, e il minore, ma tutte ancora le cose di simil maniera? Poichè già non parliamo or noi dell'eguale piuttosto che del bello, del buono, del giusto, del santo, e come io dicea, di tutte le cose, che noi vogliamo contrassegnare per quello, che sono, colle domande interrogando, e colle risposte rispondendo, sicchè si rende necessario l'averne già le nozioni prima di nascere.

SIM. Così è.

SOCR. E, se dopo averle comprese non ci fuggissero dalla memoria di mano in mano, bisognerebbe e nascere sapendole, e saperle per tutta la vita;

Digitized by Google

perchè il sapere si è il ritenere le nozioni già impresse, e non averle perdute. Non diciamo noi forse che scordarsi è perdere la idea?

Sim. Senza dubbio, o Socrate.

Socr. Se, come io penso, prima di nascere l'abbiam ricevuta, e nati la perdiamo, e quindi facendo uso dei sensi noi ricuperiamo le nozioni, che prima avevamo; quello, che noi chiamiamo imparare, sarebbe mai un riacquistare la propria scienza? E se diciamo che questo è ricordarsi, nol diremo noi forse a buon dritto?

Sim. Certamente.

Socr. Egli ci parve possibile che chi sente una cosa, o vedendo, o udendo, o ricevendo qualche altra sensazione, ne venga in cognizione di un'altra, che si era dimenticata, a cui in certa guisa si accostava o ella sia simile, o sia dissimile: Sicchè io dico che debba essere o l'uno, o l'altro, o che noi siamo nati con quelle nozioni già

Digitized by Google

impresse, e le conserviamo per tutta la vita, o che quelli, che diconsi imparare di poi, non fanno che ricordarsi, e che la scienza è rimembranza.

Sim. Egli è appunto così, o Socrate.

Socr. Qual scegli delle due, o Simmia; che noi nasciamo colla scienza, o che ci rammentiamo di poi di quelle cose, di cui già prima abbiamo avuta l'idea?

Sim. Io non saprei per ora che sceglier-mi, o Socrate.

Socr. Ma pur che sceglieresti? O che te ne pare? Un uomo che sa, può rendere ragione di quel che sà, o nò?

Sim. Non può far di meno, o Socrate.

Socr. Non ti pare che tutti possano rendere ragione delle cose, di che or noi parlavamo?

Sim. Il vorrei; ma temo più assai che domane non sia più quì veruno, che il sappia fare convenevolmente.

Socr. Non pensi tu, che tutti lo sappiano?

Sim. Nò certo.

Digitized by Google

Socr. Non si ricordano essi forse di ciò che una volta hanno imparato?

Sim. Egli è necessario.

Socr. E quando le anime nostre han ricevuta la scienza? Non già dal momento, che noi siamo nati.

Sim. Nò certo.

Socr. Prima dunque.

Sim. Sì (1).

Socr. Esistevano dunque le anime anche prima di prendere la forma dell'uomo, separate dai corpi, ed avevano intelligenza.

Sim. Se pure non vuoi dire, o Socrate, che noi acquistiamo queste nozioni dopo che già siam nati; perchè ci resta di più questo tempo.

Socr. Sia così, o Amico. Ma in qual altro tempo le abbiamo noi perdute? Giacchè noi nasciamo senza esse, come pur ora confessavamo. Nel tem-

(1) Questo sì ha un aria di troppo risoluto.

Digitized by Google

po stesso, in cui le abbiamo acquistate? O puoi tu addurre qualche altro tempo?

Sim. Nò, Socrate; ma io non mi accorgeva di nulla dire.

Socr. Or non và egli così per noi, o Simmia? Se pure sonovi le cose, che noi vantiamo ogni giorno, voglio dire il bello, e il buono, ed ogni essenza di simil fatta, a cui riferiamo tutte le cose percepite coi sensi; che prima era in noi, e come nostra l'abbiam ritrovata cercandola, e con cui le confrontiamo; egli è necessario che come elle sono, così sia l'anima anche prima che noi nasciamo (1). Se non è così, invano avremo noi fin quì

(1) Ah! Socrate, Socrate tu mi richiami le tanto screditate forme sostanziali; tu dai persona e attività ai puri purissimi concetti della tua mente. Ma i sogni sublimi di Platone fan sognare anche il buon Socrate. L'essenze sono immutabili, eterne; ma l'essenza dell'anima, e l'esistenza dell'anima son forse la stessa cosa?

Digitized by Google

ragionato. Non è forse così, e non havvi una egual necessità, che siano quell' essenze del pari che le anime prima che noi nasciamo; e che se le une non sono, non siano neppure le altre?

Sim. Oltre ogni credere, o Socrate, son io convinto che vi abbia una tal necessità; e la ragione più dritta ci guida a concludere che l' anima nostra esisteva prima che noi nascessimo, come anche l' essenza, di cui tu ora favelli. Infatti nulla mi è sì chiaro quanto che sianvi realmente tutte le cose di simil natura, qual è tra le altre il bello, e il buono, e quelle più, delle quali tu dianzi parlavi, e in quanto a me ne sono chiarito abbastanza.

Soc. Ma che ne pensa Cebete? Cebete ancora dev' esserne convinto.

Sim. Lo è quanto basta, cred' io; e sebbene più rilente di ogni altro ei và nel credere alle parole; mi penso che

Digitized by Google

ei sia bastantemente chiarito che prima che noi nasciamo esistano le anime di tutti noi. Nulladimeno che ancora dopo la morte elle sieno per sopravvivere non mi sembra, o Socrate, dimostrato abbastanza. Vi rimane ancora quel pensamento di molti, che pur dianzi Cebete ricordò: se forse, morendo l'uomo, non si disperda insieme l'anima, e questo sia per lei il fine dell'esistenza. Qual ripugnanza infatti ch'ella si crei, si trovi in altro luogo, ed esista prima ancora che scenda ad informare le umane membra, e dopo averle informate ne sia disciolta ella pure, e finisca, e si distrugga?

Digitized by Google

## SEZIONE IV.

*Futura immortalità dell' Anima comprovata dalla sua spiritualità, e dalla persuasione dei premj, e delle pene riservate ai buoni, ed ai rei nell' altra vita. Trasmigrazione delle anime di Pitagora.*

CEB. Ben parli, o Simmia. Pare che l'una parte soltanto della quistione sia dimostrata, che prima che noi nascessimo esisteva l'anima nostra; ma se pur vuolsi intera la dimostrazione, rimane a dimostrarsi, se ancora, dopo che noi siamo estinti, ella esista come prima che noi nascessimo.

Soc. Egli è già dimostrato, o Simmia, e Cebete, se pure volete combinare e il discorso pur dianzi fatto, e quello, di che prima siam convenuti, cioè che tutte le cose viventi sono prodotte dalle già morte. Imperocchè se l'anima esiste anche prima, ed è ne-

Digitized by Google

cessario che nel venire alla vita, e venuta ch' ella è, non derivi d' altronde che dal morire, e dall' esser già morti; come non fia che anche dopo il morire ella resti, se debbe rivivere? Si è dunque dimostrato l' assunto; ma pure mi pare che tu, e Simmia di buon grado vorreste che si trattasse più a lungo questa materia, e che temiate come i fanciulli, che realmente un vento non sciolga, e disperda l' anima nella sua uscita dal corpo, e molto più se qualcuno si muora non quando l' aria è quieta, ma quando soffia un qualche vento gagliardo (1).

Ceb. (*sorridendo*) Piacciati, Socrate, di persuaderci in contrario, come se noi lo temessimo, o piuttosto, se noi temiamo, come se vi abbia tra noi qualche fanciullo, che lo paventi. Stu-

(1) Tu scherzi, o Socrate, e sei vicino a morire?

diamoci dunque di persuaderlo a non temere la morte come gli spettri.

Soc. Ci vogliono incanti ogni giorno finchè non sia guarito.

Ceb. Ma dove, o Socrate, troverem noi un Mago capace, se tu sei per lasciarci?

Soc. Grande è la Grecia, o Cebete, e vi sono degli uomini insigni. Parecchie sono le nazioni de' barbari, e tutte convien trascorrerle per trovare un tale Incantatore senza risparmio di spesa, nè di fatiche; chè nulla vi è per cui sia più opportuno lo spendere. Tra voi pur anco si dee cercarlo, perchè forse non troverete sì facilmente chi il possa meglio di voi.

Ceb. Farassi dipoi. Or torniamo, se ti piace, dove abbiamo lasciato.

Soc. Sì, piacemi. E come nò?

Ceb. Ben dici.

Soc. Non dobbiamo domandare a noi stessi, a qual delle cose convengasi il soggiacere alla distruzione? E per quale, ed in qual sua parte temere che

non la provi; e oltre ciò riflettere cosa è l'anima, e quindi o confidare, o temere per lei?

Ceb. Il ver tu parli.

Soc. Dunque alle cose, che van componendosi, o sono già composte, non si conviene naturalmente il potere risolversi nel modo, ch' elle sono composte? Che se ven' ha qualcuna, la quale non sia composta, a quella sola non si conviene il non soffrire lo stesso che l' altra?

Ceb. Parmi veramente che sia così.

Soc. Le cose poi, che sempre, e d' un sol modo sono conformi a se stesse, vi ha ragione di crederle semplici? E quelle, che cangiano sempre, e mai non conservano le medesime qualità non debbono essere composte?

Ceb. Così mi pare.

Soc. Torniamo all' oggetto del precedente ragionamento. Quell' essenza, di cui, alternando il discorso, abbiamo resa ragione, col dire che cosa ella è,

Digitized by Google

si mantiene ella mai sempre di un modo stesso, e con le stesse qualità, o altre volte è diversa? Quell' eguale, quel bello, quell' essere in generale ammette talora una qualche variazione? O ciascun ente, conservandosi mai sempre uniforme per se, si tiene di una sola maniera, e nello stato medesimo; nè mai, nè in verun luogo, nè in verun modo riceve alterazione?

Ceb. Egli è necessario che d'un sol modo si tenga, e nello stato medesimo, o Socrate.

Soc. Ma che diremo di tante cose, che diconsi belle, come uomini, cavalli, abiti, o altre, che sono eguali, o belle di un simil modo, e tutte quelle, che ricevono un nome consimile alle prime? Son elle conformi sempre, nè mai contrarie alle prime; o per se stesse, o a vicenda fra loro, per dirlo in una parola, non mai, nè in verun conto si tengono di un modo medesimo (1)?

(1) L' essenze, torniamo a dirlo, sono im-

Ceb. Non sono mai di un modo solo.

Soc. Pur queste le puoi toccare, vedere, sentire con gli altri sensi. Ma quelle, che rimangono sempre le stesse, non havvi modo che tu le possa in altra guisa comprendere, che col discorso della tua mente, nè sono visibili, nè mai si scorgono sensibilmente.

Ceb. In tutto tu dici il vero.

Soc. Vuoi tu che noi ponghiamo due sorte di cose esistenti, l'una delle visibili, l'altra delle invisibili (1)?

Ceb. Ponghiamole.

Soc. E che le invisibili sempre sono di un modo, e le visibili non mai?

Ceb. Supponiamo ancor questo.

Soc. Or bene null'altro è in noi, che

immutabili; ma le cose sensibili sono soggette a continue mutazioni.

(1) Non basta, cred'io, che sian solamente invisibili per dire che in altra guisa non possiamo comprenderle che col discorso della mente. E gli altri sensi? Ma quì Socrate insinua chiaramente la spiritualità dell'anima.

Digitized by Google

il corpo per una parte, e l' anima per l' altra?

Ceb. Null' altro,

Soc. A qual delle due diciam noi che più somiglia, ed è più conforme il corpo?

Ceb. A ognuno è palese ch' egli è conforme alle visibili.

Soc. E l'anima è visibile, o non lo è?

Ceb. Agli uomini non già, o Socrate.

Soc. Ma noi parlavamo delle sole visibili, e invisibili alla natura degli uomini. Ad altra forse?

Ceb. Nò, all'umana.

Soc. Che dunque dicevamo noi dell'anima? È ella visibile, o nò?

Ceb La dicevamo non visibile.

Soc. È dunque invisibile.

Ceb. Sì certo.

Soc. Dunque più del corpo è l' anima simile all' invisibile, e il corpo più dell' anima al visibile.

Ceb. Così dev' essere, o Socrate.

Soc. Non dicevamo noi prima altresì,

Digitized by Google

che quando l'anima si serve del corpo per considerare una cosa o col vedere, o coll'udire, o con qualche altro senso (giacchè considerare una cosa per mezzo del corpo altro non è che il farlo per via dei sensi) è allora strascinata dal corpo verso le cose, che mai non sono di un modo stesso? E si rimane errante, confusa, vacillante, quasi inebbriata, come quella, che ne riceve le impressioni?

Ceb. Sì certo.

Soc. Ma quando pensa da se, ella s'inalza al puro, sempiterno, immortale, inalterabile. E com'ella sia della stessa natura, si tien pur sempre unita con esso ogni qual volta ella rientra in se medesima, e il può, e si rimane dall'errore; e sempre in tali cose contiensi di un modo, e di uno stesso tenore, come già ne abbia il possesso. Questo abito si è quello, che si chiamò sapienza.

Ceb. Tu dici vero, o Socrate, e sempre egregiamente.

Digitized by Google

Soc. A qual delle due specie secondo quello, che prima, ed ora abbiamo detto, ti sembra che l'anima più rassomigli, e sia congiunta?

Ceb. Parmi veramente, o Socrate, che l'uomo ancor più incolto, dal breve discorso or tenuto, sia per convenire che l'anima è per ogni riguardo conforme a ciò, che sempre si trova di un modo piuttosto che al suo contrario.

Soc. E il corpo?

Ceb. All'altra.

Soc. Osserva inoltre: Fintantochè si stanno insieme l'anima, e il corpo, la natura richiede che il corpo serva, e soggiaccia, l'anima comandi e domini. Conseguentemente qual ti sembra somigliante al divino, e quale al mortale? Non pensi tu che il divino sia tale di sua natura, che gli competa il reggere, e comandare; e che il mortale sia fatto per soggiacere e servire?

Ceb. Io sì.



Digitized by Google

Soc. A qual dei due più conforme è l'anima?

Ceb. È chiaro, o Socrate, che l'anima lo è al divino, il corpo al mortale.

Soc. Or vedi, o Cebete, se dal detto finora non si raccolga che l'anima sia simile d'assai al divino, immortale, intelligente, uniforme, indissolubile, che sempre esiste di un modo, e con le stesse qualità; ed all'incontro il corpo al caduco, mortale, non intelligente, moltiforme, dissolubile, nè mai esistente di un modo, nè con le stesse qualità. Abbiamo noi qualche altra ragione per asserire che sia altrimenti?

Ceb Non l'abbiamo.

Soc. Che dunque? S'egli è così, non si conviene al corpo lo sciogliersi ben presto? E all'anima l'essere del tutto indissolubile, o l'accostarvisi più d'appresso?

Ceb. E come nò?

Soc. Or tu ben sai, che quando l'uom

muore, il suo corpo visibile, e giacente in luogo visibile, quel corpo che noi chiamiamo cadavere, cui si conviene il disciogliersi, il guastarsi, il dileguarsi; non vi soggiace subito dopo, ma dura talvolta gran tempo assai, se l'uomo, che muore, ha un corpo convenevolmente disposto, e se muore in certe stagioni, ed in brevi momenti. Perchè il corpo conservato, e curato, come costumasi nell' Egitto, intatto pressochè tutto rimane per lungo tratto di tempo; e ancorchè si disfaccia, alcune sue parti, come le ossa, e i nervi, ed altre simili, per dire così, sono quasi immortali. Forse nò?

Ceb. Senza dubbio.

Soc. E l' anima, sostanza invisibile, passando in altro consimil luogo, distinto, puro, non mai veduto, ed ignoto a noi, ma in realtà presso di un Dio buono, e sapiente, (dove, s'egli sel voglia, anche l' anima mia tra poco

Digitized by Google

dovrà passare) ella, dico io, di tal natura dotata, liberata dal corpo tosto si dissiperà, e perirà, come molti hanno pensato? Molto ci vuole, o Cebete, e Simmia, e molto più, se pura ella si parte, nulla traendo seco del corpo, come quella, che in vita non comunicò che suo malgrado con esso lui, ma lo fuggì, raccogliendosi in se stessa, qual è chi sempre sen prese pensiero: Lo che null'altro vuol dire che drittamente filosofare, ed agevolmente riflettere alla morte. Non è questo lo studio della morte?

Ceb. Lo è.

Soc. Così disposta non parte di quì per unirsi ad una cosa divina, a lei somigliante; divina, io dico, immortale, sapiente? E, unita ch'ella è, non divien beata, esente dall'errore, dall'ignoranza, dai timori, dagli amori intrattabili, e dagli altri mali dell'uomo? O, come dicesi degl'Iniziati, non dimora ella il resto del tempo

Digitized by Google

insiem con gli Dei? Dobbiam noi dire così, o Cebete, o nò?

Ceb. Così per mia fè.

Soc. Se poi, come io penso, si divide dal corpo contaminata, ed impura, qual è chi sempre ne conserva l'attacco, lo serve, lo ama, si lascia incantare dalle sue cupidità, dai suoi piaceri, sicchè null'altro le sembri vero, se non quello, che ha sembianza di corpo, e può toccarsi, e vedersi; che beve, che mangia, che mena ai diletti; e quello poi, che agli occhi è oscuro, ed invisibile, ma dalla Filosofia è intelligibile, e comprensibile, è avvezza a odiarlo, a temerlo, a fuggirlo; un anima di tal tempra pensi tu che schietta e pura per se stessa ne possa uscire?

Ceb. Non già.

Soc. Ma piuttosto inviluppata, come io penso, dal contagio del corpo, che l'uso, e l'attacco per la soverchia dimestichezza, e premura fè

in certo modo con essa innestare?

CEB. Sì, lo credo.

Soc. Duro, pesante, terreno, visibile dee credersi, o Amico, quello, che seco trae una tal anima; onde ne resta aggravata, e strascinata in luogo visibile per timore dell'invisibile, ed occulto. E, come è fama, si aggira intorno ai monumenti, e ai sepolcri, presso cui fur già vedute le nere larve, o simulacri, cui dan figura quelle anime, che impure n'andaron disciolte, e son partecipi ancora del visibile; ond'è che si possono vedere (1).

CEB È giusto, o Socrate.

Soc. È giusto altresì, o Cebete, che non siano queste le anime dei buoni, ma quelle de' rei, che sono costrette a gir vaganti intorno a questi luoghi, e pagare il fio della prima malvagia condotta. E conviensi che vadano erranti, finchè per vaghezza della salma

(1) Quì Socrate inciampa nei pregiudizj del volgo, o ammette i dommi della pagana mitologia.

Digitized by Google

corporea, che le accompagna, nuovamente rivestano il corpo, e ripiglino, com'è dovere, quegli abiti, che tennero in vita (1).

Ceb. Di quali abiti favelli tu, o Socrate?

Soc. Eccoli: Quelli, che furono intesi alla gola, ai disordini, alle voluttà, e non conobber ritegno; è conveniente che passino negli asini, e in altri simili animali. Non pensi tu così?

Ceb. Ragionevole è il tuo discorso.

Soc. Quelli, che praticarono le ingiustizie, le tirannìe, le rapine, nei lupi, negli sparvieri, nei nibbj: Diremo noi ch'elle vadano in altro luogo?

Ceb. Non già.

Soc. Egli è chiaro degli altri ancora, che ciascuno ritorna in quella sorta di fiere, cui ebbero già le inclinazioni conformi.

Ceb. Egli è chiaro. E come nò?

Soc. Non sono dunque fra questi i più

(1) Anche la trasmigrazione? Se Pitagora lo sente, ne andrà superbo.

Digitized by Google

beati, e non vanno in luogo migliore coloro, che han praticata la virtù popolare, e civile, chiamata temperanza, e giustizia, e ricavata non dalla Filosofia, e dall'intelligenza, ma dall'uso, e dall'esercizio (1)?

Ceb. Come sono eglino i più beati?

Soc. È ragionevole che passino in certa generazione più civile, e più mite, qual è quella delle api, o delle vespe, o delle formiche; e quindi ripassino nell'umana, e ne diventino degli uomini moderati.

Ceb. Lo è.

Soc. Ma l'unirsi agli Dei non lice ad altri, se non a chi vago di apprendere ha saputo cercar la sapienza, e affatto puro cessò di vivere: Perciò i veri Filosofi si astengono dal condiscendere agli appetiti del corpo, e sono ritenuti, e non dannosi in loro balìa, non temendo perdite, o povertà, come

(1) Veggasi la nota (2) alla pag. 60.

Digitized by Google

fanno molti avidi di ricchezze; non curando il disprezzo, e la maldicenza della malignità, come fan quelli, che aspirano alle cariche, ed agli onori: Oltre di che ne sono alieni.

Ceb. Perchè, parmi, non converrebbe (1).

Soc. Nò certo. Laonde, lasciate tai cose, quelli, che prendonsi qualche pensiero dell'anima, e non vivono carezzando i corpi, non camminano per l'istessa via degli altri, quasi non sappiano dove vadano. Persuasi di non dover far torto alla Filosofia, nè all'obbligo di svincolarla, e depurarla, la seguono dov'ella li guida.

Ceb. In qual modo, o Socrate?

Soc. Io tel dirò. Chi ama il sapere conosce che la Filosofia ne accoglie l'anima fortemente legata e inviluppata nel corpo, e costretta quasi da una prigione a traguardar le cose senza

(1) Perchè?

Digitized by Google

poterlo fare da se; ed ella scorge qual piena ignoranza la involge, e quanto scaltra è la catena che la inviluppa, perchè formata dalle cupidità, sicchè chi n'è stretto più tende a inviluppparsi: Conosce, io dico, chi ama il sapere, che la Filosofia accogliendone l'anima in tale stato, a poco a poco la istruisce, e accingesi a svilupparla, facendole vedere quanto fallace è il giudizio degli occhi, quanto lo è quello degli orecchi, e quello degli altri sensi; persuadendola a staccarsene per quanto non l'obblighi a servirsene la necessità; insinuandole a raccogliersi, e riconcentrarsi in se stessa, a non fidarsi d'altri che di se stessa, perchè ella può comprendere da se le cose esistenti, quali elle sono; e quello, che ravvisa per altro modo diverso in altri, a non tenerlo per vero; indicandole che tale si è il sensibile e visibile; e che quello, che vede per se stessa, è in-

Digitized by Google

tellettuale, ed invisibile. A questo scioglimento dunque l'anima del vero Filosofo non pensando doversi opporre, si astiene, per quanto il può, dai diletti, dagli appetiti, dai dolori, e dai timori; riflettendo che, quando altri soverchiamente si allegra, o teme, o duolsi, o brama, non tanto male ella ne soffre, quanto forse se lo figurerebbe chi s'infermasse, o perdesse le sue ricchezze per troppa cupidigia. Ma il peggiore, e l'estremo di tutti i mali è il soggiacervi, e non avvedersene (1).

Cab. Che vuoi tu dire, o Socrate?

Soc. Che l'anima di ogni uomo è costretta talora insieme a gioire, o dolersi di troppo, e a credere che quel che sente è più che altro reale, e vero, mentre non lo è. Le cose, che ne sono causa, sono elle principalmente le visibili, o nò?

(1) Sublime squarcio di Filosofia!

Digitized by Google

Ceb. Sì certo.

Soc. In tali affetti non è l'anima più che mai legata dal corpo?

Ceb. E come?

Soc. Perchè il piacere, e il dolore, quasi tenessero un chiodo, la conficcano nel corpo, e vel'attaccano, e la rendono in certa guisa corporea, per modo che stima esser vere le cose, che il corpo le detta: Ond'è che dall'aver gli stessi sentimenti, e compiacersi delle medesime cose col corpo, ella è costretta, cred'io, a prenderne l'indole, e l'alimento, talchè non puote mai laggiù discender pura, ma sempre n'esce infetta dal corpo, e bentosto ricade in un altro, e quasi seminata rinasce (1): Perciò non partecipa della divina, pura, e semplice sostanza.

Ceb. Verissimo tu parli, o Socrate.

(1) Peccato che fra tanta luce di verità trapeli pur sempre qualche ombra di sogno!

Digitized by Google

Soc. Quindi, o Cebete, quelli, che drittamente amano il sapere, son moderati, e forti; e nol sono già per quello che il volgo dice. Il credi tu forse?

Ceb. Io nò.

Soc. All' incontro non penserebbe l'anima dell' uom Filosofo, e non crederebbe mai che la Filosofia la dovesse disciogliere; e disciolta ch'ella è, darsi di nuovo in balìa dei piaceri, e dei dolori, e nuovamente restarne avvinta, e imprendere un' opera inutile, quasi riordendo la tela di Penelope; ma procurandosi la tranquillità, tenendo dietro alla ragione, e intenta sempre a questo scopo contempla il vero, il divino, il trascendente; e con questo alimento risolve di vivere così finchè vive; e nel dipartirsi spera di ricongiungersi con quello, a cui per natura è conforme e somigliante, e restar libera dalle umane miserie. Così educata, così contenendosi, o Simmia, e Cebete, non tem' ella di restar nel-

Digitized by Google

la separazione del corpo disciolta, e dispersa dai venti, e volando dileguarsi, sicchè nulla più di lei rimanga —

## PASSAGGIO I.

Poichè Socrate finì di parlare, si fece un lungo silenzio, ed egli pareva seco stesso ruminare il suo discorso, siccome faceano i più di noi. Cebete, e Simmia per poco parlarono insieme: Lo che vedendo Socrate li domandò:

## SEZIONE V.

*Se l'Anima è un' armonia, o un temperamento di parti; e se, posta la trasmigrazione, possa inferirsene che dopo molti passaggi da un corpo ad un' altro ella debba cessare d'esistere*

Che vi pare di quanto si è detto? Vi manca nulla? Vi restano invero ancora dei dubbj, e delle obbjezioni non

Digitized by Google

poche per chi voglia trattarne compiutamente. Se ad altro voi siete intesi, io non parlo; ma se havvi qualche dubbio, non vi rincresca di dirlo voi stessi, e di palesarlo, se parvi che possa meglio ragionarsene; e prendete ancora me per compagno, se credete che meglio si possa con me conoscere la verità.

SIM. Il vero io ti dirò: Gran tempo è già che ciascuno di noi dubbiando incalza l'altro, e lo muove a domandare per voglia di udirti; ma và rilente nell'importunarti, perchè forse non ti sia disaggradevole nella imminente disavventura.

*Socrate nell'udirlo umanamente sorrise, e replicò.*

Oh! Simmia, difficilmente in vero io potrei persuadere agli altri che non tengo per calamitosa questa mia sorte, quando nol posso persuadere a voi; dacchè temete che io non sia più difficile adesso che non lo era nella mia vita trascorsa, e per quanto mi pare

Digitized by Google

voi mi credete men felice dei cigni nel far presagi: I quali, quando si accorgono che conviene morire, comechè avvezzi a cantare anche nel tempo passato, allora sì che cantano, quanto lo possono, rallegrandosi di volarsene presso quel Dio, cui sono soggetti. Gli uomini all' incontro per lo timore, che han di morire, tacciano i cigni, e dicono che piangono la morte, e cantano per dolore; senza riflettere che niun uccello canta, allorchè ha fame, o freddo, o soffre qualche altra pena; neppure l' Usignuolo, la Rondine, il Gufo stesso, che dicono che per dolore prorompe in canto lamentevole. Però son' io di parere che nè questi, nè i cigni cantino già per dolore; ma perchè, cred' io, come quelli, che sono sacri ad Apolline, sono indovini, e preveggono i beni dell'altra vita; onde vanno cantando, e tripudiano quel giorno più assai che non faceano per

l'addietro. Io pure mi tengo per servo coi cigni, e sacro a quel Dio; e al par di loro mi credo d'avere da quel Nume ottenuto un presentimento, nè men lieto di loro mi partirò da questa vita. Quindi potete parlare, e interrogarmi, come più vi piace, finchè lo permettono gli Undici d'Atene.

Sim. Ben dici: Anch'io ti esporrò i miei dubbj, e Cebete ancora dirà qual non accorda delle cose già dette. Son'io di parere, o Socrate, come forse tu il sei, che in queste cose il conoscere il vero nella presente vita, se non impossibile, è malagevole d'assai. Pure sarebbe debolezza il non esaminarle in ogni maniera, e il desistere primachè dal lungo osservarle manchi il coraggio; giacchè o l'uno, o l'altro si deve fare; o imparare e trovar, come si stiano; o se non è possibile, attenersi alla migliore, e più sicura delle umane ragioni,



Digitized by Google

e con questa per guida, quasi sopra una nave, varcar le tempeste della vita, se pur con lice con più ferma barchetta, o non senza un qualche divino suggerimento tentare il tragitto più sicuramente, e con minor pericolo (1). Laonde io non avrò riguardo d'interrogarti, poichè tu stesso me ne conforti, e non avrò dipoi da rimproverare a me stesso di non aver palesati i miei sentimenti. Or dunque, Socrate, dopo avere meco stesso, e con Cebete ponderati i tuoi detti, non mi sembrano appien confermati.

Soc. Forse, o Amico, tu scorgi il vero; ma dimmi in qual parte sono essi mancanti.

(1) Parmi che quì Platone, come in altre sue opere, abbia presentita la necessità d'una divina rivelazione. Il testo ha λόγῳ θείου, parola, o ragione divina.

Digitized by Google

SIM. In questa: Dell' armonía, della lira, e delle corde potrebbe forse taluno ragionarmi così: È l' armonía un non so che d' invisibile, immateriale, bellissimo, e divino nella lira accordata; la lira, e le corde son corpi, e della forma dei corpi, e composte, e terrestri, e soggette a perire. Or dunque, se si spezza la lira, o romponsi, o si rallentano le corde, potrassi dire, secondo i tuoi divisamenti, che l' armonía deve sussistere ancora, e non disperdersi: Perchè non può darsi che, rotte le corde, non solo rimanga la lira, ma ancora le corde, che sono materiali; e prima del mortale si perda l' armonìa, che somiglia di sua natura, ed ha una parentela sì stretta col divino, e l' immortale; anzi egli è necessario che l' armonía sussista in qualche luogo, e marciscano i legni, e le corde, prima ch'ella soffra la minima alterazione. Tu stesso, cred'io, hai già penetra-

Digitized by Google

to, o Socrate, che noi pensiamo dell' anima presso a poco così: Come il corpo umano vien teso, e stretto dal caldo, e dal freddo, dal secco, e dall' umido, e da altre cose sì fatte; così l'anima non n'è che la tempera, e l'accordo, quando elle tra loro a vicenda son bene combinate. Se dunque l'anima è un certo accordo, appunto allora che il corpo fuor di misura si allenta, o si ristringe per le infermità, o altri mali; è necessario che l'anima tosto svanisca, per quanto divina ella sia, come segue delle altre armonie, che sono o nelle voci, o negli strumenti degli artefici; e che gli avanzi dei corpi durino gran tempo dopo, fiuchè o non sieno bruciati, o non si disfacciano. Or vedi un poco qual replica può farsi alle ragioni di chi pensasse che, se l'anima è un temperamento delle cose, onde il corpo è composto, ella è la prima a perdersi in quella, che chiaman morte.

Digitized by Google

*Guardollo Socrate, come per lo più soleva, e sorridendo rispose:*

Soc. Giusto ei favella quel Simmia; ma se qualcun tra voi è più scorto di me, perchè non gli rispondeva? Non male ha egli toccato il punto, per quanto mi pare. Meglio è però, cred' io, sentire in prima in che riprendami Cebete, onde in questo frattempo possiamo consigliarci, e risolvere; e dopo averli sentiti, convenire con loro, se parrà che cantino in tuono; se nò, attenersi alla prima ragione. Parla, o Cebete: Che mai ti turba, e tienti sospeso?

Ceb. Dirollo: Parmi che il discorso sia volto al punto di prima, ed abbia lo stesso difetto, che abbiamo già rilevato. Che l' anima nostra sia stata anche prima di scendere sotto l' umana forma, io non niego che detto non sia molto acconciamente; e se non pesa il dirlo, dirò ch' egli è dimostrato abbastanza. Ma che, estinti noi,

Digitized by Google

ella sopravviva, io non ne sono del pari convinto; e non sono d'accordo con Simmia, se pretende che l'anima non sia più salda, e più durevole del corpo; perchè parmi che l'anima di gran lunga l'avanzi. A che dunque (mi dirà la ragione) nè vai dubitando? E mentre tu vedi che morto l'uomo, la parte più fragile sussiste ancora, l'altra più durevole non ti pare che debba durare almeno per tutto quel tempo? Avverti però come io discorro: Egualmente che Simmia ho io bisogno di un paragone. Parmi che il discorso di prima non sia diverso da quello di chi dicesse d'un vecchio tessitore defunto, che già non è perito, ma forse in qualche luogo rimane ancora; e ne recasse la veste usata da lui, dopo averla tessuta, per prova ch'egli è per anco salvo, e non già spento. E se a chi nol credesse egli domandasse, qual sia più durevole la stirpe dell'uomo, o la ve-

ste, di che ogni giorno si serve; rispondendo quegli che più lo è la stirpe dell'uomo, pensasse già dimostrato che l'uomo molto più si preserva, se quello, ch' era più fragile, non perì. Or io non credo, o Simmia, che vada così. Avverti ancor tu quel che io dirò: Egli è agevole il comprendere che chi ragionasse in quel modo, direbbe un assurdo. Poichè quel tessitore, che molte vesti ha logorate, e molte ritessute, è morto dopo molte di quelle, e prima dell'ultima, cred' io; ma non ne segue che l'uomo sia cosa più vile, e più debole. Io penso che un cotal paragone può applicarsi ancora all'anima riguardo al corpo. E chi dicesse il medesimo dell'uno e dell'altra, che l'anima è più durevole, e il corpo più debole e più fragile, il direbbe convenevolmente; ma forse verrebbe a dirci che ciascun anima logora molti corpi, se vive molti anni. Giacchè se il corpo

manca, e si dissolve, vivente ancora l'uomo, e l'anima ritesse continuamente quello, che si consuma; egli è necessario che quando l'anima si diparte, ell'abbia l'ultima veste, e prima di questa sola perisca; perita l'anima, allora il corpo dimostri la debolezza di sua natura, e tosto disfacendosi si dilegui: Sicchè chi crede a queste ragioni non può confidare che l'anima sopravviva dopo la morte; poichè se qualcuno accordi a chi dice ancor più di quello, che tu non dici, che non solamente prima del nostro nascere già era l'anima nostra; ma che nulla impedisce che non sia ancora dopo la morte di alcun di noi, e non sia per essere, e riprodursi più volte e più volte partirsene (mentr'ella è di una sì forte natura che più volte venuta in luce pur sempre resiste): anche accordando tutto questo, non concederebbe però ch'ella non si stanchi nelle molte generazioni, e che man-

Digitized by Google

cando in qualche vicenda di nascere, e di morire ella non resti del tutto spenta. Direbbe di più che niun può conoscere qual sia quella morte, e quella separazione dal corpo, che reca all'anima la distruzione; poichè egli è impossibile a ciascuno di noi l'accorgersene. Se così è, chi confida nella morte non può confidare senza follìa, se pur non possa dimostrare che l'anima è sempre immortale, e incorruttibile; se non è così, è necessario sempre che chi è vicino a morire paventi dell'anima sua, che separandosi dal corpo, ella non resti distrutta per sempre.

## *Passaggio II.*

Udendoli noi favellare in tal modo, non ne restammo gran fatto contenti, come poi ciascun di noi confessò; perchè se dal precedente discorso noi eravamo già vivamente persuasi; or parea che di

Digitized by Google

nuovo ci confondessero, e ci facessero ricadere in diffidenza non solo delle ragioni già dette, ma ancora di quelle, che dir si doveano, dubitando che noi non fossimo giudici competenti, o che le stesse cose non fosser degne di fede.

Eche. Per verità io vi compatisco, Fedone; poichè nell' udirti anche a me cadde in pensiero di dir meco stesso: A qual ragione dar fede omai, quando quella sì persuasiva di Socrate or riesce dubbiosa? Non è credibile qual forza ebbe in me già prima, ed ora quel dirsi che l'anima è una certa armonía, e udendol ripetere mi ridusse a memoria quanto altre volte mi piacque. Ed ho bisogno, come già prima, di qualche nuova ragione, che mi persuada, com' è che l'anima di chi muore non muora con chi muore. Dimmi dunque, ten prego, in qual modo Socrate continuò il discorso; e s' egli, come tu dì di voi, se ne mostrò tur-

bato, o nò; o se placidamente sostenne la sua ragione, e se la difesa fu senza eccezione, o nol fu. Dimmi quanto ne sai più esattamente che puoi.

Fed. Sovente, o Echecrate, mi riempì Socrate di maraviglia, ma non mai quanto nel trovarmegli allora vicino. Ch' egli avesse con che schermirsi, forse non era raro; ma io stesso più che altri ammirai, prima com' egli piacevolmente, cortesemente, amorevolmente accolse il parlare di quei due Giovanetti; poscia con qual prontezza si avvide che noi eravamo commossi dai passati discorsi; infine come bene ci confortò, e come fuggitivi e soccombenti ci richiamò, e ci spronò a seguire, e disaminare la ragione.

Ech. E in qual maniera?

Fed. Dirollòti. Io mi sedea per caso alla sua destra vicino al letto alquanto più basso, ed egli un poco più alto di me. Mi pose ei dunque la ma-

Digitized by Google

no sul capo, e passandola sopra i capelli della mia fronte (poichè era solito, quando sen dava l' incontro, di scherzare sopra i miei capelli): Domane forse, diss' egli, o Fedone, tu avrai troncate codeste tue belle chiome.

Fed. Pur troppo.

Soc. Non già, se tu vorrai fare a mio senno.

Fed. Che dici?

Soc. Io taglierò le mie, e tu le tue, se in noi morrà la ragione, e ci sia tolto di farla rivivere. Ed io se fossi in te, e la ragione mi s' involasse; farei giuramento, come gli Argivi, di non nudrir le chiome prima di tornar vincitore, combattendo il discorso di Simmia, e di Cebete.

Fed. Suol dirsi che neppur' Ercole contro due.

Soc. E tu chiamami pure Jolao, finchè vi è ancor del sole.

Fed. Ti chiamerò non già, come Erco-

Digitized by Google

le Jolao, ma come Jolao chiamò Ercole (1).

Soc. Nulla importa; ma prima guardiamoci che non ci avvenga . . .

Fed. Che mai?

Soc. Di non diventar nemici della ragione, come sonovi dei nemici degli uomini; giacchè non puossi patire un mal maggiore di quello di odiare le ragioni. E d'un sol modo nasce e l'odio delle ragioni, e quello degli uomini; l'odio degli uomini si desta dal troppo credere a qualcuno senza cautela, e dal pensare che gli uomini siano veraci, e schietti, e fedeli, e trovarli dipoi malvagj, doppj, di-

(1) Era Jolao Nipote di Ercole. E giunto a matura vecchiezza, dicono che lo Zio gli ottenne di ritornar giovinetto. Ma vecchio qual'era Jolao fece prodezze da giovine, onde ne nacque la favoletta

. . . . . *Nam limine constitit alto*
*Pene puer, dubiaque tegens lanugine malam*
*Ora reformatus primos Jolaus in annos.*

Ovid. Met. l. 9. v. 398. ec.

Digitized by Google

versi d' ogni costume. Così chi più volte ne resta ingannato, e da quelli specialmente, ch' ei stimava più familiari, ed intrinseci; infine, incontrando tutto il contrario, li prende ad odiar tutti quanti, e pensa in generale che niuno ve ne ha veramente schietto ed onesto. Non ti accorgesti che così suol succedere?

Fed. Sì.

Soc. Non è egli dunque vero che malamente, e senza esperienza delle umane cose un cotal' uomo imprende a trattare con gli altri? Perchè se con cautela ei si provasse a trattarli, penserebbe, com'è, che dei buoni, e dei malvagj all' eccesso ve ne ha ben pochi; ma posti fra gli uni, e fra gli altri ven'ha moltissimi.

Fed. Come il dì tu?

Soc. Come addiviene nelle cose molto piccole, e molto grandi. Pensi tu che nulla più raro sia che il ritrovare e

troppo grande, o troppo piccolo un' uomo, o un cane, o altro? Del pari il troppo rapido, o il troppo lento, il troppo bello, o il troppo deforme, il troppo bianco, o il troppo nero? O non ti avvedesti che di tutte queste cose gli estremi sono rari, e pochi, e i medj son molti, e frequenti?

Fed. Sì certo.

Soc. Non credi tu dunque che se si proponesse un paragone di malvagità, ben pochi veramente malvagi all'eccesso si troverebbero?

Fed. Egli è verisimile.

Soc. Sì lo è: Non così somigliansi le ragioni, e gli uomini; ma ora io camminava sull'orme tue. Del resto la somiglianza è riposta nel credere che una ragione sia vera senza l'intelligenza delle ragioni, e poco dopo scuoprirla falsa; quando talora è tale in realtà, talora nò, ed or comparisce di un modo, ora di un'altro. E ben tu sai che quelli specialmente lo provano, i

Digitized by Google

quali quistionando con delle sottigliezze infine si credono sapientissimi, e si persuadono di avere compreso essi soli, che non vi è nulla di schietto, nè di stabile nelle cose, e nelle ragioni; ma che tutte quante a caso sono travolte sossopra, come in un Euripo (1), e non son ferme in verun tempo, nè in verun luogo.

Fed. Certo tu dici il vero.

Soc. Non fora dunque, o Fedone, una infermità da far compassione in chi, trovata una ragione realmente vera, e solida, e facile a comprendersi; al sentire cotali sottigliezze, che talora fan parerti il vero, talora nò; non accusasse se stesso, o la sua ignoranza, ma infine per debolezza spontaneamen-

(1) Gola, o stretto di mare tra la Beozia e l'Eubea, che al dir di Seneca, e di Plinio sette volte il giorno volgeva sossopra le acque; se pur non vuolsi dar fede a Tito Livio, che lo rassomiglia a un torrente, il quale precipiti da un alto monte.

Digitized by Google

te nelle ragioni, e non in se trasfondendo la colpa, odiandole omai nel resto della sua vita, e maledicendole; persistesse a privarsi della verità delle cose opportune, e della loro scienza?

Fed. In verità sarebbe degno di compassione.

Soc. Primieramente dunque guardiamoci dal porci in mente che forse nelle ragioni non abbiavi nulla di sano; ma piuttosto che noi ancora noi siamo. Del resto noi dobbiamo dar opera con ogni premura di diventarlo; tu, e gli altri in grazia della vita, che vi rimane, io della morte vicina; in quanto che presentemente io corro rischio di non contenermi qual Filosofo, ma qual chi segue lo spirito di contesa, come fanno gli sciocchi: I quali, se han qualche dubbio, non curano di sapere come stia la cosa, di cui si ragiona; ma pretendono che sia tenuto per vero da chi li sente quello, che

han supposto. Parmi però che io sia differente da loro in questo solo, che io non mi studierò di far che vere si credano da chi mi ascolta le cose, che dirò, se pur per avventura non vi riesco; ma che tali compariscano, più che ad altri, a me stesso. Così la penso, o caro Amico, e osserva con quanto vantaggio: Se vero è quello, che io dico, è bene che sia creduto; se nulla più resta di chi deve morire, almeno per tutto il tempo, che mi avanza di vita, sarò meno spiacente a chi mi ode, se men lamento. Ma l'ignorarlo non resterà meco; chè un male sarebbe, benchè tra poco fia tolto.

Così preparato, o Simmia, e Cebete, io torno al mio proposito. „ Se voi converrete con me, non vogliate far conto, ancorchè minimo di Socrate, ma molto più assai della verità. Se vi parrà che io dica il vero, cedete; se non parravvi, contradditemi liberamen-

te, badando che per desìo di vincere io non inganni me stesso, e voi; e come l'ape, lasciando la punta, io non m'involi da voi. „ Ma non più.

## Sezione VI.

*Che l'Anima non è armonía, o temperamento di parti.*

Soc. Primieramente rammentatemi quello, che voi dicevate, qualora parrà che io non men ricordi. Simmia, come io credo, diffida, e teme che l'anima, ancorchè più divina e più bella del corpo, non perisca ancor ella per la somiglianza, che ha con l'armonía. Cebete poi pareami convenisse con me che l'anima è più durevole del corpo; ma che non è ben chiaro com' ella dopo aver consumato soventi volte più corpi, abbandonando l'ultimo, non cessi ella pure; e che questa morte non sia l'eccidio dell'anima, mentre il

corpo non cessa mai di consumarsi. Son queste, o Simmia, e Cebete le cose, che noi dobbiamo disaminare?

*Fer cenno ambedue di sì.*

Soc. Ma le precedenti ragioni le ammettete voi tutte; o alcune sì, altre nò?

Sim. e Ceb. Altre sì, altre nò.

Soc. Che dite dunque di quella, per cui si affermò che la scienza è memoria; e che s'egli è così, è necessario che l'anima esista in qualche luogo prima di rivestirsi del corpo?

Ceb. Io ne fui maravigliosamente persuaso, ed or più che mai persisto nel medesimo sentimento.

Sim. Anch'io lo sono, e certo mi stupirei, se mai ne potessi credere diversamente (1).

Soc. Eppure è necessario, o Amico Tebano, pensare diversamente, se anco-

(1 Io mi stupisco che tu nol pensi diversamente. Ma Socrate ti obbligherà a mutar parere.

Digitized by Google

ra tu sei d'opinione che l'armonía è un certo composto, e l'anima una certa armonía che risulta di parti tese nel corpo. Non ammetterai già tu, per tuo detto, che l'armonía già era composta, prima che fossero gli elementi, da cui dovea comporsi. L'ammetterai tu forse?

Sim. Nò, Socrate.

Soc. T'accorgi dunque che non ti riesce di dire il vero, quando tu dì che l'anima esisteva prima di prender la umana forma, e di venir nel corpo, ed era un accordo di cose ancora non esistenti. Giacchè non è quell'armonía quale si è quella, cui tu la rassomigli; ma prima sono la lira, le corde, le voci non ancora concordi, e l'ultima di tutte a nascere è l'armonía, e la prima a perire. Un simil tuo discorso come andrà d'accordo col primo?

Sim. Non veggo in qual modo.

Soc. Eppure se mai discorso conviene che

sia d'accordo con se, conviensi fra tutti a quello, che tratta d'una tale armonía.

Sim. Conviene.

Soc. Questo dunque non ben ti consuona: Ma vedi qual più ti scegli dei due, o che la scienza è rimembranza, o che l'anima è armonía.

Sim. Piuttosto il primo, o Socrate; poichè l'altro l'ammisi senza dimostrazione, e piuttosto per una certa verisimiglianza, e convenienza, siccome vien creduto da molti. Ed io quei discorsi, che traggono le dimostrazioni dalla verisimiglianza, li paragono agli impostori, i quali, chi non sen guarda, ingannano d'assai e nella Geometria, e nelle altre scienze. Ma quello, che riguarda la rimembranza e la scienza, si appoggia ad un fondamento degno di fede; perchè si è detto che in qualche luogo esisteva l'anima anche prima di venire nel corpo, di modo che ella di sua natura ritiene il nome di

Digitized by Google

ciò, ch' ella è: Ond' io, come ne son persuaso, convenevolmente, e a buon dritto l' ammisi. Mi è dunque d' uopo, com' è di ragione, di non aderire nè a me, nè a chiunque asserisce che l' anima è armonía.

Soc. Che dunque? Ti pare che convenga o all'armonía, o ad altra combinazione l' esser diversa dalle cose, ond' ella è fatta?

Sim. Non già.

Soc. Nè altro, come io penso, o agire, o patire se non quello che agiscono, o patiscono le cose stesse?

Sim. Ne vò d' accordo.

Soc. Non conviene dunque credere che l' armonía sia posta in quelle cose, ond' ella si fa, ma che ne derivi.

Sim. Così mi sembra.

Soc. Ella è dunque lontana d'assai dall' avere un moto, o un suono, o altro, che sia contrario alle sue parti.

Sim. Troppo lo è.

Soc. E l' armonía non è per sua natu-

Digitized by Google

ra armonía, in quanto ella è temperata?

Sim. Non t' intendo.

Soc. S' ella è meglio, e più temperata, quando pur ne sia capace; non sarà meglio, e più armonía? E se lo è peggio, e meno; non sarà peggio, e meno armonía?

Sim. Sì certo.

Soc. Avviene forse così dell' anima? Voglio dire che in un minimo punto un' anima, in quanto è anima, lo sia più, o meno di un' altra?

Sim. Non già.

Soc. Or per tua fè rispondi: Diciamo noi che un' anima abbia senno, e valore, e sia buona; un' altra stoltezza, e viltà, e sia malvagia; e lo diciamo con verità?

Sim. Sì, lo diciamo.

Soc. Chi mi dirà, di quanti suppongono l'anima un' armonía, che cosa sono nelle anime la virtù, ed il vizio? Un' altro accordo, o un' altra dissonanza? E che la buona è armonizzata, e in

Digitized by Google

se racchiude un' altra armonía, essendo ella stessa un' armonía; e l' altra è disarmonica, e in se non ha verun' altra armonía?

Sim. Non ho che ripetere: Così direbbe chi lo supponesse.

Soc. Ma prima siam convenuti che un' anima non lo è nè più, nè meno di un' altra; o vogliam dire, siam convenuti che un' armonía non è nè più, nè maggiormente, nè meno, nè manco armonía di un altra. Non è così?

Sim. Lo è.

Soc. E quell' armonía che non è nè più, nè meno armonía, non è nè più ne' meno temperata? È così?

Sim. Lo è.

Soc. Or quella, che non è temperata nè più nè meno, può ella partecipare o più, o meno dell' armonía? O il può egualmente?

Sim. Egualmente.

Soc. Dunque, poichè un' anima non è nè più, nè meno anima di un' altra,

Digitized by Google

in quanto è anima, ella non è temperata nè più, nè meno.

Sim. Così è.

Soc. Modificata in tal guisa sarà ella più partecipe della dissonanza, o dell'armonía?

Sim. Non già.

Soc. O un'anima più che un'altra avrà in se più di vizio che di virtù; se pure il vizio è dissonanza, e la virtù armonía?

Sim. Nulla più.

Soc. Che più? Secondo il dritto discorso niun'anima parteciperà del vizio, s'ella è armonía. Poichè l'armonía, s'ella è puramente armonía, non può mai partecipare della dissonanza.

Sim. Nò certo.

Soc. Dunque neppure l'anima del vizio, s'ella è puramente anima. Come il potrebbe, se vere sono le cose già dette? A questo modo tutte le anime di tutti gli animali saranno del pari buone, se pure del pari sono elle

anime secondo la natura dell' anima.

Sim. Così mi pare, o Socrate.

Soc. Ti pare che drittamente così si ragioni, e che il discorso ne meni a tal conseguenza; se pure è vero il principio che l'anima non è che armonía?

Sim. Non già.

Soc. E che? Di quanto vi ha nell'uomo, dì tu che altro vi signoreggi, fuorchè l'anima, principalmente se saggia?

Sim. Io nò.

Soc. Quella, che cede ai disordini del corpo, o che resiste alle passioni? Come sarebbe, intendo dire, se nella state assetata si ritraesse dal bere, o affamata dal pascersi. E in quanti casi vediamo noi che l'anima si oppone alle inclinazioni del corpo! Non è così?

Sim. Sì certamente.

Soc. Non siamo dunque prima convenuti che, se l'anima è armonía, mai non dissuona da quelle cose, con cui

vien tesa, o rallentata, o vibrata, qual ch' ella sia la modificazione di quelle, ond' ella è formata; ma ch' ella le segue, e mai non le trae con seco?

Sim. Ne siam convenuti. E come nò?

Soc. Or che? Non ci pare ch' ella operi tutto al contrario, e che governi le parti, ond' ella dicesi formata, e quasi a tutto resista nel corso della vita, e domini in ogni guisa; talora punendo più severamente, e con qualche travaglio colla Ginnastica, e colla Medicina (1); or più benignamente minacciando, o tenendosi in guardia contro le cupidità, gli sdegni, i timori, quasi una cosa, che favelli ad un'altra? Come cantò Omero nell'Odissea laddove dice di Ulisse:

(1) Curar' i morbi e conservar la salute, ecco le due parti della Medicina. I morbi li cura con rimedj bene spesso spiacenti; e conserva la salute con esercizj per lo più faticosi e molesti; il che vien quì indicato per la Ginnastica. Ambedue le pone in opera l' anima nel governo del corpo.

Digitized by Google

*Si batte il petto, ed al suo cor favella:*
*Soffri mio cor; ben'altri guai soffristi.*

Credi tu dunque che avrebbe parlato così, se avesse creduto che l'anima è un'armonía, e tale che soggiaccia alle inclinazioni del corpo, e non piuttosto le regoli, e le domini; o non sia cosa ben più divina dell'armonía?

Sim. Nol credo io nò, Socrate.

Soc. Dunque noi non potremmo dir con ragione, mio caro Amico, che l'anima è armonía; perchè noi, com'è chiaro, non andremmo d'accordo con quel divino Poeta, nè con noi stessi.

Sim. Così è.

Digitized by Google

## SEZIONE VII.

*Che posta per vera la trasmigrazione dell'Anima, non può inferirsene che dopo i molti passaggi da un corpo ad un altro ella debba cessare d'esistere.*

Soc. Sia pur così. Omai mi pare, abbiamo resa benevola, quanto basta, la Tebana Armonía. Or come, o Cebete, e con quali parole ci renderem favorevole la ragione di Cadmo (1)?

Ceb. Tu, parmi, ne troverai la via; perchè oltre l'espettazione hai tu saputo maravigliosamente trovarmi quel tuo pensiero contro l'armonía. Sentendo che Simmia era quello, che dubitava, io non sapea persuadermi che qualcuno potesse resistere alle sue ragioni; onde mi parve assai strano ch' egli non potesse sostenere il primo at-

(1) Allude alla patria di quei due giovani Filosofi Tebani.

Digitized by Google

tacco del tuo discorso. Perciò non mi maraviglierei, se anche la ragione di Cadmo vi soggiacesse.

Soc. Amico, parla con più riserva; perchè qualche malía non guasti il discorso, che siamo per fare: Ma Dio ne avrà pensiero. Noi alla foggia di Omero, venendo alle prese, proviamo se qualche cosa tu dici. La sostanza di quel, che cerchi, si è, che tu credi doversi dimostrare che l'anima nostra è incorruttibile, ed immortale; perchè il Filosofo morendo pien di fiducia, e pensando di dover vivere di là una vita migliore d'assai di quella, che lascia, non nutra una stolta e vana speranza. Asserire che l'anima è un non so che di forte e divino, e ch'ella già era ancor prima del nostro nascere; non vieta, tu dici, che indichi non mica l'immortalità, ma soltanto che l'anima è più durevole del corpo, e ch'ella gran tempo innanzi di noi, e conobbe,

ed operò. Non però ell' era immortale; anzi il suo venir nel corpo, siccome un' infermità, era principio della sua distruzione, talchè travagliata in questa vita, giungendo al suo termine, in quella, che chiamasi morte, perisce. Tu dì poi che non havvi differenza, sia ch' ella venga una sola volta, o più nel corpo, perchè ciascun di noi debba temere. Ha ragion di temere, se non è stolto, chi non sà nè può render ragione, com' ella sia immortale. Ecco, cred' io, quel che tu dici, o Cebete; e a bella posta io lo ripeto, perchè nulla ci sfugga o tu vi voglia aggiungere, o togliere qualche cosa.

Ceb. Io nulla ho per ora che togliere, o aggiungere, e tale si è il mio sentimento.

*Socrate recatosi per poco in se, e poi rivolgendosi a lui così parlò:*

Soc. Non lieve affare tu cerchi, o Cebete, perch' egli è d'uopo rintraccia-

Digitized by Google

re le cagioni della generazione, e della distruzione. Pertanto, se il vuoi, dirotti quello che io già ne sentiva. Quindi, se ti parrà utile qualcuna delle cose, che dirò, ten servi a persuaderti di quel che cerchi.

Ceb. Il voglio sì.

Soc. Odimi dunque, mentre io favello. Io giovinetto ancora, o Cebete, con incredibile trasporto mi volsi a quella Filosofia, che chiamano Istoria della Natura (1). Gran pregio io stimava il conoscere le ragioni di ciascuna cosa, perchè nasce, perchè si perde, perchè sussiste; e mi gettai sovente di giù di sù pensando prima, se quando il caldo, e il freddo han presa una certa alterazione, come taluni han detto, allora gli animali prendan vigore; se il sangue è quello, per cui pensiamo, o l' aria, o il fuoco, o



(1) La Fisica dovrebb' esser la Storia genuina della Natura.

Digitized by Google

nulla di ciò (1), ma il cervello, che ci offre le sensazioni dell'udire, vedere, odorare; e quindi nasca la memoria, e l'opinione, e dalla memoria, e dall'opinione acquetata si generi la scienza. Osservando dipoi le alterazioni di queste cose, e le vicende, che seguono nel cielo, e nella terra; finalmente mi avvidi che io era sì poco capace di tale applicazione, che nulla meno; e ten darò un indizio bastante: Perchè io ne fui sì fortemente acciecato, che disimparai anche le cose, che prima chiaramente sapeva, come pareva a me non meno che agli altri, e molte altre di più,

(1) Quell'espressioni Virgiliane:

*Purpuream vomit ille animam;*
*.... Tuâque animam hanc effundere dextrâ;*
*.... Omnis & una*
*Dilapsus calor, atque in ventos vita recessit...*
*Igneus est ollis vigor &c.*

son coerenti alle opinioni di quei Filosofi, che l'han creduto o sangue, o aria, o fuoco?

che mi credeva sapere, come sarebbe fra tante perchè l'uom cresca. Pensava io prima non potersi dubitare ch'ei cresce col mangiare, e col bere. Infatti dagli alimenti si aggiungono le carni alle carni, e le ossa alle ossa, e così discorrendo alle altre parti le parti convenienti; e che in tal modo la piccola mole ingrandiva, e così pur l'uomo picciolo facevasi grande. Così allora io pensava: Competentemente ti pare?

Ceb. Mi pare.

Soc. Rifletti di più. Vedendo un'uomo, o un cavallo grande vicino ad un piccolo, credea di aver dato nel segno giudicando che n'era più grande di tutto il capo; ed anche più chiaramente pareami di scorgere che il dieci era maggiore di otto, perchè conteneva due unità di più; e due cubiti erano maggiori di un solo, perchè lo superavano della metà.

Ceb. Ed or che te ne pare?

Digitized by Google

Soc. Son ben lontano dal credere di conoscerne la cagione, io che non posso capire in qual modo, se ad uno si aggiunga uno, quell' uno, a cui si aggiunge, diventi due; o perchè l'aggiunto, e quello, cui si è aggiunto, per l'apposizione dell' uno all' altro sia divenuto due. Maraviglia che, se quando l' uno e l'altro era separato, era uno, e non due; dopochè si sono ravvicinati l'uno coll'altro, una stessa cagione li renda due; voglio dire quell' accozzamento, per cui l'uno si è posto accanto all'altro. Nè se dividasi l' uno in due, mi posso persuadere che questa divisione sia causa che abbiasi due; giacchè contraria da quella di prima è la causa, per cui ne nasce il due. Allora si aveano due, perchè si univano a vicenda, e l' uno ponevasi dopo l'altro; ora perchè si allontana, e si separa l'uno dall'altro. Nè per qual ragione si faccia un solo, ancora ne vò

Digitized by Google

capace (1); nè, a dirlo in breve, perchè una cosa si crei, perisca, o sia, così discorrendo nol sò, e invano vò combinando un'altra maniera, perchè niuna mi appaga.

Udendo una volta taluno, che leggeva un certo libro, com'ei diceva, di Anassagora, e asseriva che la Mente governa, ed è cagione di tutto, mi piacque oltre modo, e mi pensai che fosse in certa maniera assai ragionevole che la Mente sia cagione di tutto; e che, s'egli è così, la Mente ordinatrice ordinato ha l'universo, e ciascuna cosa da lei è disposta nella maniera più confacente, perchè ottima riesca. Chi dunque volesse trovare la cagione, onde ciascuna si genera, perisce, o è; dovrebbe trovare in qual modo sia meglio per essa o l'esi-

(1) Questo discorso è più sottile che vero. Del resto bisogna dire che ai tempi di Socrate la Fisica fosse ben bambina ancora.

Digitized by Google

stere, o il patire, o l'agire. Per questa ragione null'altro dovrebbe l'uomo indagare di se, come degli altri, se non che l'ottimo, e il più pregevole. Ma chi lo ha conosciuto, deve conoscere altresì il contrario; chè tale n'è la scienza. Così meco stesso godea, credendo di avere trovato Anassagora, che m'indicasse la causa delle cose, come io bramava, e mi dicesse primieramente, se la terra è piana, o rotonda; e dopo averlo detto, men facesse chiara di più la causa, e la necessità, allegandomi il meglio, e perchè era meglio che avesse una tal figura. Che s'ei la poneva nel centro, mi additasse in qual modo era meglio ch'ella fosse nel centro; e se mel dimostrava, io mi credeva istrutto abbastanza per non dover più oltre supporre altra causa. In oltre io preparavami a udirlo del pari parlarmi del sole, della luna, degli astri, e dei loro vicendevoli movimenti, delle ri-

Digitized by Google

voluzioni, ed altri accidenti; e quindi perchè sia meglio che ciascuno di essi faccia, e soffra quello, che soffre. Infatti io mai non mi credea che dicendo la Mente ordinatrice dell' universo, dovesse assegnarne altra cagione, se non che meglio si è che sia quale si scorge. Di più nell'assegnare a ciascuna cosa la sua cagione, e a tutte insieme una comune, io mi pensava ch' assegnerebbe altresì a ciascuna in particolare il suo meglio, e a tutte insieme un bene comune. Nè poco io valutava le mie speranze, ma prendendo con molto impegno i libri, leggevali più presto che poteva, onde vedere bentosto il meglio, ed il suo contrario. Da una sì maravigliosa speranza guidato, o Amico, io continuava, e leggeva; quand' ecco mi accorgo che l'Autore pone in non cale la Mente, nè riferisce veruna causa all'ordine delle cose; ma più presto ne fà cagioni l'aria, l'etere, l'acqua, ed altre

Digitized by Google

molte stravaganze. Pareami ch'ei facesse non altrimenti, che se qualcun dicesse che Socrate quello, che fà, lo fà con intelligenza; e poi volendo assegnare le cagioni di quel, che faccio, asserisse primieramente che io quì mi seggo, perchè il mio corpo è composto di ossa, e di nervi; e che le ossa sono solide, e vi ha fra loro qualche voto nelle giunture; che i nervi capaci di rallentarsi, e contrarsi abbracciano le ossa colla carne, e la pelle, che le involve; che dunque le ossa rilevate nelle loro giunture, i nervi rallentati, o tesi fan sì, che io possa piegare le membra, e che per tal cagione io quì piegato mi giaccia. Così del mio disputare con voi assegnasse delle cagioni, quali sarebbero o voci, o aria, o rumori, o altre tali infinite, nulla curandosi di dirvi le vere; vuò dire che siccome gli Ateniesi han creduto meglio di condannarmi, anch'io perciò ho creduto

Digitized by Google

meglio di starmi quì, e più giusto aspettare di subire la pena, che m'impongono. Certo già da gran tempo, cred'io, questi nervi, e queste ossa sarebbero o in Megara, o in Beozia colà trasportate dalla scelta del meglio, se non avessi creduto più giusto, ed onesto, invece della fuga, e dell'esiglio, pagare alla città la pena, ch'ella mi ha ordinata. Egli è però lontano assai dalla ragione il chiamare cagioni tai cose. Per altro chi dicesse che senza avere le ossa, i nervi, e le altre membra che ho, io non potrei eseguire ciò, che parmi doversi fare, direbbe il vero; ma il dire che io faccia per questo quello, che fò, nell'atto che il fò con intelligenza, e non per la scelta del meglio; sarebbe una grande, e non lieve inesattezza di parlare: Poichè chi lo dicesse non potrebbe già distinguere che altro realmente è la cagione, ed altro è quello, senza di che una ca-

Digitized by Google

gione non sarebbe più cagione (1). Lo che parmi che il volgo, quando il chiama cagione, vada quasi brancolando nelle tenebre, o vegga con l'occhio altrui. Quindi taluno, che dà un moto di rivoluzione alla terra sotto il cielo, la crede poi ferma; ed altri, come in ampio ricetto, le dà l'aria per base: La forza, ond'ella è or disposta nel miglior modo, nè la cercano, nè pensano che abbia una certa virtù divina, ma credono di avere trovato un Atlante più forte, e più stabile, che tutto maggiormente contiene, e nulla stimano che colleghi, e contenga veramente il buono e il conveniente. Io però di buon grado apprenderei da chiunque qual' ella sia una tal causa: Ma dopochè me ne vidi privato, nè potei trovar-

(1) Socrate insinua quì che debbon distinguersi le cagioni intelligenti dalle fisiche, e i fini dai mezzi; ed ha ragione.

Digitized by Google

la da me, nè impararla da altri; volsi altrove le vele in traccia di quella cagione, che io cercava. Vuoi tu, o Cebete, che io te la faccia palese?

Ceb. Il gradirei oltre modo.

Soc. Stanco già dal considerare le cose io pensai dovermi guardare che non mi avvenisse quello, che succede a chi guarda, e si fisa nel sole, che manca; chè ne restano talora offesi gli occhi, se non veggan l'immagine del sole nell'acqua, o in altro mezzo consimile: Così meco stesso io pensava, e temeva di non acciecarmi in tutto lo spirito guardando con gli occhi le cose, e studiandomi di penetrarle coi sensi. Credei dunque necessario di ricorrere alle ragioni, e cercare in esse la verità. Forse il paragone non combina esattamente; perchè non sono appieno d'accordo che chi considera le cose nelle ragioni, le consideri nelle immagini più che nol fà chi le riguarda nell'opere.

Digitized by Google

Io presi dunque quest' altra via, e sempre supponendo quella ragione, che io tengo per la più forte, pongo per vere le cose, che a mio parere le sono concordi, e così faccio delle cagioni, e in tutto il resto; all' incontro tengo per false quelle, che non vi si accordano. Ma voglio farti più chiaro quello, che io dico; poichè mi penso che tu per anco non ben l' intendi.

Ceb. Non molto per verità.

Soc. Nulla però di nuovo, ma quello solo che spesso altre volte, e nel precedente discorso non mi restai di dirti. Io mi accingo a discuoprirti una specie di causa, che non cessai di toccare; e, tornando di nuovo alle cose già rammentate, incomincio da quelle, supponendo che vi abbia un bello, un buono, un grande in se stesso, e simili. Se tu mel concedi, e mel consenti, spero di quì chiarirti della cagione, e di trovare che l' anima è immortale.

Digitized by Google

Ceb. Tu puoi venir senz'altro allo scopo, come se io già te l'abbia accordato.

Soc. Osserva qual conseguenza ne traggo, se tu ne convieni. Se vi un'altro bello, fuorchè il bello per se, non è bello per altra ragione, se non perchè partecipa del bello per se. Così dico del resto. L'accordi tu che lo sia per tal cagione?

Ceb. L'accordo.

Soc. Nè ancora mi sono piane, nè posso conoscere quell'altre studiate cagioni. Se qualcuno dirammi perchè una cosa sia bella, e lo perchè derivi o dal calor vivace, che ha, o dalla figura, o altro pregio di tal sorte; più oltre non cercherò, mentre nelle altre non vedo ben chiaro. Ma io tengo per me schiettamente, e indubitatamente, e forse anche con un tal poco di semplicità, che null'altro fa il bello se non la presenza, o la comunicazione del bello per se, qualunque sia il modo, o la ragione, on-

Digitized by Google

de proviene. Ancora non pretendo asserirlo, ma che per quel bello tutte sian belle le belle cose, parmi che possa con sicurezza rispondersi dagli altri, e da me (1). A questo principio appoggiato non temo di cadere, ma penso che io, e chiunque altro può francamente rispondere che il bello si rende bello dal bello. Non sei tu dello stesso sentimento?

Ceb. Il sono.

Soc. Che il grande vien reso grande dal grande, dal maggiore il maggiore, e il piccolo dal piccolo?

Ceb. Sì certo.

Soc. Nè tu invero ti accorderai con chi dicesse che uno è maggiore, o minore di un' altro di tutta la testa, ma contesterai che null' altro vuoi dire, se non che una cosa più grande di

(1) Quanto è grande e luminoso il principio, altrettanto mi sembran minute, nè tutte ben chiare le induzioni.

Digitized by Google

un'altra non è più grande che per la grandezza, e la ragione dell' esser più grande si è la grandezza; e che il più piccolo non per altro è più piccolo, se non per la picciolezza, e la ragione dell' esser più piccolo si è la picciolezza: temendo, cred'io, se tu dirai che alcuno è più grande, o più piccolo di tutta la testa, di non sentirti dire in contrario primieramente che il più grande è più grande, e il minore minore di un modo istesso; dipoi che il maggiore è maggiore del capo, ch' è cosa ben picciola. Ed è mostruoso il dire che una cosa sia grande per certa picciolezza. Nol temeresti?

Ceb. (*sorridendo*) Io sì.

Soc. Non avresti del pari riguardo di dire che il dieci è più che l' otto di due, e che lo supera per questa cagione, e non piuttosto nel numero, e per cagione del numero? O che una lunghezza di due cubiti è più grande,

Digitized by Google

perchè più grande della metà di quella di un solo, e non piuttosto per la grandezza? Perchè vi ha lo stesso pericolo.

Ceb. Sì certo.

Soc. Di più, se ad uno si aggiunga uno, non temeresti di dire che quell'aggiunta è cagione che diventi due, o che lo è la divisione, se uno si divida in due? E non grideresti più altamente di non sapere come si faccia una cosa in altra guisa che partecipando di certa essenza a lei propria, di cui per avventura partecipi? E sapresti tu indicare un'altra cagione, perchè sian due, se non che la partecipazione della dualità; e che deve parteciparne qual cosa è per diventar due, siccome dell' unità quella, ch' è per essere una sola? E codeste divisioni, ed addizioni, ed altri simili ripieghi gli manderesti da parte, lasciando ai più saggi di te il rispondere così. Ma tu, come suol dirsi, temendo l'ombra, e l'ignoranza

Digitized by Google

tua, appoggiato alla certezza di quel fondamento, risponderesti così? Se poi qualche altro volesse attenersi a quel supposto principio, il lasceresti in pace, e non risponderesti prima di avere considerato, se le conseguenze vi consuonano, o dissuonano. Qualora dovessi tu render ragione di codesto principio, darestila egualmente facendo un'altra supposizione, che ti parrebbe migliore delle prime, finchè non fossi giunto a trovarne una sufficiente? Nè mai confonderesti le cose a guisa dei contradittori, allorchè quistionando del principio, e delle conseguenze, che ne dipendono, tu pur volessi ritrovare qualche cosa di vero? Quelli forse non ne fanno parola, e non se ne curano; perchè son capaci (cotanto è il lor sapere!) di tutto confondere per piacere a se stessi. Ma se tu sei Filosofo, come io credo, farai come io dico.

Sim. e Ceb. Verissimo tu parli.



Digitized by Google

ECH. Ed a buon dritto, o Fedone, poichè parmi che maravigliosamente egli abbia spianata cotal materia anche a chi è di corto intendimento.

FED. Sì certo, o Echecrate, e tale si fu il giudizio di tutti i circostanti.

ECH. E così ne giudichiamo anche noi, che allora eravamo lontani, ed ora ne udiamo parlare: Ma di che parlossi dipoi?

FED. Poich'ebbero, come io penso, accordato, e consentito con lui che ogni forma è qualche cosa, e chi ne partecipa ne porta il nome, ei domandò:

## SEZIONE VIII.

*Continuazione della precedente materia.*

SOC. Se così è, quando tu dì che Simmia è più grande di Socrate, e più piccolo di Fedone, non dici tu forse che in Simmia si trova grandezza insieme, e picciolezza?

Digitized by Google

Ceb. Io sì.

Soc. Pur tu convieni che quell' esser Simmia più grande di Socrate non è già vero, come suonano le parole. Che non credi già tu che Simmia naturalmente tal sia che debba eccedere la statura di Socrate, perch' egli è Simmia, ma per la grandezza, che egli ebbe dalla natura. Del pari che lo è, non perchè Socrate è Socrate, ma perchè Socrate ha in se piccolezza in confronto della sua grandezza.

Ceb. Vero.

Soc. All' opposto egli è minore di Fedone, non perchè Fedone è Fedone, ma perchè in confronto della picciolezza di Simmia egli ha della grandezza.

Ceb. Così è.

Soc. Così Simmia ha titolo di picciolo, e di grande, ed è tra l'uno, e l'altro; dell'uno supera colla grandezza la picciolezza, dell' altro è minore in grandezza per la sua picciolezza.

*E sorridendo a un tempo soggiunse:*

Digitized by Google

Pare che io parli forse troppo studiatamente, ma pure egli è come io dico.

Ceb. D' accordo.

Soc. Il dico però, perchè vorrei che tu fossi di un sol parere con me. Mi pare non solo che la grandezza non tenda mai ad essere grande e picciola nel tempo istesso, ma neppure che la grandezza in noi comporti mai picciolezza, nè lascisi superare: Però l' uno de' due, o fugge e si sottrae, quando le si accosta la contraria picciolezza, o al suo venire sparisce. E quando pure l' attenda e l' ammetta, non vuol già essere diversa da quel, ch' ell' era. Così, se io ammisi, e ritenni la picciolezza, finchè sono qual sono, son piccolo. Nè il grande osò mai di essere picciolo; e dal suo canto la picciolezza, che trovasi in noi, non ama di farsi, o essere grandezza; e niun de' contrari, finch' è qual era, ricerca di divenire, e d' essere il contrario, ma o sen và, o perisce, quando l' altro ne viene.

Digitized by Google

CEB. Io sono interamente del tuo parere.

## OBJEZIONE.

FED. Ed uno dei circostanti (nè saprei dir chi fosse) udito ciò riprese: Che sento? Non si è convenuto tra noi nei discorsi tenuti già dianzi del contrario di quello, che ora si asserisce? Che dal minore si genera il maggiore, e dal maggiore il minore; e che i contrari nascono indubitatamente dai contrari? Ed or mi pare che dicasi non mai poter succedere.

*E Socrate accennando col capo, e uditolo replicò:*

Soc. Bravo! tu ben facesti a ridurcelo a memoria. Pur non ravvisi la differenza di quel, che or dicesi, da quel, che si è detto? Allora si dicea che da un contrario nasce un contrario; ora che lo stesso contrario non può essere a se medesimo contrario, nè quello, che in noi lo è, nè quello,

Digitized by Google

che lo è nella natura. Giacchè allora, o Amico, noi parlavamo delle cose, che hanno il lor contrario, chiamandole con nome convenevole; ora parliamo di quei contrarj, dalla di cui presenza traggono il nome le cose, che lo ricevono. E noi diciamo che mai non vogliono nascere gli uni dagli altri.

*E guardando Cebete, soggiunse:*

Sei forse ancor tu commosso dalle di lui parole?

Ceb. Nol sono io già, e ti assicuro che non molto ne son colpito.

Soc. Noi abbiamo senza riserva concesso che il contrario mai non può essere contrario a se stesso.

Ceb. Sicuramente.

Soc. Or vedi un poco, se tu convieni anche di questo. Dì tu che il caldo, e il freddo sien qualche cosa?

Ceb. Io sì.

Soc. Lo stesso che la neve, ed il fuoco?

Ceb. Non già.

Digitized by Google

Soc. Che diverso si è il calore dal fuoco, o il freddo dalla neve?

Ceb. Così è.

Soc. Ma pensi tu ancora, cred' io, che la neve, finch' è neve, non ammetterà calore, come dicevamo di sopra; e non fia neve, com' era prima, e calore nel tempo stesso; ma che sovraggiungendo il calore, o se n' andrà, o si dileguerà.

Ceb. Sì certo.

Soc. Del pari che il fuoco al sovraggiunger del freddo o s' involerà, o si spegnerà; e non potrà ammetttere la freddezza, ed esser fuoco come prima, e insieme freddo.

Ceb. Tu dici il vero.

Soc. Havvi dunque tal cosa tra le altre, che dà il suo nome pur sempre ad una specie non solo, ma ancora a qualche altra, che non è quella prima, eppur ne ha la forma, infinchè dura. Or ti sarà forse più chiaro quel che io vuo' dire da questo: L' impari deve pur

Digitized by Google

sempre aver quel nome, che ora gli diamo. Non è così?

Ceb. Lo deve.

Soc. Solo tra tutte le cose? Che questo io domando. O qualche altra ven'ha, che non è per verità quello stesso impari, ma pure insieme col nome suo vero bisogna chiamarla con altro nome; perchè dalla natura è fatta in modo, che mai non lascia di essere impari? Tale sarebbe per modo di esempio il ternario, ed altri molti. Poni mente al ternario. Non ti pare che debba nominarsi col suo nome, e col nome dell'impari? Perchè l'impari non è lo stesso che il ternario. Sono però talmente combinati il ternario, ed il quinario, e la metà di ogni numero impari (1), che quantunqne non sia qual è l'impari, pure ciascun di loro è sempre impari. All'incontro il

(1) Si è aggiunto quell'*impari* che manca nel testo; altrimenti l'asserzione non sarebbe vera.

Digitized by Google

due, ed il quattro, ed ogni combinazione di numero pari, benchè non sia qual è il pari, pur sempre rimangon pari. Il concedi tu, o nò?

Ceb. E come nò?

Soc. Osserva dunque quel che io m' intendo dire; ed eccolo: Pare che non solo i contrari non si accolgano a vicenda, ma che le cose, quant' elle sono, le quali, benchè non siano fra loro contrarie, pur sempre fanno i contrari, mai non comportino la forma che alla loro propria è contraria, ma o si perdano all' apparir di questa, o s' involino. Non direm noi che il tre và mancando, e tutto soffre, in quanto è tre, prima di lasciarsi far pari?

Ceb. Così è.

Soc. Per altro il binario non si oppone al ternario.

Ceb. Non già.

Soc. Non solo dunque le specie contrarie d' un modo non soffrono di starsi insieme, ma neppure soffrono il vicendevole accesso di altri contrarî.

Digitized by Google

Ceb. Verissimo tu parli.

Soc. Vuoi tu, se pur si puote, che noi determiniamo quali elle sono?

Ceb. Io sì.

Soc. Non saranno quelle, o Cebete, che, dove prendano loco in una cosa, non solo la costringano a ritenere l'idea di se stessa, ma ancora a non poter far di meno del suo contrario?

Ceb. Come il dì tu?

Soc. Come dicevamo pur dianzi: Poichè tu sai che quanto si contiene nell'idea del tre, non solo ha da esser tre, ma ancora impari.

Ceb Senza dubbio.

Soc. E noi dicevamo che mai non può ricevere una forma contraria a quella, che tale lo rende.

Ceb. Nò.

Soc. Lo fece tale l'imparità?

Ceb. Sì.

Soc. È contraria a questa l'idea del pari?

Ceb. Sì.

Soc. Al tre và egli mai unita l'idea del pari?

Digitized by Google

Ceb. Nò.

Soc. Dunque il tre non è capace del pari.

Ceb. Non lo è.

Soc Dunque il tre necessariamente è impari.

Ceb. Lo è.

Soc. Or eccoti quello, che io diceva, doversi determinare. Le cose, che sebbene contrarie non sono ad un'altra, pur non comportano il contrario, son come il ternario, che non è contrario al pari; pur niente più lo ammette, perchè sempre ne porta seco il contrario. E similmente il binario riguardo all'impari, ed il caldo al freddo, ed altri infiniti. Ma vedi, se riescati il determinarle così; Non solo il contrario non comporta il contrario; ma quello, che reca con se un contrario ad un'altro, cui vuole accostarsi, quello, dico io, che lo reca, non mai riceverà la forma contraria di quello, che viene recato.

Digitized by Google

Sovvengati ancora, perchè non è inutile l'udirlo più volte, che il cinque non riceve la forma contraria del pari, nè il dieci, comechè doppio, quella dell'impari. Or questo contrario all'altro mai non riceverà la forma dell'impari. Nè il numero, che contiene l'intiero, e la metà di un'altro, nè quelli, che ne son la metà, o il terzo, nè altri di simil genere ricevono mai la forma dell'intero, se pur m'arrivi, e ne vai d'accordo.

Ceb. Ben'io ne vò d'accordo, e ti arrivo.

Soc. Pur dimmi da capo, e non rispondermi con quella cosa, che ti domando, ma con qualche altra, imitando me (1). Voglio dire; non darmi quel-

(1) Quì Socrate intende dire che le risposte sien coerenti al principio da lui stabilito più sopra, che vi ha una forma, un'idea, un essenza, un modello, un archetipo del bello, del grande ec., e che le cose prendono nome e qualità dalla partecipazione e conformità con

la franca risposta già detta in principio, ma trovane un' altra non meno certa, e ricavata da quello, che abbiamo detto pur ora. Se tu mi domandi: Che vi debb' essere, o Socrate, nel corpo, perchè sia caldo? Io non ti darò quella risposta sicura sì, ma non accorta, perchè vi è calore; ma un'altra un poco più squisita dedotta dal presente discorso, perchè vi è fuoco. O, se mi domandi che vi debb' essere nel corpo, perchè s' infermi; io non ti dirò, perchè v' è il male, ma perchè vi è la febbre. O che vi debb' esser nel numero, perchè sia impari; io non dirò, se siavi l' imparità, ma

con quello. E' vero il principio, com' è vero che l' essenze son sempre d' un modo, eterne, immutabili e tutte sono nella mente di Dio, che è il bello, il buono, il grande, il giusto sostanzialmente. Ma, Platone per quanto pare, facea di queste forme degli esseri distinti all' uso de' Poeti, e dava loro persona ed attività; e le conseguenze, che ne deduce, si risentono sempre d' una tal supposizione.

Digitized by Google

l'unità; e così del resto. Ma bada, se inteso hai tu come io m'intendo.

Ceb. Sì, l'ho inteso.

Soc. Rispondimi. Che vi debb'essere nel corpo, perchè sia vivo?

Ceb. L'anima.

Soc. Non è egli sempre così?

Ceb. E come nò?

Soc. L'Anima, dovunque alberga, non reca sempre la vita?

Ceb. La reca certo.

Soc. Ha il suo contrario la vita, o non lo ha?

Ceb. Lo ha.

Soc. Quale?

Ceb. La morte.

Soc. L'Anima dunque non mai comporterà il contrario di quello, ch' ella reca pur sempre con se, come ne siam convenuti pur dianzi.

Ceb. Così è senz'altro.

Soc. Che dunque? Quello, che non riceve la forma del pari, per quale lo tenevamo?

Digitized by Google

Ceb. Per l'impari.

Soc. E quello, che non comporta la giustizia, o la musica?

Ceb. Ingiusto, e non musico.

Soc. Or bene: Quello, che non ammette la morte, come lo chiameremo?

Ceb. Immortale.

Soc. L'anima ammette forse la morte?

Ceb. Nò.

Soc. L'anima dunque è immortale.

Ceb. Sì, immortale.

Soc. Ora non diremo noi che sia dimostrato? Ti pare altrimenti?

Ceb. Nò; Lo è più che bastantemente, o Socrate.

Soc. Che dunque, o Cebete? Posto che l'impari sia di necessità indestruttibile, nol sarebbe anche il tre?

Ceb. Come nò?

Soc. E se lo fosse anche il freddo, quando si accostasse alla neve il calore, la neve sen' uscirebbe intatta, e senza sciogliersi; poichè non si struggerebbe, nè comporterebbe il calore.

Digitized by Google

Ceb. Vero tu parli.

Soc. In simil modo, io penso, se quel, che non può freddarsi, non potesse perire; allorchè il freddo si accosta al fuoco, non si estinguerebbe, nè sparirebbe, ma intatto n'andrebbe.

Ceb. È necessario.

Soc. Lo stesso dunque dee dirsi ancora dell'immortale. Se l'immortale è indestruttibile, è impossibile che l'anima, allorchè viene la morte, ne resti spenta; poichè secondo le cose dette non riceverà la morte, ne perirà; come il tre mai non fia pari, nè il pari fia mai impari, nè il fuoco mai freddo, nè freddo mai il calore, che trovasi nel fuoco. Ma talun mi dirà: Qual dubbio che l'impari non diventa pari, sopravvenendo il pari, come già ne siam convenuti? Ma pure, scomposto l'impari, chi vieta che in vece non subentri il pari? A chi dicesse così mal potremmo contrastare che non riman distrutto; perchè l'impari

Digitized by Google

non è indestruttibile. Altrimenti, consentendovi, ci sarebbe facile il pretendere che, sopravvenendo il pari, l'impari, e il tre sparissero. E del fuoco, e del caldo, e del resto potremmo sostenere lo stesso. Non è così?

Ceb. Lo è.

Soc. Del pari, se noi convenghiamo che l'immortale è ancora indestruttibile, l'anima, per essere immortale, fia pure indestruttibile; se nò, vi verrà un' altro discorso. Ma non ve n'ha bisogno, perchè qual altra cosa sarebbe indissolubile, se l'immortale, e l'eterno nol fosse? E tutti, mi penso, confesserebbero che Dio, che il principio stesso della vita, che se altra cosa è immortale, è anche indissolubile. Sì, tutti gli uomini ne converrebbero, e quel ch'è più, come io credo, gli Dei. Se dunque l'immortale è ancora incorruttibile, l'anima, poichè immortale, non sarà pur anche incorruttibile?

Ceb. Necessariamente lo fia.

Soc. Quando dunque sen vien la morte dell' uomo, giusto è che il mortale perisca; e l' immortale ne resti salvo e incorruttibile, sottraendosi alla morte.

Ceb. È chiaro.

Soc. Più che altro, o Cebete, l' anima è immortale, e indestruttibile; e realmente le nostre anime vivranno nell' altra vita.

Ceb. Nulla ho che opporti per non arrendermi a tue ragioni; ma se o Simmia, o altri ha che dire, non conviensi che taccia; mentre non so a qual altro tempo il possa differire chi vuol parlarne, o udirne.

Sim. Per verità io non ho motivo di non credere quel, che si è detto. Ma per la importanza della materia, che trattasi, se vuolsi aver riguardo alla debolezza umana, io sono costretto a diffidarne pur anco meco stesso (1).

(1) Di che diffidi? Di te, o delle ragioni di

Soc. Ben parli, o Simmia, e le prime supposizioni, tuttochè credibili, pur dennosi considerare più diligentemente. E se le avrete comprese bastantemente, come credo, voi vi atterrete alla ragione, per quanto è possibile all' uomo l'attenervisi. Se in oltre vi sarà evidente, più oltre non cercherete.

Sim. Tu dici il vero.

## Sezione IX.

*Conseguenze della immortalità dell' Anima.*

Soc. Ma egli è giusto riflettere altresì, o Amici, che se l'anima è immortale, si deve averne cura non solo per quel tempo, che chiamasi vita, ma sempre per tutto l'avvenire. Grave periglio dovrebbe stimarsi il non

di Socrate? O vai pur sempre ondeggiando, or da una parte, or dall' altra, come fanno per sistema i Filosofi dell' Accademia?

curarla; poichè se la morte fosse il termine di ogni cosa, sarebbe un vantaggio per i malvagi, che morendo resterebbero liberi dal corpo, e dalla loro empietà insiem con l'anima. Or dopo ch'ella ci comparisce immortale, non havvi per lei niun'altra esenzione dai mali, nè scampo, se non col farsi migliore e più saggia che può. Imperocchè l'anima sen và fra l'ombre null'altro seco recando, se non che la dottrina e la cultura, la quale dicesi che giovi, o nuoca principalmente a chi si diparte di quì sul bel principio di quel passaggio. Eccovi come si racconta (1). Quelli, che cessan di vivere, dal Genio, che vivendo ottennero in sorte, vengon con-

(1) Socrate, o a dir meglio Platone dilettavasi oltre modo delle favole; ma le sue favole velavano delle profonde verità. Qual più poetica descrizione di quella, che imprende in questo luogo! Ma quanto vero si asconde sotto questa finzione!

Digitized by Google

dotti in certo luogo, dove insieme riuniti conviene che siano giudicati, onde passare laddove li mena la scorta, cui già era ordinato di tragittare colà quelli, che di quà si dipartono. Ivi, sortita la sorte dovuta, dimorandovi il tempo necessario, un'altro condottiere nuovamente accompagnali di quà dopo molte e lunghe vicende di tempo. Il viaggio però non è quale cel rappresenta Telefo presso Eschilo. Egli dice che una sola via ne guida colaggiù, ed io credo che non sia nè sola, nè unica; altrimenti non vi sarebbe bisogno di scorte, perchè, quando una è la via, niun può smarrirsi. Anzi credo che vi abbia molti sentieri e avvolgimenti: Lo che per congettura io deduco dai sagrifizi, e dai riti. Quindi l'anima moderata e saggia tien dietro alla sua guida, e non ignora il suo stato; ma quella, che ancor ritiene l'attacco del corpo, come dicevamo già prima, per

Digitized by Google

luogo tempo gli si aggira d' intorno, e per un luogo visibile in molte guise resistendo, e soffrendo; finalmente vien tratta a forza da quel Genio, che n'ebbe il governo. Giunta poi laddove albergano le altre anime, qual più si scorge impura, o rea di qualche delitto, come sarebbero ingiusti omicidj, o altre scelleratezze di egual natura, e di anime di egual tempra; tutti la fuggono, e si ritirano, nè vogliono farsi a lei compagni, e guide. Ella và errando priva di ogni soccorso, finchè non siano passati certi tempi, i quali finiti, dalla necessità è costretta a passar nel soggiorno, che le compete. Ma quella, che ha scorsa la vita puramente, e sobriamente, ha per compagni, e per guide gli Dei, ed abita ciascuna nel luogo, che più le conviene. Molte vi sono, e maravigliose regioni della Terra, ne ella è tale, nè tanta, quale e quanta la fanno coloro, che ne parlano, siccome qualcuno già men persuase.

Digitized by Google

Sim. Come il dì tu, o Socrate? Chè anch' io ho sentito dir molto della Terra, ma non ho già sentite le cose, che tu ne hai credute; onde volentieri le intenderei.

Soc. Neppure l' abilità di Glauco (1) parmi bastante a narrare quali sian elle; ma il dir quanto sian vere parmi più difficile assai, perchè l'arte di Glauco lo possa; ed io del pari non sono da tanto. E se anco il sapessi, la vita, che mi resta, non basterebbe a sì lungo racconto. Pur nulla mi vieta di dire qual credo che ne sia la forma, e quali i paesi.

Sim. Basta sol questo.

Soc. Io dunque son persuaso primieramente che se la Terra è nel mezzo del cielo, e rotonda; ella non ha bi-

(1) Vi era un Glauco interprete di Nereo, di cui dicea l'Oreste d' Euripide:

Fuori dell'acque emerse
Indovino di Nereo, e il ver m'aperse.

Digitized by Google

sogno nè dell'aria, nè d'altro sostegno, che la ritenga dal cadere; ma basta a sostenerla che il cielo sia somigliante a se stesso in tutte le parti, e sia equilibrata la Terra; perchè una cosa equilibrata, posta nel mezzo di un'altra simile, non può inclinarsi nè più, nè meno per un verso che per un'altro, e resta immobile, s'ella è uniforme a se stessa. Di questo primieramente io son persuaso.

Sim. Ed a ragione.

Soc. Inoltre che la Terra è grande oltre modo, e che noi dal Fasi fino alle Colonne d'Ercole abitiamo in una sua particella, come le formiche presso la palude, e le rane vicino al mare; e molti altri abitatori vi sono in molti luoghi somiglianti; che quà e là per la Terra vi sono dei fondi assai di varia forma, e grandezza, in cui raccolgonsi l'acqua, le nebbie, e l'aria: che pura la Terra si giace nel puro cielo, ove son gli astri, cui molti di

Digitized by Google

quelli, che ne trattano, chiamano etere; e l'acqua, le nebbie, l'aria ne sono la feccia, e sempre si radunano ne' voti della Terra; che noi, abitando ne' suoi avvallamenti, c' inganniamo credendo abitare la sua superficie; come se chi abita nel fondo del mare pensasse di abitare sulla superficie del mare; e vedendo a traverso dell' acqua il sole, e gli astri, credesse che il mare fosse lo stesso che il cielo; quando per la sua gravità e debolezza non mai venuto a fior d' acqua, nè mai levando il capo fuori dell'onde, non ha potuto scorgere quanto il luogo più alto è più puro e più bello di quel profondo, che abita, nè mai ne ha sentito parlare da chi l'ha veduto. Lo stesso avviene di noi, i quali, abitando in qualche seno della Terra, pensiamo di abitare sopra di lei, e diamo all'aria nome di cielo, perchè attraverso dell'aria, come se fosse il cielo, noi vediamo i moti degli

Digitized by Google

astri: E questo succede, perchè a cagione della debolezza, e della gravità noi non possiamo arrivare alla cima dell'aria; che se qualcuno potesse giungervi, o armato d' ale volarvi, emergendo, guarderebbe di là; siccome i pesci, sollevandosi a fior d'acqua, riguardano le cose, che sono quassù: E se la natura avesse forza di sollevarvisi, e vedere, conoscerebbe che quello è il vero cielo, la vera luce, la vera Terra; poichè la Terra da noi abitata, e le pietre, e tutto il tratto di quassù è alterato e corroso, come le cose del mare lo sono dalla salsedine: Nè nasce in mare oggetto degno, che se ne parli, e nulla, per dir così, vi ha di perfetto; ma caverne, arena, fango immenso, bruttura, ovunque pur sia fondo; e a confronto del bello, ch' è tra noi, non han verun pregio: Ma la bellezza di colassù parrebbe vincer d'assai quella delle cose, che son tra noi. E se

anco è d'uopo contare una favola graziosa, fia bello, o Simmia, l'udire quali siano quelle, che veggonsi nella Terra, ch'è sotto il cielo.

Sim. Anzi, o Socrate, noi ben volentieri udiremmo codesta tua favola.

Soc. Si dice dunque, o Amico, che tale si è quella Terra a vedersi per chi la riguardasse dall'alto, quali sono le sfere a dodici strisce, distinta a vari colori, coi quali han certa somiglianza i colori, di cui si servono i Pittori tra noi; che tutta ella è variata con forme ancor più lucenti e più pure di queste; parte di color porporino, e di mirabil vaghezza, parte di color d'oro, parte biancheggiante, e più biancheggiante della calce, e della neve, e fregiata di altri colori anche più vivi, e più belli di quanti noi ne abbiamo veduti; che fin le sue cavità ripiene d'acqua, e d'aria presentano una certa sembianza di colorito, che nasce dalla stessa varietà dei

Digitized by Google

colori, talchè la scena medesima comparisce ognor variata. In una Terra sì fatta egli è conveniente che tutto vi nasca di egual bellezza, le piante, i fiori, i frutti; che i monti altresì, e le pietre vi abbiano per lo stesso riguardo perfezione, e trasparenza, e colori ancor più belli; e che ne siano particelle le gemme, che sono in pregio tra noi, come le corniole, e i diaspri, e gli smeraldi, ed altre simili; e nulla vi ha, che non sia tale, ed anche più bello: E la cagione si è che quelle gemme son pure, e non alterate, nè logorate, come le nostre, dalla fermentazione, e dalla salsedine, dal cui concorso tra noi contraggono deformità, e difetti le pietre, il suolo, gli animali, e le piante; che quella Terra oltre ciò è fregiata d'oro, e d'argento, ed altri metalli, che brillanti vi nascono, e molti, e grandi, e in ogni lato, talchè il vederla sia spettacolo degno di spettatori beati; che

Digitized by Google

però vi ha degli altri animali, ed uomini, abitatori parte del continente, parte ai confini dell' aria, come noi presso i lidi del mare, parte nelle isole, che l'aria presso del continente circonda; in una parola quello, che per nostro uso è l' acqua, e il mare, ivi è l'aria; e quello, che per noi è l'aria, ivi è l' etere; che le stagioni vi sono di tale temperatura; che gli uomini vi sono senza morbi, e vivono molto più lungo tempo di noi, e che nel vedere, nell' udire, nel senno, e nelle altre prerogative sono differenti da noi di quella differenza, che passa tra l' aria, e l' acqua, tra l'etere, e l'aria nella purità; che vi sono dei templi, e dei recinti sacri agli Dei, in cui familiarmente soggiornano, e oracoli, e vaticinj; e gli uomini vi hanno i sentimenti degli Dei, e conversano a vicenda gli uni con gli altri; che vedono il sole, la luna, e gli astri, quali sono real-

Digitized by Google

mente, e godono nel resto una corrispondente felicità. Così è fama che sia naturalmente formata tutta quella Terra, e quanto in lei si trova; che vi sono inoltre per entro alle sue cavità dei luoghi intorno intorno, altri più profondi, e più ampj di quelli, che noi abitiamo; altri, benchè più profondi, pur meno aperti del nostro paese; che ve n' ha dei meno profondi, ma più estesi di quelli, che sono quaggiù; e tutti sotterra vicendevolmeate s' incontrano in varie maniere, e per tratti ove più stretti, ove più ampj, han degli sbocchi, onde molt'acqua scorre dagli uni negli altri, come in altrettante conche; che vi ha dei fiumi perenni d'incredibil grandezza, e d'acque calde, e fresche, e molta vampa, e larghi torrenti di fuoco, e molti di molle loto, ove più, ove men puro, qual'è quello della Sicilia, e quali quei rivi di loto, che da quello si diramano. Ne sono inon-

Digitized by Google

dati tutti quei luoghi, per dove scorrono, e tutti vanno, e vengono in sù, e in giù, qual vasca pensile dentro terra. Ella è pensile per certa sua natural disposizione, e forma una delle voragini della Terra. Ma ve n' ha fra le altre una più ampia, e più dilatata di quà, di là per tutta la terrestre larghezza; e quella si è, di cui Omero dicea:

„ *Più lungi è l' imo baratro sotterra*, „

che altronde egli stesso, e molti altri Poeti han chiamato Tartaro. In quell' immenso catino sboccano tutti i fiumi, e quindi tutti ne riescono, e prendono forma dai luoghi, ove scorrono. La cagione dell' uscirne, ed entrarvi di tutti i fiumi si è che quell' umore non ha nè fondo, nè base; s' innalza, e trabocca di sopra, e di sotto, come fà l'aria, ed il vapore, che lo circonda; poichè lo segue e quando si lancia di sopra alla terra, e quan-

Digitized by Google

do trascorre fino a noi. E come in chi respira il fiato continuamente se n'esce e rientra, così anche là quel vapore sollevato insiem con l'acqua produce certi venti gagliardi ed incredibili, o rientri, o n'esca. Quando dunque l'acqua trabocca ne'luoghi più bassi, si getta presso quei rivi per entro le vene della Terra, e quà e là ridonda, e le riempie, come fan quelli, che tirano l'acque; E quando di là si ritira, e si rovescia di quà, di nuovo empie quei luoghi, e, quando sono pieni, soverchia quei rivi, e quei canali della Terra. Ciascuna poi di quelle acque giunta nelle regioni, per cui si aprì la via, ne forma i mari, i laghi, i fiumi, i fonti. E quindi cadendo sotterra, parte per vie lunghe e moltiplici, parte per giri più stretti e più brevi, di nuovo sboccan nel Tartaro; ed altre molte più in giù, che non furo innalzate, altre meno; e tutte rientrano più sotto, che d'onde se

Digitized by Google

n' escono; e l' une vi cadono per uno sbocco contrario a quello, onde sono sortite, e l'altre per lo medesimo. Ve n' ha di quelle, che scorrendo tutto all' intorno, ed una, o più volte ripiegandosi intorno alla Terra, come le serpi, e ricadendo, quanto puossi, più giù, nuovamente si confondono, e possono discendere di quà, e di là fino al mezzo; più oltre nò, perchè il trascorrer più oltre sarebbe per le une, e per l' altre un moto contrario dall' una e dall' altra parte. Vi sono però di molte, grandi, e diverse correnti, e quattro fra l' altre ve n' ha, e la più grande, che scorre al di fuori, e circonda la Terra, si chiama Oceano. D' incontro, e in parte opposta v' ha l' Acheronte, che bagna dei luoghi deserti, e sotterra scorrendo se n' entra nella palude Acherusia, dove ne vanno le anime di molti defunti; ed ivi restando certi tempi fatali, altre più lunghi, altre più brevi, di nuo-



Digitized by Google

vo son rilegate nelle generazioni degli animali. Il terzo fiume se n'esce tra questi due, nè molto lungi dalla sua foce cade in luogo vasto, infuocato, e forma un lago più ampio del nostro mare, di acqua e di fango bollente; e quindi si rigira torbido e fangoso, e circondando la Terra altrove si porta, e sul confine della palude Acherusia, senza mescolarvisi, ma più volte avvolgendosi sotterra, si getta più giù del Tartaro. Lo chiamano Piriflegetonte, le cui diramazioni si diffondono, dovunque vien dato passaggio. Di fronte a questo fama è che si getti il quarto fiume in luogo orribile e selvaggio, e di un colore qual'è quello del mare, che chiamano Stigio, e inoltrandosi vi forma la palude Stige. Quivi cadendo, e presa immensa forza nell'acqua, si nasconde sotterra, e rigirandosi si porta contro il Piriflegetonte, e l'affronta dalla contraria parte nella palude Acherusia; Nè con

altra si mesce la sua acqua, ma ravvolta in giro si getta nel Tartaro incontro al Flegetonte. Il suo nome, come dicono i Poeti, è Cocito. Disposte così le cose, allorchè gli estinti giungono a quel luogo, dove il Genio li mena, primieramente sono giudicati; e quelli, che han vissuto virtuosamente ed onestamente, e quelli che nò. Ma quelli, che han tenuta una vita di mezzo, ne vanno all' Acheronte, e saliti su certi legni, che vi son presti, pervengono alla palude, ed abitano quivi, e pagano la pena dei loro eccessi, finchè non sono purificati; e poi ne sono assoluti, se di qualche colpa son rei; e ricevon ciascuno il premio dell'opere buone secondo il lor merito. Quelli all'incontro, che sono giudicati irremissibilmente per la grandezza dei loro delitti, o per molti enormi sacrilegj, o per omicidj ingiusti e violenti, ed altri somiglianti eccessi; una sorte con-

Digitized by Google

veniente li getta nel Tartaro, d'onde non escono mai più. O se hanno commessi dei delitti rimediabili sì, ma grandi, come chi fe oltraggio per isdegno o al padre, o alla madre, ma poi pentito onorolli nel resto della vita; o si rese omicida per simil maniera; tutti necessariamente precipitano nel Tartaro. Caduti che vi sono, vi stan per un anno, e quindi il flutto li rigetta; i micidiali nel Cocito, quelli, che oltraggiarono il padre, e la madre, nel Piriflegetonte. Trasportati quindi alla palude Acherusia vi dimorano, e vanno chiamando i primi gli uccisi, gli altri gli offesi. Nel chiamarli in atto supplichevole chiedono, e pregano che li lascino inoltrare per la palude, ed ivi ottenere il perdono; e, se l'ottengono, si avanzano, e sono liberati dai mali; se nò, sono nuovamente gettati nel Tartaro, e di là negli altri fiumi; e non cessano di soffrire tal pena prima di aver placa-

Digitized by Google

ti gli offesi: Chè questo è il gastigo imposto loro dai Giudici. Quelli, che son giudicati avere vissuto più piamente degli altri, sciolti da questi luoghi terreni e liberati quasi da una prigione, passan più alto ad un più puro soggiorno, ed abitano sopra la Terra. Fra questi quelli, che sono stati purificati a dovere dalla Filosofia, vivono di poi per sempre senza de' corpi, e godono abitazioni ancor più belle, cui nè facile sarebbe descrivere, nè il tempo presente basterebbe. Ma in grazia di quello, che abbiamo detto, o Simmia, nulla dobbiam lasciare per fare acquisto, vivendo, di virtù, e di senno: Chè bello è il premio, e grande la speranza. Che sia così, come io te l' ho narrato, non si conviene ad uomo assennato asserirlo; ma che o sia così, o in un modo poco diverso delle anime nostre, e delle loro abitazioni, poichè apparisce che l'anima è immortale, parmi che si con

venga, e sia lodevole l'arrischiarsi di crederlo. Il rischio n'è bello, e giova il farne un dolce incanto a se stessi. Per questo ho io prolungata cotanto la mia favola. Per questo conviensi l'aver fiducia per l'anima sua a chiunque in vita ha dato l'addìo ai piaceri, ed agli ornamenti del corpo, siccome alieni, ed ha pensato doversi tener dietro a tutt'altro; e in vece seguendo i piaceri, che si provano nell' imparare, ed ornar l'anima di pregi non mendicati, ma proprj, quali sono la temperanza, la giustizia, la fortezza, la libertà, e la verità; aspetta il suo passaggio all'altra vita qual chi è già pronto a partire, quando il fato lo voglia. Voi, o Simmia, e Cebete, e quanti quì siete, quando fia tempo, ne partirete. Me chiama il fato omai, direbbe un qualche Tragico; ed è tempo per me di entrare nel bagno: Perch' egli è meglio, cred'io, di bere il veleno dipoi, e risparmiare la pena alle donne di lavare il mio corpo.

Digitized by Google

## Sezione X.

*Testamento di Socrate.*

Quando Socrate finì di parlare, Critone riprese: Parla, o Socrate: Vuoi tu che io, e gli altri nulla facciamo per i tuoi figli? O che altro possiam noi fare per aggradirti?

Soc. Nulla di più, o Critone, se non quello, che vò dicendo; perchè, se avrete cura di voi, a me, ai miei, a voi stessi sarà gradito quel che farete, ancorchè ora non lo diciate. Se poi non terrete conto di voi, se non vorrete vivere a norma di quello, che dianzi, e pur ora si è detto; nulla più farete, ancorchè con molto zelo, e d'unanime consenso molto mi promettiate presentemente.

Crit. Noi ci studieremo di fare, come tu dì. — Ma in qual modo vuoi tu essere sepolto?

Digitized by Google

Soc. Come vi piacerà, se pur potrete afferrarmi, sicchè io non vi sfugga.

Fed. Poscia sorridendo placidamente, e rivolgendosi a noi continuò:

Soc. Amici, io non posso persuadere a Critone che io sia quel Socrate, che ora favello con voi, e dispongo di mano in mano le cose, che andiam dicendo; ma pensa che sia quel morto, che tra poco vedrà, e mi domanda come voglio esser sepolto. Che io poi con lungo ragionamento abbia voluto mostrarvi che dopo aver bevuto il veleno più non sarò presso di voi, ma che andrò a godere delle felicità dei beati; invano, parmi, ho io sperato d'insinuarlo a Critone nell'atto di consolare voi e me stesso. Siatemi dunque promettitori con lui di una promessa diversa da quella, ch'ei fece per me ai Giudici; giacchè egli si obbligò di presentarmi in giudizio: Voi promettete che io non mi presenterò, quando sarò morto; ma che

me n'andrò; onde Critone il soffra più facilmente, e non vedendo il mio corpo o bruciato, o sepolto, non abbia rammarico per me, quasi che io sia quello che soffre; e non dica nei miei funerali che Socrate è esposto, o portato, o sepolto. Perchè saper tu dèi, o Critone, che non suona bene non solamente il mancarvi, ma ancora il nuocere un tal poco alle anime: Conviene confidare, e dire che il mio corpo è sepolto, ed è sepolto come a te piacerà, e come più ti parrà dicevole.

## CONCLUSIONE

### *Morte di Socrate.*

FED Ciò detto, egli si ritirò in certa camera per lavarsi, dove Critone l'accompagnò, e impose a noi di restare. Ci trattenemmo dunque riandando tra noi le cose dette, e riflettendovi di nuovo. Quindi ci tornava in mente



Digitized by Google

quanto grande sarebbe la nostra sventura, a ragione pensando che quasi orfani di padre avremmo trascorso il resto della vita. Uscito che fu dal bagno, gli fur presentati i figli (poichè egli avea due figli piccoli ed un grande) e ne vennero ancor le sue donne. Alla presenza di Critone ei loro parlò, e ordinò quel che volea. Poi fè partire le donne, e i figli, ed egli tornò da noi: Ed era già presso il tramontar del sole; chè lungo tempo ei si era trattenuto là dentro. Venuto che fu dal bagno, si pose a sedere; nè molto aveva egli favellato, che venne il Messaggio degli Undici, e fermo d'innanzi a lui: Socrate, ei disse, io non vedrò in te quel che vedo negli altri; poichè gli altri meco si sdegnano, e danno in imprecazioni, quando per volere de' Magistrati annunzio loro di bere il veleno. Io ben' altrimenti da loro ti riconobbi in questo tempo per l'uomo più

generoso, più mite, e più saggio di quanti mai son quà venuti. Or ben' io sò che tu non sarai meco sdegnato, giacchè tu conosci chi n'è la cagione; ma con chi lo è. E tu ben sai cosa ti vengo ad annunziare. Addio; cerca di cedere di buon grado alla necessità: E insieme piangendo si rivolse indietro, e si partì. E Socrate guardandolo: Stammi allegro, rispose, ancor tu, che il faremo anche noi. E poscia rivolto a noi: Quanto è cortese quell'uomo! Nè solo adesso, ma prima ancora veniva a trovarmi, e talvolta meco si poneva a discorrere; ed era il migliore uomo del mondo. Ed ora come sinceramente mi piange! Or via, Critone, obbediamgli, e qualcuno mi rechi il veleno, s'è preparato; se nò, lo prepari. E Critone: Il sole, cred' io, è ancora sui monti, e non si è per anche celato. Mi è noto che altri lo trangugiarono molto più tardi che le-

ro era stato intimato, e dopo aver cenato, e bevuto assai bene, e in compagnia di quelli, che bramavano. Non ti affrettare, perchè vi è tempo ancora. E Socrate: A ragione, replicò, taluni fanno quel che tu dì, poichè credono di trarne vantaggio. Ed io a ragione non lo farò; poichè non penso di poter trarne altro vantaggio, bevendo alquanto più tardi il veleno, se non di parere ridicolo a me stesso, com' uom, che brami di vivere, e far risparmio di quello, di che più nulla gli avanza. Ma vanne, obbediscimi, e non fare altrimenti. E Critone udendolo fè cenno al garzone, che gli era d'appresso; e il garzone uscendo, e trattenutosi non breve ora, tornò conducendo colui, che dovea porgergli il veleno, e lo recava in una tazza già bello e spremuto. Vistolo appena Socrate: Parla, gli disse, onest' Uomo: Che far si dee, tu che ne sei pratico? Null'altro, che trangugiarlo, ei

disse, e poi passeggiare, finchè ti si aggravino le gambe, e quindi porti a giacere. Così farai. Ciò detto porse la tazza a Socrate; ed egli presala con aria serena, o Echecrate, senza sbigottirsi, senza cambiar di colore, e di sembiante; ma, com' era solito, imperperturbabile guardandolo: Che dì tu, soggiunse, di tal bevanda? Si può spargerne alcun poco, o nò? Tanto, o Socrate, ne abbiamo apprestato, quanto crediamo che basti per berlo. Intendo, ma puossi, e devesi pregare gli Dei che riesca felice il passaggio di quà: Ed io li prego; ed oh! mi sia qual' io lo bramo! E dicendo così accostollo alle labbra, e disinvolto in un sorso sel trangugiò. E parecchi di noi, che fin allora avevamo potuto contenerci dal piangere, quando il vedemmo bere, e appena l'ebbe bevuto, più nol potemmo. A me tra gli altri per la veemenza del mio dolore sgorgavano dagli occhi a torrenti le

Digitized by Google

lagrime, sicchè io coprendomi compiangeva me stesso; non lui nò, ma la mia sorte; chè dovea restarmi privo di un Amico sì caro. Critone ancora prima di me incapace di più frenare il pianto rizzossi. Apollodoro, che prima non avea mai cessato di piangere, allora proruppe in altri stridi, accorossi, e compianse ad uno ad uno ciascun di noi, fuorchè lo stesso Socrate. A tal vista: Che fate, gridò egli, o uomini singolari? Per questo appunto ho io congedate ben presto le donne, perchè non facesser cotal lamento. Udito ho già che conviensi morire con fausti augurj. Adunque acchetatevi, siate più forti. A tali parole noi ci vergognammo, e restammo dal piangere. Egli si pose a passeggiare, e quando sentì che gli si aggravavano le gambe, si giacque supino: Chè così l'aveva avvertito di fare chi gli porse la tazza. Poco dopo d'averlo toccato egli medesimo ne

Digitized by Google

osservò i piedi, e le gambe. Poscia più fortemente stringendone l'un de' piedi, gli domandò se sentiva. Nò, diss'egli. Allora toccogli le polpe, e così venendo più sù, ne accennò che già eran fredde, e irrigidivano. Di nuovo il toccò, e ne avvisò che quando egli giungesse al cuore, allora sarebbe spirato. E già erano quasi che fredde le parti vicine al cuore; quando scuoprendolo, poich'era coperto, disse l'ultime parole O Critone, noi siamo debitori di un Gallo ad Esculapio (1): Offriteglielo, e non ve ne

(1) O Socrate un' istante prima di morire volle dar' una mentita agli Ateniesi, che lo avevano condannato come Ateo, e riguardò la sua morte come un tratto della divina beneficenza, o volle rendere un Sacrificio di grazie ad Esculapio, come medico e risanatore di tutte le umane infermità. Ma odasi il dotto Monsig Nelis Arcivescovo d'Anversa, come parla di questo tratto di Socrate:

„ L'

scordate. — Farassi; ma vedi se altro pur vuoi. A tal domanda ei nulla rispose, e, stando fermo per poco, a un tratto si scosse. Il servo allora scuoprillo, ed egli restò con gli occhi immobili. Vedendol Critone gli

„ L' Histoire, dic' egli, à méconnu jusq'à l'aimable ironie de Socráte. Socráte ordonne qu' on sacrifie un coq à Esculápe: C'etoit comme s'il avoit dit avec le grand Scipion: Voicì, que je commence à me porter bien; j'entre dans une vie nouvelle. Allons, mes Amis, remercions-en le Ciel. Ou (si on veut interpreter son intention d'un autre maniére non moins spirituelle et juste) Socráte conservant jusq'à la fin son caractére et son gout pour son trôpe favorì, mourant martyr de l'unitè de Dieu, se moque, mais toujours doucement et à sa maniére, il se moque des superstitions des Grecs qui immoloient un coq au pere de Podalire et de Machaon... lorsq'ils sortoient de maladie. Les Aristophanes d'alors prenoient neanmoins, ces discours à la lettre .... Ils etoient bien aise de representer un Socráte foible, versatile, lâche & repentent. (Aveug. de la Montagne. Entr. Philos. P III. La sagésse des Ancien. pag. 11. Rome 1797.) „

chiuse la bocca, e le pupille — Tale si fu, o Echecrate, il fine del nostro Amico, uomo, possiamo ben dirlo, il migliore, e di gran lunga il più saggio e il più giusto di quanti ne abbiamo sperimentati. —

FINE.

Digitized by Google

# INDICE

*Prefazione* pag. 1
*Introduzione* 23
*Sezione I. Carattere ed uffizio del vero Filosofo: Che il vero Filosofo per Socrate è l'uomo saggio e virtuoso.* 36
*Sez. II. Stato della questione, se l'Anima sia veramente immortale. Prima supposizione di Socrate non vera.* 62
*Sez. III. Nuova supposizione non vera, la preesistenza dell'Anima. Idee innate. Scienza ridotta a pura rimembranza.* 72
*Sez. IV. Futura immortalità dell'Anima comprovata dalla sua spiritualità, e dalla persuasione dei premj, e delle pene riservate ai buoni, ed ai rei nell'altra vita. Trasmigrazione delle anime di Pitagora.* 89
*Passaggio I.* 110
*Sez. V. Se l'Anima è un'armonia, o un temperamento di parti; e se, posta la trasmigrazione, possa inferirsene che dopo molti passaggi da un corpo ad un'altro ella debba cessare d'esistere.* ivi
*Passaggio II.* 121
*Sez. VI. Che l'Anima non é armonía, o temperamento di parti.* 131

Digitized by Google

*Sez. VII. Che posta la trasmigrazione delle Anime, non può inferirsene che dopo i molti passaggi da un corpo ad un altro ella debba cessare d' esistere.* 142
*Passaggio III.* 162
*Sez. VIII. Continuazione della precedente materia.* ivi
*Objezione.* 165
*Sez. IX. Conseguenze della immortalità dell' Anima.* 179
*Sez. X. Testamento di Socrate.* 199
*Conclusione. Morte di Socrate.* 201

Digitized by Google

Digitized by Google

# TRATTATO
# ANALITICO
## DELLE
# *SEZIONI CONICHE*

DIVISO

IN TEOREMI E PROBLEMI

*DA DIMOSTRARSI*

Dopo la solita Disputa

*A richiesta di chiunque si compiacerà d' interrogare.*

SIENA 1805.
Nella Stamp. Civica ed Arcivescovile
per Francesco Rossi, e Figlio.
*Con Approvazione.*

Digitized by Google

Τό δ' ἔστι πᾶν τό μαθήμα (ἡ γεωμετρία) γνώσεως ἕνεκα ἐπιτηδευόμενον. — Παντάπασι μὲν οὖν ἔφη — Οὐκοῦν τοῦτο ἔτι διομολογητέον; — Τὸ ποῖον; — Ὡς τῆς τοῦ ἀεὶ ὄντος γνώσεως, ἀλλ' οὐ τοῦ ποτέ τι γιγνομένου καὶ ἀπολλυμένου. — Εὐομολογήτεον ἔφη· τοῦ γὰρ ἀεὶ ὄντος ἡ γεωμετρικὴ, γνωστίς ἐστιν. — Ἕλκον ἄρα πρὸς ἀλήθειαν ψυχὴν εἴη ἄν, καὶ ἀπεργαστικὸν φιλοσόφου διανοίας πρὸς τὸ ἄνω σκεῖν, ἃ νῦν κάτω οὐ δέον ἔχομεν.

Πλατ. πολίτ. ἢ περὶ δικ. Λογ. Ζ.

*Tutta questa Scienza (la Geometria) si studia per l'acquisto della cognizione. — Sì certamente. — Non dobbiamo noi dunque convenire altresì — Di che? — Ch'ella s' impara per conoscere ciò che è sempre, non ciò che nasce talora e perisce? — Il dobbiamo senz'altro, perchè la Geometria è la Scienza di ciò che è sempre. — Dunque rivolgerà lo spirito alla verità, e ci disporrà ad esser Filosofi; onde levar là sopra i pensieri, che noi oltre il dovere tenghiamo fissi quaggiù.*

***Plat. della Rep., o del Giusto. Lib. VII.***

Digitized by Google

# DELLE
# SEZIONI CONICHE

Le linee, le superficie, i solidi Geometrici son quantità. Possono dunque esprimersi coi segni medesimi, e sottoporsi alle medesime operazioni del calcolo, come l'altre grandezze. Questa semplice osservazione ha dato origine all'applicazione dell'Algebra alla Geometria. Ecco le prime tracce segnate dai più insigni Matematici degli ultimi tempi in una sì vasta e sì bella carriera.

## SEZIONE I.

### I.

Trovar l'equazione al circolo 1°. quando le ascisse si prendono dall'origine del diametro; 2°. quando si prendono dal centro.

Digitized by Google

*Risoluzione*. 1°. Fatto AB=2*r* (*Fig.* 1.), l'ascissa AP=*x*, e l'ordinata PM=*y*, sarà nel primo caso $y^2=2rx-x^2$.

2°. Fatto CP=*x* sarà AP =*r*—*x*, PB=*r*+*x*, ed $y^2=r^2-x^2$.

## II.

Determinare e descrivere la curva dell' equazione $y=2rx-x^2$. (*Fig.* 1.)

*Ris.* 1°. I valori di *y* da zero crescono fino a un certo punto, e poi decrescono con ordine inverso, finchè ritornan zero. Dunque vi è un' ordinata maggiore di tutte le altre. 2°. La curva è rientrante e chiusa. 3°. Non si stende oltre il punto A. 4°. La curva è un circolo.

## III.

Nasce quì tosto in chi non è per anche iniziato negli arcani analitici la curiosità di sapere, come mai un' espressione algebrica discuopra le principali proprietà di una curva. Quindi (*Fig.* 1.)

Data l'equazione al circolo dedurne le principali proprietà.

Digitized by Google

*Ris.* 1°. Se ne deduce che ogni perpendicolare, o ordinata PM è media proporzionale tra i due segmenti AP, PB del diametro.

2°. Che tutte le corde condotte dal punto A al punto M son medie proporzionali tra l'intera AB, ed il segmento corrispondente AP.

3°. Che tutti gli angoli AMB son retti.

4°. Che il rettangolo delle diagonali AB, MM′, quando AB è diametro, eguaglia i rettangoli dei lati opposti . . . AM . M′B + AM′ . MB.

## SEZIONE II.

*Delle Sezioni Coniche in generale.*

Con queste prenozioni il Giovine Matematico può far passaggio alla disamina delle Sezioni Coniche. Sa donde nascono ed in qual maniera, ma per apprenderne l'indole e le proprietà, egli comincia dallo sciogliere i seguenti Problemi.

Digitized by Google

## IV.

Tagliato il cono retto BCD (*Fig.* 2.) con un piano AMP trovare l'equazione alla curva, che nasce da questa sezione.

*Ris.* Fatto AP=$x$, PM=$y$, AB=$c$, l'angolo ABa=B, l'angolo BA$a$=A, si trova

$$y^2=\frac{sen\ A}{sen\ C\ sen\ D}\left(cx\ sen B-x^2 sen\ (A+B)\right)$$

## V.

Data l'equazione generale alle Sezioni Coniche determinare quante e quali elle sono.

*Ris.* 1°. Le sezioni son cinque e non più; 2°. Se il piano segante passa per il vertice, la sezione è un Triangolo; se è parallelo alla base, è un Circolo; se converge col lato BD, è un *Ellisse* (*Fig* 2); se è parallelo a BD, è una *Parabola* (*Fig.* 3.); se diverge dal lato BD è un' *Iperbola* (*Fig.* 4.), che ha la sua opposta ed eguale nel cono opposto.

Digitized by Google

## SCOLIO.

In questo trattato si prescinde dal triangolo e dal circolo, e le tre altre sezioni si consideran come descritte in un piano.

## VI.

Data la stessa generale equazione, dedurne le particolari a ciascuna delle tre Sezioni Coniche, determinarne gli *assi*, ed il *parametro*, e quindi trovare un'altra generale espressione per le tre curve introducendovi il parametro.

*Ris.* L' equazione generale ridotta al parametro dell' asse traverso è . . . . $y^2 = \frac{p}{2a}(2ax \mp x^2)$, la quale col segno di sopra dà l' ellisse (*Fig.* 5.); ed anche il Circolo, se $2a = p$; col segno di sotto dà l' iperbola (*Fig.* 4.), ed anche l' equilatera, se $p = 2a$; e dà la parabola (*Fig.* 3.) se $2a = \infty$.

Digitized by Google

## VII.

Trovare un punto nell' asse, a cui ordinando una retta, si abbia $y = \frac{p}{2}$, e quindi determinare i *Fuochi*, e la *Eccentricità* nelle tre curve coniche.

*Ris.* 1°. Nella parabola si trova $x = AF = \frac{1}{4} p$; con che viene a determinarsi il fuoco F, e l'ordinata al fuoco $= \frac{p}{2}$ (*Fig.* 6.)

2°. Nell' ellisse (*Fig.* 5) e nell'iperbola (*Fig.* 7.) si trova $x = \pm a \pm \sqrt{(a^2 \mp b^2)}$; e il doppio valore di $x$ determina la posizione dei due punti, o fuochi F, $f$, e l'ordinata ai fuochi dà $y = \frac{p}{2}$.

3°. L'Eccentricità è la semidistanza CF dei due fuochi, e fatta $CF = c$, si ha $c = \sqrt{(a^2 \mp b^2)}$.

Digitized by Google

## VIII.

Trovare una media proporzionale tra le distanze dell' un dei fuochi ai due vertici dell' ellisse ( *Fig.* 5. ) e dell'iperbola. ( *Fig.* 7. )

*Ris.* La media proporzionale cercata è *b* semiasse minore tanto nell' ellisse che nell' iperbola.

## SEZIONE III.

### *Della Parabola.*

#### Sistema degli Assi.

Chiamo sistema dell' asse il complesso delle rette, che vi hanno relazione. Sia AN ( *Fig.* 8. ) l' asse della parabola, perpendicolare alla direttrice QG, A il vertice della curva ed origine delle ascisse, il punto F nell' asse il fuoco. Il sistema risulta

1°. Dalla *tangente* MT, il cui punto di contatto è in M;

Digitized by Google

2°. Dalla *suttangente* PT tra l'ordinata MP ed il punto T, dove la tangente concorre con l' asse prolungato;

3°. Dalle *ordinate* MP condotte da un punto M della curva all' asse AN;

4°. Dalle *ascisse* AP corrispondenti alle ordinate, e comprese tra il vertice, e le ordinate;

5°. Dalla *normale* MN alla tangente nel punto M di contatto;

6°. Dalla *sunnormale* NP tra l' ordinata MP, e il punto N, ove la normale incontra l' asse;

7°. Dal *raggio di curvatura*, che si ha prolungando la normale MN, finchè diventi raggio del circolo *osculatore*, il quale passando per M confonda la sua curvatura con quella della curva al punto M;

8°. Dal *raggio vettore* MF, che và da un punto M della curva al fuoco F;

9°. *Dal parametro p* retta costante ed eguale al quadruplo della distanza AG dal vertice A della curva alla direttrice QG;

Digitized by Google

## IX.

La distanza di un punto qualunque M dalla direttrice QG è uguale al raggio vettore MF.

*Ris.* Presa $AF=AG=\frac{1}{4}p$ (*Fig.* 8.), si trova $MF=AP+AG=MQ=x+\frac{1}{4}p$.

### Scolio.

Abbiamo quì seguitato l'esempio di non pochi Matematici insigni, che da questa proprietà caratteristica della parabola ne han derivate tutte le altre.

## X.

I quadrati delle ordinate MP son sempre come i rettangoli fatti dalle ascisse AP corrispondenti, e dal parametro.

*Ris.* Il triangolo MPF (*Fig.* 8.) dà $PM^2=y^2=px$.

### Corollario I.

I quadrati delle ordinate son proporzionali alle ascisse.

Digitized by Google

## Corollario II.

Il parametro è terza proporzionale dopo l'ascissa e l'ordinata.

## XI.

Determinare il rapporto della lunghezza, e della larghezza della parabola.

*Ris.* Il rapporto è lo stesso che quello delle coordinate.

## XII.

Condur la tangente a un punto M della parabola.

*Ris.* Condotta dal fuoco F (*Fig.* 8.) alla direttrice QG la retta FQ, e divisa per metà in C con la perpendicolare TC, questa prolungata toccherà la curva in M, e sarà la tangente cercata.

## Corollario I.

L'angolo FMT è uguale all'angolo LMO.

Digitized by Google

COROLLARIO II.

La tangente MT è divisa in mezzo dalla perpendicolare FC.

XIII.

Trovare i valori della sunnormale PN, della normale MN, della suttangente PT, e della tangente MT. (*Fig.* 8.)

*Ris.* 1°. La sunnormale $PN=2AG=\frac{1}{2}p$; 2°. Se facciasi $x+\frac{1}{4}p=z$, la normale sarà $MN=n=\sqrt{pz}$; 3°. La suttangente $PT=2x$; 4°. Fatto $p+4x=4z$, si ha la tangente $MT=2\sqrt{xz}$.

COROLLARIO.

Quindi $AN=x+\frac{1}{2}p$.

XIV.

Condotte dal punto N le normali NB, NB′ ai raggi MF, OM, determinare i valori di MB, MB′, e di FC (*Fig.* 8.)

*Ris.* Si trova $MB=MB'=\frac{1}{2}p$, $CF=q=\frac{1}{2}n=\sqrt{pz}$.

Digitized by Google

### COROLLARIO I.

La normale MN alla curva è doppia della perpendicolare FC condotta dal fuoco alla tangente.

### COROLLARIO II.

Il quadrato della normale MN eguaglia il rettangolo formato dal raggio vettore MF, e dal parametro.

*Sistema del Diametro nella Parabola.*

Diametro è una retta, che passa per il centro, ed è terminata a due punti opposti della curva: Ma poichè la parabola ha il centro a infinita distanza, ne segue che suo diametro è qualunque retta MO (*Fig.* 6.) parallela all'asse.

Ne pongo l'origine in M, e le rette NP, parallele alla tangente ne sono le ordinate; i segmenti del diametro tra il vertice, e le ordinate ne sono le ascisse —.

### XV.

Determinare il parametro $p'$ del diametro. (*Fig.* 6.)

Digitized by Google

*Ris.* Il parametro del diametro è una terza proporzionale dopo la metà della suttangente e la tangente, ed eguaglia il parametro dell'asse più il quadruplo della sua ascissa.

XVI.

Trovar l'equazione al diametro della parabola. (*Fig.* 6.)

*Ris.* L'equazione cercata è $y^2 = p'x$ simile a quella dell'asse.

*Corollario.*

Le proprietà già dimostrate per il sistema dell'asse convengono del pari al sistema del diametro.

## SEZIONE IV.

### *Dell'Ellisse*

### Sistema degli Assi.

XVII.

I quadrati dell'ordinate stanno fra loro come i rettangoli delle ascisse cor-

Digitized by Google

rispondenti; e i quadrati ai rettangoli come il quadrato dell'asse minore al quadrato dell'asse maggiore. (*Fig.* 5.)

*Ris.* Risulta dall'equazione all'ellisse.

## XVIII.

Le ordinate all'ellisse son proporzionali a quelle del circolo descritto sull'asse trasverso. (*Fig.* 5.)

*Ris.* Si ha dall'equazioni al circolo, ed all'ellisse.

## XIX.

Trovar l'equazione all'ellisse relativamente ai due assi prendendo le ascisse dal centro, e determinare il rapporto delle coordinate all'asse minore, e il suo parametro. (*Fig.* 5.)

*Ris.* 1°. Se l'ascissa è $CP = a - x$, l'equazione al primo asse diventa . . . $y^2 = \frac{b^2}{a^2}\left(a^2 - x^2\right)$, e l'equazione all'asse minore è $x^2 = \frac{a^2}{b^2}\left(b^2 - y^2\right)$, che dà . . .

Digitized by Google

$x^2 : b^2 - y^2 :: a^2 : b^2$ per il rapporto delle coordinate.

2°. Il parametro dell'asse minore è $p' = \frac{2a}{p}\sqrt{2ap}$, terza proporzionale dopo l'asse minore ed il maggiore.

## XX.

Trovar l'espressione dei raggi vettori FM, $f$M, prendendo le ascisse dal centro, o dal vertice. (*Fig.* 5.)

*Ris.* Con le ascisse dal centro si trova $FM = a - \frac{cx}{a}$, $f M = a + \frac{cx}{a}$; con le ascisse dal vertice si ha $FM = a - c + \frac{cx}{a}$; $fM = a + c - \frac{cx}{a}$.

### *Corollario*

Quindi $f$ M + FM = 2$a$, o all'asse maggiore.

**

Digitized by Google

## XXI.

Condur la tangente a un punto M dell'ellisse. (*Fig.* 9.)

*Ris.* La retta MT, che divide per metà l'angolo LMF, è la tangente cercata.

*Corollario*

Quindi l'angolo $QMf = FMT$.

## XXII.

Trovar l' espressione 1°. della sunnormale; 2°. della normale; 3°. della suttangente; 4°. della tangente. (*Fig.* 9.)

*Ris.* 1°. La sunnormale è $PN = \frac{b^2 x}{a^2} = \frac{px}{2a}$.

2°. La normale $MN = n = \ldots$

$\frac{b}{a^2}\sqrt{(a^4 - c^2x^2)}$.

3°. La suttangente $PT = \frac{a^2 - x^2}{x}$.

Digitized by Google

4°. La tangente MT = . . . . . $\frac{1}{ax}\sqrt{(a^2-x^2)(a^4-c\ x^2)}$.

## XXIII.

Trovar l' espressione delle distanze 1°. CT dal centro al punto T, dove la tangente incontra l'asse prolungato; 2°. e 3°. T$f$ e TF distanze dei fuochi dal punto stesso; 4°. AT distanza dal vertice; 5°. TN distanza dalla normale; 6°. Della tangente AV al vertice A. (*Fig.* 9.)

*Ris.* Si trova $CT=\frac{a^2}{x}$; $Tf=\frac{a_2}{x}+c$;

$TF=\frac{a^2}{x}-c$; $AT=\frac{aa}{x}-a$; $TN=\frac{a^2n^2}{b^2x}$;

$AV=b\sqrt{\left(\frac{a-x}{a+x}\right)}$.

Digitized by Google

## XXIV.

Condotte le normali NB, NB' ai raggi vettori, le due distanze MB, MB' sono eguali tra loro e alla metà del parametro. (*Fig.* 9.)

*Ris.* I due triangoli NBM, NB'M danno $MB' = MB = \frac{p}{2}$.

## XXV.

Il rettangolo delle perpendicolari dai fuochi alla tangente eguaglia il quadrato del semiasse conjugato. (*Fig.* 9.)

*Ris.* Fatto $FM = z$, si trova $fQ = b^2\left(\frac{2a-z}{an}\right) = \frac{an}{z}$; $FR = q = \frac{b^2 z}{an}$: Quindi $FR \cdot fQ = b^2$.

## XXVI.

Se tra i raggi vettori si tiri per il centro la parallela DD', le due distan-

Digitized by Google

ze MD, MD' eguagliano il semiasse trasverso. (*Fig.* 9.)

*Ris.* Si trova $MD = a = MD'$.

## XXVII.

Trovar per il secondo asse l'espressione 1°. della sunnormale; 2°. della normale; 3°. della suttangente; 4°. della tangente. (*Fig.* 5.)

*Ris.* La sunnormale è $Qn = \frac{a^2 y}{b^2} = \frac{p'y}{2b}$; la normale $Mn = \frac{a}{b^2}\sqrt{\left(b^4 + c^2 y^2\right)}$; la suttangente $Qt = \frac{bb - yy}{y}$; la tangente $Mt = \frac{1}{by}\sqrt{\left(b^2 - y^2\right)\left(b^4 + c^2 y^2\right)}$.

## XXVIII.

### Sistema dei Diametri.

I quadrati di due diametri conjugati eguagliano i quadrati dei due assi.

*Ris.* Fatto $CN = m$, $DC = n$, dai due triangoli DIC, CNQ eguali in superficie si deduce $mm + nn = aa + bb$. (*Fig.* 10.)

Digitized by Google

## XXIX.

I parallelogrammi circoscritti all'ellisse son tutti eguali tra loro e al rettangolo degli assi. (*Fig.* 10.)

*Ris.* Risulta dal triangolo NCD$=\frac{ab}{2}$.

## XXX.

Dato l'asse trasverso, trovare i due diametri conjugati ed eguali, e determinarne la posizione. (*Fig.* 10.)

*Ris.* Si trova $ab=mn\,\text{sen}\,p$, e si ha $mm+nn=aa+bb$, dalle quali equazioni si hanno i due diametri eguali. La posizione si ha dal valore di $x=\frac{a}{\sqrt{2}}$.

## XXXI.

Trovar l'equazione alle coordinate del diametro. (*Fig.* 10.)

*Ris.* Fatto CP$=x$, PM$=y$, CQ$=t$, QN$=r$, NT$=q$, TQ$=s$, e condotte PK, MO normali all'asse, PL normale ad MO si trova $yy=\frac{nn}{mm}\left(mm-xx\right)$.

Digitized by Google

*Corollario I.*

Ogni diametro divide in mezzo l'ellisse.

*Corollario II.*

Ogni diametro è diviso per metà nel centro.

## SEZIONE V.

### *Dell'Iperbola.*

### Sistema degli Assi.

### XXXII.

Data l'equazione all'iperbola positiva determinare la negativa e trovarne l'equazione. (*Fig.* 7.)

*Ris.* Con $x$ negativa e minore di $2a$ la curva è immaginaria, e tra $x=0$, ed $x=2a$ non vi è curva. Se $x>2a$, posta $aP'=x'$, $PM=y$, si ha $yy=\frac{bb}{aa}\left(2ax'+x'x'\right)$ equazione all'iperbola opposta simile a quella della positiva.

Digitized by Google

## XXXIII.

Trovar la ragione delle coordinate al primo asse, sia che le ascisse si prendan dal vertice, sia che si prendan dal centro. (*Fig.* 7.)

*Ris.* 1°. Fatta $AP = x$, l'equazione coll'ascisse dal vertice è $y^2 = \frac{b^2}{a^2}\left(2ax + xx\right)$.

2°. Fatta $AP = x - a$ l'equazione con le ascisse dal centro, diviene $y^2 = \frac{bb}{aa}\left(xx - aa\right)$, e in ambi i casi il quadrato delle ordinate stà al rettangolo delle ascisse come il quadrato dell'asse minore al quadrato dell'asse maggiore.

### Corollario I.

L' equazione $y^2 = \frac{bb}{aa}\left(xx - aa\right)$ dà $xx = \frac{aa}{bb}\left(bb + y^2\right)$ per l'asse conjugato.

### Corollario II.

Se $a = b$ si ha l'iperbola equilatera.

## XXXIV.

Trovar l'espressione dei raggi vettori FM, $f$M (*Fig.* 7.)

*Ris.* FM$= \frac{cx}{a} - a$, $f$M$= \frac{cx}{a} + a$.

### Corollario

La differenza dei raggi vettori è uguale all'asse trasverso.

## XXXV.

Condur la tangente a un dato punto dell'iperbola, e trovare un punto nell'asse maggiore, che ne determini la direzione. (*Fig.* 11.)

*Ris.* La retta MT, che divide per metà l'angolo $f$MF fatto dai raggi vettori, è la tangente cercata, e CT$= \frac{a^2}{x}$ determina il punto, onde condurla.

## XXXVI.

Trovar i valori 1°. della suttangen-



Digitized by Google

te; 2°. della tangente; 3°. della sunnormale; 4°. della normale. (*Fig.* 11.)

*Ris.* La suttangente è $PT = \frac{xx-aa}{x}$; la tangente $MT = \frac{1}{ax}\sqrt{\left(x^2-a^2\right)\ldots\ldots\left(c^2x^2-a^4\right)}$; la sunnormale $PN = \frac{bbx}{a^2}$; la normale $MN = n = \frac{b}{a^2}\sqrt{\left(c^2x^2-a^4\right)}$.

## XXXVII.

Condotte ai raggi vettori le normali NB, NB′, le distanze MB, MB′ sono eguali ciascuna alla metà del parametro. (*Fig.* 11.)

*Ris.* I triangoli NB′M, NBM sono eguali, ed $MB' = \frac{1}{2}p = MB$.

## XXXVIII.

Condotta dal vertice A la normale AD, che incontri in D il raggio vettore $f$M, trovar il valore della distanza DM. (*Fig.* 11.)

Digitized by Google

*Ris.* Si trova $DM = fM - fD = a$.

## XXXIX.

Condotte dai fuochi le normali alla tangente trovarne il valore. (*Fig* 11.)

*Ris.* Si trova $FS = b\sqrt{\left(\frac{cx-a^2}{cx+a^2}\right)}$; . .

$fs = b\sqrt{\left(\frac{cx+a^2}{cx-a^2}\right)}$.

### *Corollario.*

Quindi $FS . fs = b^2$.

### Iperbola tra gli Asintoti.

## XL.

Condur gli Asintoti dell' iperbola. (*Fig.* 11.)

*Ris.* Condotte le normali $AD = Ad = b$, le rette CD, C*d*, che passano per D, *d* e per il centro, sono gli asintoti cercati, il cui prolungamento dà quelli ancora dell' iperbola opposta.

Digitized by Google

## XLI.

L' iperbola non può mai confondersi con gli asintoti, ancorchè sempre più vi si avvicini. (*Fig.* 12.)

*Ris.* Condotta $Nn$ parallela a $Dd$, si trova $MN \cdot Mn = AD^2 = b^2$, e $PN > MP$, e la differenza non cessa, se non quando si ha $x = \infty$.

## XLII.

Trovar l'equazione all' iperbola tra gli asintoti, e determinarne la *potenza*.

*Ris.* Si ha $xy = m^2 = AL^2$. (*Fig.* 12.)

### COROLLARIO.

La potenza dell'iperbola è altresì . . $mm = \frac{aa+bb}{4}$.

## XLIII.

Se due parallele $Ff$, $Gg$ terminate agli asintoti taglin la curva ne' punti $m$, $h$, $p$, $k$, i rettangoli $Fm \cdot mf$, $Gp \cdot pg$ saranno eguali. (*Fig.* 13.)

Digitized by Google

*Ris.* Risulta dall'analogia $Fm . mf : Mm . mN :: Gp . pg : pP . pQ$.

## XLIV.

Dato un asintoto, condur la tangente all'iperbola, e descriverla tra due dati asintoti.

*Ris.* Si ha la tangente in D, se conducendo DE parallela all'asintoto, e presa ET=EC, per T, e D si tiri la retta TD*t*.

2°. Condotte per *m* le rette F*f*, MN, e facendo *fh*=F*m*, *n*N=M*m*, i punti *m*, *n*, *h* saranno all'iperbola tra i due dati asintoti CT, C*t*.

## XLV.

### Sistema de' Diametri.

Trovar l'equazione delle coordinate al diametro trasverso e al suo conjugato. (*Fig.* 14.)

*Ris.* Fatto CM=*m*, CD=*n*, CQ=*x*, QM=*y*, l'equazione alle coordinate del

Digitized by Google

primo è $yy = \frac{nn}{mm}\left(xx - mm\right)$ e l'altra $xx = \frac{mm}{nn}\left(yy + nn\right)$.

## XLVI.

Il parallelogrammo formato dai diametri conjugati è uguale al rettangolo degli assi. (*Fig.* 14.).

*Ris.* Dai due triangoli CED, CMP eguali in superficie si deduce il triangolo $DMC = \frac{1}{2}CDMT = DMPE = \frac{1}{2}ab$.

## XLVII.

Qual differenza passa tra i quadrati delle due normali DE, MP al primo asse, e quale fra quelli dei due segmenti corrispondenti CP, CE dell'asse stesso?

*Ris.* La differenza dei due primi eguaglia il quadrato del semiasse minore; quella degli altri due il quadrato dell'asse maggiore.

Digitized by Google

## XLVIII.

Qual differenza tra i quadrati dei due diametri conjugati e quelli dei due assi?

*Ris.* Si trova $aa - bb = mm - nn$ (*Fig.* 14.)

## SEZIONE VI.

*Raggio di curvatura nelle Sezioni Coniche.*

## XLIX.

Trovare il raggio di curvatura in qualunque punto $M$ delle Sezioni Coniche.

*Ris.* Differenziando due volte l'equazione alle sezioni coniche $yy = px \pm \frac{pxx}{2a}$ si trova $MC = \frac{ds^3}{-dxddy} = \frac{4n^3}{pp}$. (*Fig.* 15.)

### Corollario I.

Nel circolo si ha $MC = r$ raggio del circolo stesso.

### Corollario II.

Fatto $x = 0$, si ha $MC = \frac{1}{2}p$ al vertice dell'asse.

Digitized by Google

## L.

### Quadratura delle Sezioni Coniche.

Trovare la quadratura dello spazio AMP=Q di una sezione conica, supposte le coordinate ad angolo retto.

*Ris.* La formula generale dà $Q=\int y dx+C$, e lo spazio esterno $AQM=\int x dy+C$. (*Fig.* 16.).

### Corollario I.

Se lo spazio AQMP è di un quadrante di circolo, il cui centro sia A, e il raggio $a$, si avrà $\int y dx=C+ax-\frac{x^3}{2.3a}$—ec., e poichè $x=o$ dà $C=o$, sarà $AQMP=ax-\frac{x^3}{6a}$ — ec. (*Fig.* 17.).

### Corollario II.

Nell' ellisse si ha $\int y dx = \ldots\ldots \frac{b}{a}\left(ax-\frac{x^3}{6a}-\text{ec.}\right)$ (*Fig.* 17.), onde la superficie dell' ellisse stà a quella del

Digitized by Google

circolo descritto sull'asse trasverso :: $b : a$.

### Corollario III.

Nella parabola si ha $AMP = \frac{2}{3}xy$. (*Fig.* 16.)

### Corollaio IV.

Nell'iperbola equilatera della potenza $a^2$ si ha $\int y dx = aalx + C$ (*Fig.* 18.).

Presi gli spazi da A, e fatto $x = o$, lo spazio asintotico $Q'AMPN = \infty$; e se $x = a = 1$, si ha $BDMP = lx$. (*Fig* 18.).

## Rettificazione delle Sezioni Coniche.

### LI

Rettificare un arco di sezione conica

*Ris.* La formula generale dà $ds = Mm$. (*Fig.* 19.) $= \sqrt{(dx^2 + dy^2)}$, onde $AM = s = \int \sqrt{(dx^2 + dy^2)}$.

1°. L'arco circolare $QM = s = x + \frac{x^3}{2.3a^2} + \frac{1.3x^5}{2.4.5a^4} +$ ec., e $BM = y + \frac{y^3}{2.3a^2} \ldots + \frac{1.3y^5}{2.4.5a^4} +$ ec. (*Fig.* 17.).

Digitized by Google

2°. L' arco parabolico è AM $= s$
$= \frac{y}{p}\sqrt{\left(yy+\frac{pp}{4}\right)}+\frac{p}{4}\,l2$ . . . .
$\left[\frac{y+\sqrt{\left(yy+\frac{1}{4}pp\right)}}{p}\right]$ (*Fig.* 16.).

3°. La rettificazione della parabola dipende dalla quadratura dell' iperbola, e reciprocamente.

Scolio.

Si omette l'applicazione all' arco ellittico, ed iperbolico per non offendere con la lunghezza del calcolo.

## Solidi di rivoluzione generati dalle Sezioni Coniche.

### LII.

Trovare la solidità 1°. della sfera; 2°. del paraboloide; 3°. dell' ellissoide; 4°. Dell' iperboloide.

*Ris.* La formula generale $\pi\int yydx+C$, posto $a$ il raggio, $\pi$ la semicirconferenza di un circolo massimo, dà per la solidità della sfera $S = \frac{4a^3\pi}{3}$.

Digitized by Google

2°. Il paraboloide ordinario è la metà del cilindro circoscritto.

3°. La solidità dell' ellisse *allungata*, o *compressa* è $\frac{2}{3}$ del cilindro circoscritto.

4°. Nell' iperboloide ordinario il solido descritto dallo spazio infinitamente lungo OBDX intorno all' asintoto **AP** è uguale al cilindro generato dal rettangolo **AFBD** intorno a **AD**.

## Superficie curve.

### LIII.

Trovar la superficie di rivoluzione 1°. nella sfera; 2°. nella parabola; 3°. nell' ellisse; 4°. nell' iperbola.

*Ris.* La formula $R = 2\pi \int n dx + C$ dà per quella della sfera $R = 4aa\pi$. (*Fig.* 20.)

2°. Per quella del parabaloide .... $R = \frac{4\pi}{3p} \sqrt{\left(px + \frac{1}{4}pp\right)^3} + C$. (*Fig* 20.)

3°. Nell' elissoide allungata, o com-

Digitized by Google

pressa si ha $R = \frac{2bc\pi}{aa}\int dx \sqrt{\left(\frac{a^4}{cc} \mp xx\right)}$, e da questo integrale la superficie per ambedue. (*Fig.* 21.)

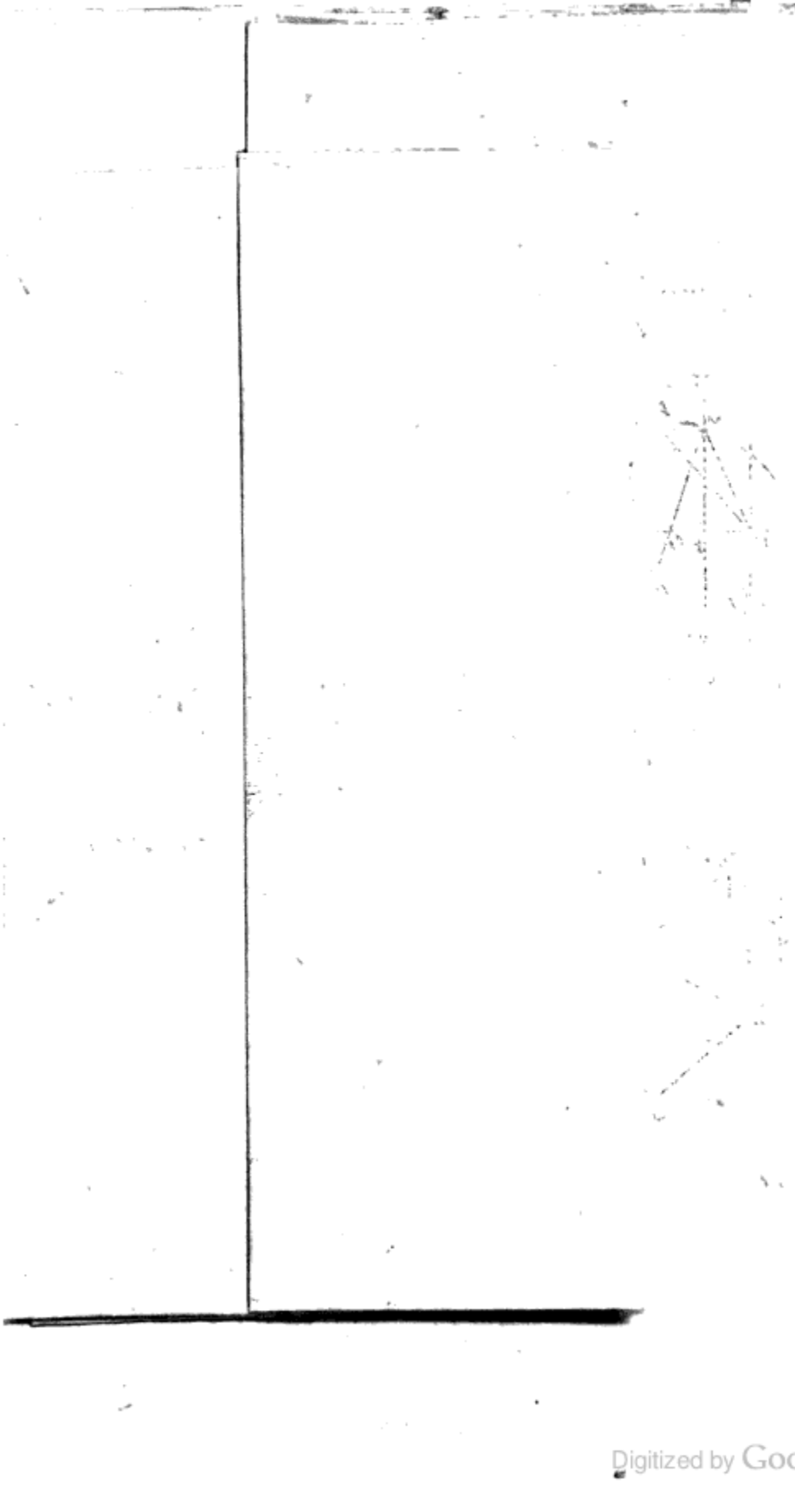
4°. Nell'iperbola fatto $a$ il semiasse di rivoluzione si ha $R = \frac{2bc\pi}{aa}$ . . . . $\int dx \sqrt{\left(xx \mp \frac{a^4}{cc}\right)} + C$, (*Fig.* 22.)

---

005802792

572966

Digitized by Google



Digitized by Google

57266

Digitized by Google

1,20

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google